



acc de clarinet
B
496

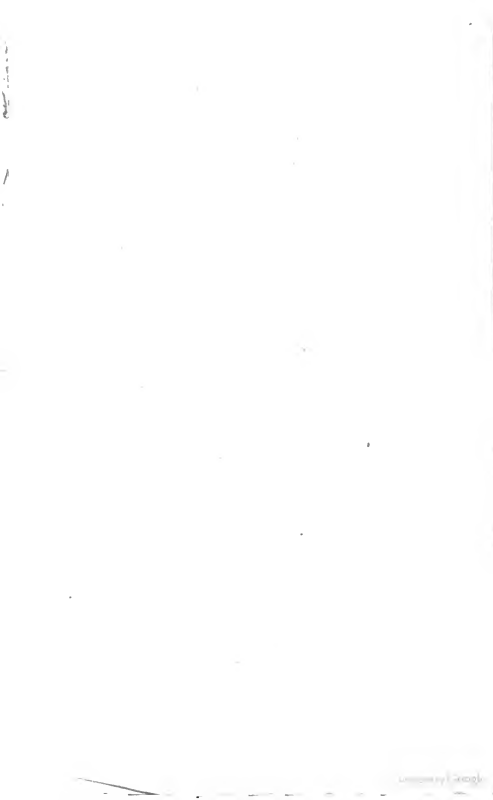
Long

~~2~~

64

Rev. Dr. Martin A. Lyle





PROSPETTO STORICO
DELLA
LETTERATURA TEDESCA

del professore

GIORGIO WEBER

tratto in idioma italiano con alcune annotazioni

DA

GIUSTO LEOPOLDO DOTT. EISNER

*sup. prof. di lingua e letteratura tedesca presso l'I. R. scuola
reale superiore in Venezia.*



VENEZIA

PREMIATA TIPOGRAFIA DI GIO. CRECHINI.

1855.

1-4

1-4

1-4

1-4

1-4

1-4

PROEMIO DEL TRADUTTORE

Giorgio Weber, professore alla scuola civica superiore di Aidelberga, gode di non comune riputazione fra' suoi connazionali; e quest'opera sulla letteratura tedesca, di cui reco la mia versione nell'idioma italiano, è pur assai riputata in tutta Germania. Lo scopo ch'ebbi nel pubblicarne il volgarizzamento, si fu di mettere a conoscenza di quella coltissima nazione gli studiosi; conoscerne, dico, i principii e gli avanzamenti nelle lettere, nella poesia e nelle scienze; e destare oltre a ciò un vivo desiderio di apprendere quella lingua in cui scrissero Klopstock, Goethe, il Nestore della letteratura Alemanna, Schiller, e tanti filosofi, che piantarono una nuova scuola; tra' quali quel di Konisberga e Lessing. (1)

Per quanto mi sappia, delle storie della letteratura tedesca, noi non ne abbiain finora che quella del Ridolfi, che vide la luce nel 1818; e la quale, fu notato, non esser più che una critica di alcuni autori, ed oltre al non distendersi che sino al secolo passato, lascia molto a desiderare nella citazione dei lavori in poesia che sono decoro e gloria delle lettere alemanne. Pensai quindi di tradurre questo Com-

(1) Poeta, filosofo e critico illustre. Fra i lavori suoi di critica va distinto il Discorso o Considerazioni sopra Dante Allighieri; considerazioni che furono recate nell'idioma italiano dal celebre fiorentino G. B. Niccolini.

pendio della storia di quella letteratura, aggiuntavi una lista alfabetica, onde poter agevolmente notare la vita d'ogni scrittore, il titolo e il contenuto delle sue opere; non che la critica di ciascun autore, risalendo dall'origine della lingua e letteratura tedesca fino a' di nostri. Pensai inoltre, omettendo tutte quelle allusioni politiche e religiose, onde poteva esser impressionato l'autore scrivendo; pensai, dico, di adattare un tal Compendio alle scuole di questi paesi e di corredarlo opportunamente di mie annotazioni. Come sia riescito nel mio lavoro, non istà a me di giudicarne, e tutto il giudizio lo lascio agl'intelligenti di questa materia. Mi giova invece di toccare succintamente dell'opera originale, anzichè del mio piccolo lavoro e delle cure non poche che spesi intorno ad esso.

E toccando di essa Opera, non era cosa facile veramente in così brevi limiti che richiede un manuale o prospetto, ritrarre la storia tuttaquanta della letteratura tedesca (qui prendasi la parola letteratura nel suo più esteso significato, comprese quindi le scientifiche discipline); e ritrarla in tanti singoli quadri, e forniti di tanta esattezza. La letteratura italiana, come quella che fiorì prima di tutte l'altre letterature europee, dovea necessariamente essere il faro che illuminava la notte delle altre; e nessuno ignora che Dante alzò questa fiaccola della civiltà fra le tenebre dell'ignoranza in cui giaceva tuttaquanta l'Europa. Le nazioni del Nord appena appena erano in caso di partecipare a quella viva luce che diffondeva dalla mente sovrana il fierissimo Fate maestro dell'ira e del sorriso. E le nazioni settentrionali non bene aveano cominciato a schiudere i

tesori della luce, quando le piccole Corti italiane si compiacevano in abbellirsi d'ogni dottrina, e ponevano le fondamenta della politica vita loro; la quale poi si venne successivamente estinguendo. Nel Nord invece, secondo la sentenza dell' *Ambrosoli*, alcuni popoli che ne' bei tempi d' *Atene* e di *Roma* non tenevano alcun fiore di gentilezza, dopo un lungo combattere riescirono potenti ed originali. La guerra dei trent'anni, cui riferisce l'autore tradotto con acconcia diffusione, suggellava il carattere nazionale di parecchie fra quelle genti: ond' è che siffatta età memorabile fu soprannominata età eroica dell' *Alemanna* letteratura.

Così le storie de' popoli si collegano fra di loro, come si collega la storia delle loro letterature; e se le lettere sono l'espressione della società, i tempi politici della Germania offrirono ad esse un forte alimento. Con la pace di *Westfalia*, si schiusero nella Germania parecchie corti che furono quasi altrettante scuole e accademie di lettere. In tal maniera vien toccando successivamente l'autore, per quanto gli consentiva l'indole di un compendio o manuale, le vicende politiche e religiose, da cui non può andare disgiunta nessuna letteratura: passa indi a minuta rassegna ogni periodo storico, ogni scrittore, benchè remotissimo, ogni genere di lettere e di poesia; rende conto dell'uomo e dello scrittore seguendone, ripeto, i tempi scrupolosamente. Volle assoggettare alla critica ogni genere: i poemi epici, i poemi eroicomici, la drammatica, la lirica, la satira, l'epistola, i canti ecclesiastici, i giornali, il romanzo, la favola, la storia e la filosofia. Non potè dissimulare, come i suoi connazionali errando incerti nelle lettere fossero a vicenda imitu-

tori de' Francesi, e degl' Inglesi, e pressochè sempre degl' Italiani, fino a che si venne alla classica letteratura della Germania, a Klopstock, il poeta cristiano, ad Herder, a Wieland, Lessing, Goethe e Schiller. I quali due ultimi, nessuno ignora come seguendo le orme di Shakspeare, e pur tanto fra loro diversi, eccitassero negl' Italiani un desiderio di novità nelle loro lettere. Parlare di questo sarebbe un uscir fuori del mio cammino ; per cui prendo commiato dal mio lettore, non senza prima raccomandarmi ad esso.

G. L. dott. EISNER.

SEZIONE I.

POESIA TEDESCA ANTICA.

A. La poesia popolare pagana ed i versi dei sacerdoti.

I. Il canto popolare pagano.

§ 1. *Le prime tracce di poesia tedesca.* Tra le varie relazioni che ci porge Tacito sulle condizioni del paese e del popolo tedesco, troviamo che i bellicosi Germani pria di cominciare una battaglia intuonavano *de' canti guerreschi*, i quali già per sè rozzi e disarmonici, a causa degli scudi da loro tenuti innanzi alla bocca, echeggiavano, anzi che melodici, ruvidi e selvaggi. Era loro scopo d'intimorire con ciò il nemico, e quindi quanto più pieni risuonavano siffatti accenti, tanto più sicura si calcolava la vittoria.

L'opinione, che esistesse presso i Germani una casta separata di cantori, nominati *bardi* (*barritus* oppure *barditus*, come lo erano gli *scaldi* presso gli scandinavi), i quali unici possessori di queste canzoni precedevano l'esercito colle loro arpe, pare una invenzione posteriore; chè anzi la natura degli Alemanni proclive al canto e le tradizioni storiche ci farebbero ritenere proprietà del popolo intero. Già da remote epoche sentivasi il Tedesco compenetrato dal bisogno di esprimere col canto le varie passioni prodotte in noi dalle vicende della vita; rintuonavano perciò inni di giubilo durante i lieti banchetti e con funebri canzoni si accompagnavano al sepolcro i defunti guerrieri. Di maggior importanza sembrano essere stati i canti storici, nei quali glori-

ficavano ora i loro dèi nazionali *Tuistone* e *Manno* (*Tulsko* e *Mann*), ora i fatti del loro eroi ed avi, come lo comprova la memoria di *Arminio*, che visse per secoli nelle canzoni popolari.

§ 2. *La poesia popolare durante la trasmigrazione dei popoli.* Le marcie degli emigranti Germani nel IV, V e VI secolo procacciarono ai canti storici, che fino allora non si componevano che di una serie di favole mito-storiche originarie, forma novella e maggior estensione, perchè venivano riunite molte di queste favole e compresi nella periferia dei cantici del popolo i più grandiosi avvenimenti. In tal guisa formaronsi le così dette *ample raccolte di tradizioni* (*Sagenkreis*), che per lo più appoggiavansi su base storica, ma nelle quali la fantasia creatrice non seppe discernere ciò che per tempo e spazio trovasi tra se diviso e legava quindi il presente col passato.

a) *La novella gotica di Teodorico.* La più vasta raccolta di tali mito-storiche tradizioni sembra essere stata posseduta dai Goti, nazione la più suscettiva alla cultura ed a ricevere esteriori impressioni tra tutti i popoli tedeschi. Qual perno in simil circolo favoloso stava il re de' Goti *Ermanrico*, che, vecchio centuagenario, all'arrivo degli Unni da se solo diessi la morte per non sopravvivere all'estermio del suo popolo. La novella di Teodorico era però più estesa, giacchè si riferisce a Teodorico re degli Ostrogoti. Teodorico di Verona della stirpe degli Amelingi e da Ildebrando educato, cerca, quantunque scacciato dall'imperatore romano Emerico, di riconquistare il suo regno coll'aiuto degli Unni, presso i quali trattenevasi esule in unione ai suoi seguaci; poi perde quantunque vincitore nella battaglia innanzi Ravenna tanti uomini, ond'è costretto di battere la ritirata, e può appena dopo qualche tempo ritornare in possesso del suo dominio. I di lui fatti giovanili, la sua dimora presso gli Unni, l'attività fino all'età la più avanzata, nella quale sparisce da questo mondo in modo ignoto, arrecarono materiale sufficiente a canzoni popolari, che si mantennero e propagarono a lungo. Come brani della novella di

Teodorico, possiamo considerare la seconda metà della canzone di *Nibelungi* (*Nibelungen*), composta nel secolo XIII dietro i canti popolari ancora esistenti, come pure il frammento di quella graziosissima intitolata *Ildebrando*.

Nell'ultima, la quale appartiene al secolo VIII, si canta il combattimento del vecchio Ildebrando con suo figlio Adubrando. Ad imitazione di Omero, incontratisi i due guerrieri si chieggono nome e provenienza, dietro a che Ildebrando vuole farsi riconoscere da suo figlio, il quale però ritenendo il padre già estinto non gli presta fede e lo suda alla pugna. Il poema è, come tutta la poesia antica in generale, *alletterante*, ciò che vuol dire, che molte parole, su cui deve cadere il tuono della voce, cominciano colla stessa lettera; particolarità molto amata dal popolo, come il comprovano ancor oggi parecchi proverbi.

b) *La novella borgognone di Sigifredo*. Questa novella, che è il fondamento della prima parte della canzone di *Nibelungi*, comprende un raggio ancor più grande. Come appartiene la novella di Teodorico al mezzogiorno, così è da cercarsi quella di Sigifredo nelle parti di occidente-settentrione, cioè nei paesi bassi.

Quegli interpreti che vogliono ritrovare nella novella di Sigifredo avvenimenti storici, l'ascrivono agli stipiti dei Franchi e Borgognoni, ed intraveggono nelle sanguinose lotte dei Merovingi, nella vendetta del sangue di Brunilda contro Fredegonda e nella distruzione di questa stirpe regale per opera dei Carolingi, discendenti dalle Fiandre, i dati storici pel poetico componimento di una novella, mentre altri preferiscono darle una interpretazione allegorica e di unirli a quella scandinavica di *Sigurdo*.

Anche un altro canto popolare fa cenno dei re borgognoni Guntiero ed Agenio (il quale ultimo nome « Hagen » sembra derivare dalla parola « Degen » la spada), che rappresentano una parte così importante nella canzone di *Nibelungi*, ma noi non lo conosciamo che rifatto. Egli è il carme di Gualtiero d'Aquitania, che fu tradotto in esametri latini dal monaco Eginardo di S. Gallo (970).

Gualtiero fugge con Ildegonda dalla corte di Attila, ove entrambi si trovavano ostaggi. Sulla via per Borgogna viene egli

aggredito da Guntiero ed Agerico. Segue un'accanita lotta, nella quale riportano gravi ferite e mutilazioni, e poscia si rappacificano.

c) *Altri argomenti di novelle.* I canti popolari tedeschi prima e durante la trasmigrazione andarono per noi perduti nella loro forma originaria, quantunque secondo la narrazione di Eginardo, ne sia stata fatta raccolta per ordine di Carlo Magno. I sacerdoti tenevano le canzoni popolari, ove trovavansi ancora degli elementi pagani, in grande abominio, e conoscendo la loro influenza sui sentimenti del popolo, se ne appropriarono e mutarono loro l'argomento, applicando le stesse parole ad un altro soggetto, o riducendo i cantici alemanni in versi latini per sottrarli così all'ignoranza. Ciononostante puossi ancora colla scorta dei libri di storia di Tornandes e Paolo Valfredo (Paolo Diacono) rintracciare il contenuto di queste raccolte di novelle; imperciocchè tanto il primo nella sua storia dei Goti che l'altro nella esposizione dei fatti eroici dei re Longobardi, e nominatamente di Alboino, sembrano essersi serviti di canti popolari epici, come Livio nella più remota storia dei Romani.

I canti popolari di Paolo Diacono dovrebbero essersi conservati tanto più puri, in quanto che i Longobardi non si abituavano sì facilmente e sì tosto come le altre nazioni tedesche, a ciò ch'era loro straniero, ma osservarono al contrario per lungo tempo un contegno ostile verso tutto ciò che sapeva di Romano. In egual modo approfittosene il monaco sassone Grammatico nella sua storia romana delle antiche tradizioni e canzoni degli Scandinavi. — In conseguenza della trasmigrazione del popolo germanico nelle provincie romane, era inevitabile l'effetto reciproco delle poesie latine e greche sulle tedesche, e viceversa; nonchè tendendo i poetici componimenti del medio evo ad ampliare gli avvenimenti della realtà coll'attrarre il miracoloso nella loro sfera, così non curavasi nè di tempo nè di spazio ed alligando fatti storici, distanti tra loro di qualche secolo e d'incerto suolo geografico si cominciò ad evocare gli spiriti e se ne popolò questo mondo. Da ciò ebbe origine la *poesia romantica*, che s'abbarbicò precipuamente nei paesi, ove le lingue romane riportarono la vittoria su quella degli emigrati popoli tedeschi.

II. La letteratura nelle mani dei sacerdoti.

§ 3. *Traduzioni.* I primi banditori del cristianesimo tra gl'idolatri Germani compresero ben tosto, che la propagazione dell'evangelo non poteva sortire buon effetto che per mezzo della lingua nazionale. Perciò tradusse Orfila (388), un greco dell'Asia minore, che da prigioniero di guerra venne innalzato alla dignità di vescovo dei Vestrogoti, una parte dell'antico e nuovo testamento in idioma gotico, servendosi a ciò della scrittura dei Runi aumentata di molti segni ellenici. La sua traduzione, della quale trovasi la copia più antica intitolata *il codice argenteo* ad Upsala, è di somma importanza come il più vecchio monumento del più colto tra tutti i germanici dialetti. Cooperarono con simile spirito parecchi monaci sacerdoti sotto il dominio dei Carolingi, avendo dapprima i glossarii di *Rabano Mauro* (850), ed altri, aperta la via a tali traduzioni. Questi sforzi riescirono efficaci solamente sotto lo scettro dei re Sassoni, allorquando *Notkero Labeone*, monaco di S. Gallo, tradusse i salmi, e sotto l'impero degli stessi Franconi che tampoco le belle lettere animavano, *Villeramo* (abate ad Ebersberg in Baviera 1085, educato a Fulda) componeva la parafrasi del *cantico dei cantici* (*Hohelied*), opera che lascia però naturalmente travedere la grettezza poetica di que' tempi.

§ 4. *Le armonie evangeliche.* Nella Germania meridionale, ove erasi già più avvicinato alla cultura romana, guadagnò ben presto il cristianesimo, mercè lo zelo dei missionarii britanni, solido terreno, e sorsero quindi monasteri e propagande, che prendevansi a cuore l'educazione del popolo. Là maggior influenza esercitavano in questo rapporto le abazie di S. Gallo e Fulda. Qui operava, eccitatore di molti illuminati discepoli, *Rabano Mauro*, arcivescovo di Magonza; li trovavano ognora gli scientifici studii protezione ed incoraggiamento presso i dotti monaci benedettini. Tra gli scolari di Rabano acquistarono particolare fama *Falfredo Strabone* (il guercio)

abate di Relchenau pei miglioramenti da lui introdotti nella musica ecclesiastica, ed Odofredo monaco di Weissenburg in Alsazia, colla sua *armonia evangelica* scritta nell'antico idioma tedesco, parlato nelle regioni superiori (althochdeutsch) ed in versi rimati, nella quale viene esposta in 5 libri la vita e la dottrina di Gesù Cristo dalla sua nascita sino all'ascensione. — Una interessante antitesi all'opera di Odofredo, che contiene molti passi lirici e didattici, nonchè molte considerazioni non sempre necessariamente aggiunte al soggetto della sua poesia, ci offre il *Heliand*, ovvero l'*armonia evangelica* basso-tedesca che vuolsi composta da un contadino sassone per incarico di Luigi il pio. Qui, ove il cristianesimo trovò più tardi accesso, che nella Germania meridionale, ed ove la cultura romanica non aveva ancor mandato in obbligo il canto popolare germanico, facea d'uopo di attenersi nell'elaborazione degli evangelii più alla forma delle canzoni eroiche, e di ridurli non meno epici, che le liriche composizioni di Odofredo.

Mentre adunque questi ha riguardo a tempi passati e vi frammischia idee stranie, s'attiene l'altro al semplice racconto ed osserva l'alletterazione, ove all'incontro Odofredo adotta strofa e rima.

L'alletterazione pagana regna ancora nella così detta orazione Vessobrunniana, che venne composta circa un secolo innanzi e che forma la linea di divisione fra il paganesimo ed il cristianesimo. La rima appartiene all'epoca cristiana.

§ 5. *Poesie profane dei sacerdoti.* L'occuparsi di lingua tedesca doveva condurre i sacerdoti alla poesia popolare, dalla quale solamente apprendere si potea. Essi avranno senza dubbio distrutte da principio nel loro zelo cristiano molte strofe popolari, ma in seguito si appropriarono di molte delle medesime ed adattarono in parte cristiani argomenti alla prisca forma, oppure cangiarono quest'ultima nei canti del popolo. Di quella fatta è il noto *canto di vittoria sopra i Normanni* in onore del re dei Carolingi Lodovico III (882) (*Siegeslied über die Normannen*).

Faccendo la comparazione di questo col canto anglo sassone in occasione della vittoria riportata da Atelstano sopra i Danesi presso Brunenburgo, si riconosce di leggieri la diversa tendenza dei poeti cristiani e pagani. Imperciocchè mentre nell'ultimo poema il lettore viene trasportato fra la zuffa, fra mezzo a scudi spezzati e stendardi rovesciati, gli si presenta all'incontro Lodovico qual ministro di Dio, che innanzi di cominciare la pugna intona coi suoi guerrieri il Kyrie-eleison, e terminata quella, rende grazie al Creatore col Tedeum.

Dominanti gli Ottoni, allorchando la classica letteratura metteva radici in Alemagna e l'abbadessa Hroswita tessava drammi religiosi in latino per dare il bando al frivolo Terenzio, nonchè a cagione del frequente contatto coll'Italia, la lingua latina divenne il mezzo di comunicazione; allora diessi pure principio a vestire di versi latini i canti popolari, inserendovi episodi e reminiscenze di Omero e Virgilio. Così ebbe origine il già menzionato poema intitolato: *Waltario di Aquitania*, poema che fa però intravedere ancora la rozzezza dei cavalieri durante la trasmigrazione, come pure quale aggiunta il *Ruodlieb*, nei di cui frammenti ancora superstiti un monaco del convento di Tegernsee al principio del secolo XI ci dipinge il tratto dei cavalieri più compito e civile.

Certo nobile (*Ruodlieb*), che distingueva al servizio d'un re limitrofo, riceve da questi al suo ritorno in patria in luogo di mercede 12 avvertimenti, che nel corso del poema vengono dall'eroe istesso sperimentati. — Del canto di Lodovico puossi ritenere autore il monaco Ubaldo (*Huebald*, 930) del convento di S. Armand sur l'Elmon, che giaceva poco distante dal campo di battaglia e dove non prendesi meno cura dell'antica letteratura tedesca, che a Fulda e S. Gallo.

§ 6. *Leggende. Cronaca degli imperatori. Cantico d'Annone.* Anche nel secolo XII rimase la poesia in buona parte nelle mani del clero; per altro sotto l'influsso delle crociate e per lo più in idioma tedesco. In essa predomina bensì lo spirito religioso, ma non già limitato alla vita ed alla passione di Gesù Cristo come nelle armonie evangeliche, chè at-

tinge quanto trova di affine dalla bibbia, dalle leggende e dalle vite dei santi nonchè dalla storia profana. A soggetto principale di questa poesia, venne prescelta Maria, la cui venerazione corrispondeva benissimo al *culto femminile erotico* (Franen und Minnedienst) sviluppatosi durante le crociate. Buon numero di queste leggende e storie di miracoli (pelle quali era molto suscettibile il tempo delle crociate, mentre non emergevano che idee religiose) trovansi frammiste ad argomenti mondani nella *cronaca degli imperatori*, che vuolsi provenire dal secolo XII, come pure nell'analogo *cantico in lode di S. Annone* (arcivescovo di Cologna, 1075).

In ambedue le composizioni intreccia il poeta nella storia adulterata e scompigliata degli imperatori romani (che incomincia da Pompeo e Cesare, presso i quali viene collocato Carlo Magno) una quantità di racconti, leggende e novelle, e coordinando da vicino la storia tedesca e la romana, concatena in guisa di favole oggetti affatto eterogenei. Tale stravaganza di annodare nel modo il più confuso l'antico e moderno con fantasia maliziosa e di servirsi del racconto storico per solo abbellimento di un vago complesso di favole e leggende, e di aggiungere a nomi e fatti storici mistiche avventure e miracoli, venne favorita sì dalle crociate, ove verità e favola davansi la mano, come dalla facile credulità al miracoli del medio evo. Nel *cantico di Annone* esordisce il poeta colla creazione ed il peccato originale, indi passa dalla lotta tra Pompeo e Cesare, descritta con molto brio e vivacità, ad Augusto e la fondazione di Cologna, e raccontata la propagazione del cristianesimo tra i Franconi, il cui primo conversore risiedeva nella mentovata città, chiude con un inno in lode di Annone, di questo 33.^o successore.

§ 7. *La canzone di Orlando*. All'epoca delle crociate destavano il generale interesse soltanto quelle poesie che stavano con esse in qualche relazione. Formando la lotta del cristianesimo cogli infedeli (Islam) la base principale delle crociate, si credette opportuno di far incominciare questa lotta fino da *Carlo Magno*, il primo monarca propugnatore della fede contro gl'idolatri. Perciò le novelle di Carlo Magno e dei dodici suoi paladini (pairs), che ad imitazione dei dodici discepoli di

Gesù Cristo agivano in qualità di apostoli, vennero nel secolo XI più volte elaborate poeticamente in Francia e passarono poscia gradatamente coll'accrescere del fanatismo pelle crociate, anche in Germania. Il più antico componimento poetico della raccolta delle novelle di Carlo Magno si è la *cauzione di Orlando* scritta dal prete Corrado (Pfalze Konrad 1175) dietro il modello di un lavoro franco-gallico. Ella venne composta per la corte di Enrico il Leone, il quale non era meno amante dei racconti cavallereschi favolosi, di quello che Matilde d'Inghilterra sua consorte.

Eccone l'argomento: Carlo Magno prese la deliberazione di costringere gli infedeli nelle Spagne ad abbracciare il cristianesimo. Gli orgogliosi pagani spediscono tosto al giungere di tale novella messi di pace per annunziare all'imperatore, che si avvanza qual profeta regale e propugnatore della fede, essere loro pronti a convertirsi alla dottrina di Cristo. Risolve quindi Carlo, d'inviare ambasciatori alla corte del re pagano Marsilio, per accertarsi della verità delle loro intenzioni. Dietro proposta di Orlando venne affidata l'ambasciata al suo patrigno, il pseudo Ganelonte, che l'accetta mal volentieri e macchina tosto nel suo rancore la rovina di Orlando. Corrotto dal re pagano per via di danaro, induce egli Carlo Magno con ingannevole messaggio a conferire a suo nipote Orlando il regno di Spagna e di là spedirlo con un esercito. Ma a cagione del tradimento vengono aggrediti i guerrieri cristiani nella vallata di Roncivalle da un esercito superiore di gentili, ed uccisi tutti ad onta della loro forza gigantesca e del loro quasi miracoloso valore. La pugna e la morte degli eroi, e specialmente di Orlando e del suo amico Oliviero, vengono descritte per eccellenza. Carlo avvisato dal corno di caccia di Orlando (il di cui suono s'udiva ad un giorno di distanza) accorre in aiuto con un formidabile esercito e vendica la morte dei rimasti con una battaglia, nella quale vengono superati i pagani e trucidati i loro duci. Col lamento di Carlo e lo seppellimento de' morti, durante il quale succedono miracoli d'ogni sorta, si compie la canzone. Un'altra elaborazione del canto di Orlando, però più fiacca, è quella di Striker del secolo XIII.

§ 8. *Il duca Ernesto ed il re Rotario.* Anche le tradizioni popolari tedesche vennero dal clero ampliate con aggiunte a

quci tempi confacenti, e messe in relazione coll'Oriente, come si può osservare in ambo le poesie, il *duca Ernesto* ed il *re Rotario*. In questa forma passarono poscia nelle mani dei cantori girovaghi, i quali in un tempo, ove tanto laici che sacerdoti volevano essere esclusivamente i maestri della poesia, richiamarono dalle celle alla vita pubblica i canti popolari tedeschi, per declamarli sulle strade e nei castelli dei cavalieri. Ma l'uniformità della materia e l'arida pertrattazione di essa resero necessario un genere ed un elemento novello; ciò ottenne la poesia nel *canto dei minestrelli* (Minnesänger), introdotto da Enrico di Veldeke, mercè al quale venne la poesia sottratta affatto al sacerdozio e trapiantata nelle rocche dei cavalieri e nelle corti dei principi. Giacchè come mai poteano i chierici, i quali pel celibato erano esclusi dal consorzio femminile, dedicarsi ulteriormente ad una poesia, di cui l'*eroticismo e la sommissione al bel sesso* formavano i cardini?

Nell'opera il *Duca Ernesto* che nel secolo XII venne più volte ritoecata in latino ed in tedesco, e poscia molto divulgata quale racconto popolare, trovansi aggiunte le più favolose e chimeriche avventure tanto di terra, che di mare, alla storia di un cavaliere tedesco, il quale ora appare qual figlio adottivo di Corrado II, ed ora qual figlio legittimo di Ottone I, e che per espiazione di un omicidio consumato da lui nella persona del suo signore feudale, deve intraprendere una crociata. Ivi è raccolta tutta la geografia mitologica degli antichi, come per esempio, i Pigmei ed i Ciclopi di Omero, un popolo di grù ecc., unitamente alle favole orientali dei viaggi in Palestina, del monte magnetico che attrae a sè dalle navi tutti gli attrezzi di ferro, di griffoni che rapiscono uomini, e via discorrendo. In simil guisa venne nel *re Rotario* rassetata una vecchia tradizione popolare (Willkinasage) e posta in relazione a Costantinopoli ed all'Oriente. Il re Rotario fa chiedere a Costantino la mano di sua figlia. I di lui ambasciatori vengono gettati in prigione. In allora appare egli stesso a Costantinopoli sotto il nome di Teodorico e conduce seco ai patrii lari l'ambita sposa, per mezzo della quale ei poscia ottiene la liberazione dei suoi ambasciatori prigionieri. Dopo qualche tempo viene rapita la regina da un saltimbanco e ricondotta a Costantinopoli, ove Rotario, dopo un'accanita battaglia col re di Babilonia, per la seconda volta la riacquista.

Consimili storielle di emigrazioni e rapimenti di spose formano il contenuto di molte altre poesie popolari, ampliate e mutate dai sacerdoti nel secolo XII (p. e. *S. Osvalto, Salomone e Merolfo* ecc.).

B. La poesia erotica (Minne) dei cavalieri.

I. Fiore della poesia cavalleresca sotto il dominio degli Hohenstaufen.

1. TEMI ANTICHI.

§ 9. *La canzone di Alessandro*, scritta dal prete *Lamberto*. Innanzi che la poesia facesse passaggio nelle mani dei minnestrelli, volle prè Lamberto stabilire anco una memoria dello spirito e dei sentimenti tedeschi nella sua canzone di Alessandro. L'antico mondo pagano caratterizzavasi per robustezza fisica e fiducia nella forza umana, mentre all'invece il cristianesimo studiavasi di svelare la vita interna dell'animo nostro. Era perciò unico scopo della vita presso di quello l'usare a proprio vantaggio ed a quello della patria le forze a noi concesse; presso di questo, acquistano le azioni umane, soltanto in virtù della loro tendenza religiosa e della ispirazione divina, pregio e significato. Quest'ultimo modo di sentire costituisce l'essenza della novella di Orlando; quello più sopra accennato rinviensi nella canzone di Alessandro. Le gesta o le avventure di un eroe che superò col fatto quanto di grande la storia ci possa offrire, divennero già di buon'ora appo tutti i popoli d'oriente e d'occidente soggetti di componimenti poetici, di tradizioni e di favole. Nel medio evo davansi molte opere latine, nelle quali la storia di Alessandro andava svistata da un involuppo d'invenzioni favolose, che porsero poscia argomenti a delle poesie straniere. Dietro ad un consimile italico componimento (di Alberico di Vicenza) elaborò Lamberto nel secolo XII la sua opera, che puossi annoverare tra i più bei prodotti del medio evo.

La canzone di Alessandro si divide in due parti, delle quali la prima si appoggia sulla storia, e la seconda s'occupa per lo più con narrazioni di miracoli e di favole. In quella vengono dipinte con vivacissimi colori l'educazione di Alessandro, le sue campagne militari contro i Persi, le sue battaglie e gesta gloriose, affaticandovisi l'autore a destare la compassione del lettore per Dario, nonchè l'ammirazione pel magnanimo vincitore, in cui hanno sede ed un alto sentire ed una nobile natura. Nell'altra parte giunge dapprima Alessandro presso gli Sciti, dei cui bello aspetto e parco vivere non meno si maraviglia, che della botte di Diogene. Viene indi intrapresa la spedizione sino in capo al mondo, e la pericolosissima ritirata infra mezzo agli orrori dei deserti e delle foreste. Ai confini della terra lo assale la nostalgia ed un intimo desiderio di ritornare presso sua madre ed i suoi precettori, al quali esso indirizza uno scritto, ove dà esteso ragguaglio delle sue avventure e di quelle dei suoi compagni, osservando nel racconto la vivacità delle favole orientali. I maravigliosi prodotti di un suolo straniero, le regioni incantevoli, l'affascinante canto delle driadi, le quali nascono ed appassiscono tra le oscure boscaglie, possono venire paragonate alle più belle descrizioni dell'Odissea. Vuole infine l'eroe macedone conquistare il paradiso, passa pella caverna ripiena di mostruosi spettri, riceve però sul più bello l'ammonizione esser l'uomo un fragile composto di polve; dover egli moderarsi e rivolgere lo spirito suo al sommo creatore, poscia potrebbe entrare nel paradiso. Il carattere dell'eroe e dei cristianesimo sono descritti a maraviglia.

§ 10. *L'Eneide. La guerra di Troia.* Antitesi alla canzone di Alessandro forma l'Eneide di Enrico di Veldeke. Come in quella si mantiene ferma l'impronta dell'antichità, così predomina in questa la poesia erotica, denominata la *Minne*. Mentre adunque Virgilio (della cui Eneide il poeta tedesco non conosceva che una traduzione francese) dedica la maggior diligenza alla descrizione di combattimenti e di burrasche, ci fa all'incontro conoscere Enrico di Veldeke il mondo sentimentale, ch'esso ritrae fin dal suo interno con molta dolcezza, e si trattiene con predilezione nel descrivere gli amori di Enea e Lavinia. Essendo stato Veldeke il primo che qual scrittore profano e cavalleresco, trascurando sì il canto popolare che la poesia religiosa, come pure l'educazione di corte, introdusse

nei poetici componimenti un modo di rimare più regolato e la Minne, così tributarono i successivi poeti gran lode ad esso, quale istitutore dell'erotica poesia.

In mezzo a questi due ultimi componimenti viene innanzi la guerra troiana di Erberto di Fritzlar, che sembra ben versato nei racconti latini di Darete molto, in voga nel medio evo, quantunque esso slasi attenuto nella sua opera ad un modello italiano, pervenutogli per mezzo del langravio Ermanno di Turingia. Qual poeta di mediocri talenti confonde Erberto antico e moderno, rozzezza inveterata con sentimentalismo novello. Emerge quindi dalla sua incoerenza e dalle spese contraddizioni la selvatichezza del tempi sotto il dominio degli antecessori Filippo ed Ottone, come risplende nella robustezza e posatezza virile della canzone di Alessandro la veneranda grandezza della Germania sotto Federico Barbarossa.

2. IL CANTO LIRICO-AMOROSO.

§ 11. *Il culto d'amore.* I costumi germaucici ed il cristianesimo elevarono nel medio evo la donna dallo stato servile, in che essa giaceva presso gli antichi, e la innalzarono a direttrice delle faccende domestiche ed a signora dei costumi e del decoro. Venerazione e protezione delle donne come del sesso più debole, veniano risguardate come virtù fondamentali dei cavalieri, e di tratto in tratto che questi andavano perfezionandosi, cresceva pure il culto delle donne e la Minne. Allorchè i cavalieri divennero padroni della poesia era ben naturale, che la venerazione delle donne, i teneri moti del cuore o le sensazioni d'amore formassero l'oggetto principale del loro componimenti. Così sviluppossi gradatamente la poesia erotica, la quale generò in un tempo pieno di rozzezza e d'indomabile frenesia per grandiose azioni, costumatezza e sentimenti di coltura, impedendo che il mondo sentimentale soggiacesse sotto la prepotente forza della spada. Occupandosi però i cavalieri esclusivamente di sentimentalismo e sollevando l'amore ad unico oggetto della loro poesia, non che dovendo a questi

ceder il campo e fatti d'armi e giuochi olimpici e lauti banchetti ed altri piaceri del robusto sesso maschile, dei quali tuttora occupavansi i *Trovadori* della provincia, così dovette questa sorte di poesia a poco a poco tralignare in mollezza e monotonia ed imprimere a tutta la coltura di que' tempi il carattere dell'effeminatezza. Cantavasi dell'estate e delle sue delizie, dell'inverno e delle passioni d'amore, dei vaghi fiori di primavera e della crudel brina che gli uccide; si lamentava che tutto vada soggetto ad un continuo cangiamento, e così via.

A seconda della forma si suddivide il canto erotico in così detti scheletri, che consistevano di semplici versi rimasti senza strofe ed in combinazioni di rime artificiali.

§ 12. *Il castello della vedetta* (Die Wartburg). *Gualtiero dell'uccellanda* (Walther von der Vogelweide). I canti erotici più antichi vestono ancora l'impronta popolare (come p. e. presso Rürenberger, Sperrvogel); ma ben presto divenne questo canto nelle mani di nobili vati un'arte gentile che passò dalla cura dei ciechi e degli accattoni in quella dei re e dei principi, e che venne per lungo tempo esercitata con predilezione nelle più splendide corti. Quai protettori e promotori di questa poesia emergono oltre degli imperatori di Hohenstaufen e di Enrico il Leone, i duchi bamberghesi d'Austria ed il langravio Ermanno di Turingia. Il castello presso d'Isenacco, ove quest'ultimo risiedeva, era nel secolo XIII appunto tale un convegno dei più ispirati poeti, come innanzi a pochi lustri lo era quello di Weimar. Testimonianza delle gare e dell'invidia dei poeti tedeschi meridionali contro la corte di Turingia ci porge la nota guerra nel castello della Vedetta, che sembra però essere un racconto lirico puramente favoloso. Tra i menestrelli, dei quali ci son noti più di cencinquanta, distinguonsi quelli di settentrione schierati intorno alla corte di Turingia (ed in ispecialità Reimar il vecchio ed Enrico di Morungen) per la purezza dei sentimenti, per la delicatezza e profondità dei concetti: soffrono però di povertà d'idee, mentre presso gli Svevi (Goffredo di Nifen ed altri) predomina varietà ed un tuono più disinvoltato ed animato, e

presso i tedeschi meridionali appo la corte d'Austria (Nithart, Tanhuser) la Minne acquista già un tuono popolare, celebrando essa le feste ed i giuochi del ricco ceto degli agricoltori, e non trascurando le canzonette pelle danze e pei convitti. La precedenza fra tutti compete incontestabilmente al prode Gualtiero dell'Uccellanda, nelle cui canzoni traluce la molta esperienza di una vita assai agitata e la perspicacia di un uomo intelligente e patriottico. Egli celebra il culto di quelle donne, presso le quali risiedono educazione, onoratezza e fedeltà, disapprovando però la degenerazione di esso. Biasima egli pure con virile assennatezza il decadimento dei costumi e dell'ordine durante l'interregno, e quantunque resosi zelante censore della mondanità ed ipocrisia d'una parte del clero, rimane cionostante un uomo pio, religioso e seguace fedele della santa chiesa. In tutti i suoi componimenti dà Gualtiero a travedere vena poetica e varietà, nonchè un gagliardo sentire per ciò ch'è buono e giusto.

Dietro la suaccennata canzone favolosa nota sotto il nome (Wartburgkrieg) il *castello di vedetta* proveniente dal secolo XIII vuolsi sorta alla corte di Ermannò di Turingia un'accanita contesa ad ottenere la palma nell'arte dei menestrelli tra Enrico di Osterdingen, che rappresenta il partito meridionale tedesco, ed i cantori alla corte di Isnaccho. A comporre la medesima, venne ordinata una lotta, nella quale Enrico di Osterdingen riportò da principio la vittoria su di Gualtiero dell'Uccellanda, quandochè l'apparizione della langravia Sofia rese il primo talmente confuso, che soccombette, ed in seguito ai patti dapprima convenuti, esso dovette venire appiccato. Sotto la protezione della langravia potè però Osterdingen cansare tanta sciagura. Incominciò quindi una nuova tenzone nella quale Klingsor d'Ungheria (ben noto come stregone e poeta) assunse l'ufficio di giudice arbitro, e dopo di aver egli stesso con molta prestezza, arte ed arguzia di sofismi combattuto, accordò finalmente il premio ad Osterdingen in confronto di Volframo di Eschenbach, dietro a che succedette la scambievolmente pacificazione.

§ 13. *Il canto erotico più recente.* Il culto delle donne aveva nella sua epoca fiorita, ove andava unito a costumatezza, delicato sentire e purità di cuore, una tinta poetica che teneva

vivo l'interesse dei vati d'allora ; ma subito dopo l'ocaso degli Hohenstaufen tralignò esso in grossolane bassezze. Ciò cagionò pure il decadimento della poesia erotica, particolarmente dacchè i principi tedeschi non sene davan cura, mostrandosi indifferenti, e nessuna corte serviva più qual punto di convegno delle gare poetiche, avendo la nobiltà abbandonate tali occupazioni ai poeti meno stimati di volgare lignaggio. Indarno querelavasi già alla metà del secolo XIII Ramiro detto l'ermafrodita (nativo del Reno, educato e domiciliato in Boemia) sulla degenerazione del culto delle donne e dei cavalieri, studiandosi di porre argine con severe riprensioni alla depravazione della poesia erotica. Non vi si prendea più parte, e l'esiguo interesse non potea venir innalzato coi meschini talenti dei tempi successivi. — Indarno volle *Ulrico di Lichtenstein* sostenere coll'esagerazione l'arte moribonda ed i minacciati costumi ; — l'innaturale tormento di se stessi da lui raccomandato nel suo *culto muliebre* produce ripugnanza e scherno, così che già il suo contemporaneo Hadloub di Zurigo fece una parodia di tale canto erotico ; — indarno sperano i poeti borghesi di reggere la loro arte ampliando la materia e traendo nella loro sfera la scienza scolastica e le arti libere, come pure inflettendovi proverbii popolari (*Priamel*) involupando in enigmi oscuri sentenze misteriose (*Gnomen*) e precetti di senso astruso ; — i parti della loro Musa sono monotoni e noiosi, e per quanto essi nelle loro tenzoni difendano con calore questioni di poca entità, impassibile non pertanto vi rimane il lettore. Tali contese vennero incoate nel principio del secolo XIV dal dotto *Enrico di Meisen* nominato *Frauenlob* (il lodafemmine) e dal fabbro-ferraio Bartolomeo Regenhogen. Il primo che, com'è fama, venne seppellito dalle donne a Magonza nell'anno 1317, è così oscuro, ampolloso ed esuberante, come il secondo è semplice, schietto e naturale ; e mentre quegli risguarda la poesia come un privilegio delle caste più alte, ci guida l'onorato e gioviale artigiano ai maestri cantori, nelle cui mani passò nel secolo XV la poesia lirica.

Al principio del IV secolo fece il consigliere di Zurigo, Rüdiger di Manesse, raccorre le poesie di 106 menestrelli, che sono conservate in un codice di pergamena con bel caratteri ed adorno di graziose vignette. Questa raccolta venne però di molto ampliata ai giorni nostri mercè le cure di von der Hagen.

5. L'EPOPEA POPOLARE TEDESCA.

§ 14. *Nibelungi*. Ad un'epoca, in cui la poesia germanica non s'occupava che di amorose passioni, ottenne l'antico carme epico, conosciuto sotto il nome di *Nibelungi*, l'ultima pulitura e la forma in cui si vede tuttora. Esso costituisce un vero contrapposto ai canti dei menestrelli; giacchè come questi emergono per intensità di sentimenti, ed annoiano pella sterilità dell'argomento, così distinguesi il canto di *Nibelungi* pella grandiosità del soggetto e la forza dell'espressione, peccando però anch'esso in povertà di lingua, in mancanza d'ingegno, nella costruzione dei versi e delle rime ed in rozzezza di forme. E non meno differisce egli dall'epopea cavalleresca dei cortigiani, che, attingendo all'estero i suoi argomenti, appunto in quel periodo di tempo andava guadagnando terreno. In quest'ultima rendonsi interessanti coll'arte de' rapporti sovrannaturali; mentre invece nel *Nibelungi* ci costringono a prendervi parte e la grandiosità del soggetto ed i forti caratteri ivi descritti. « Nel *Nibelungi* ci troviamo trasportati in un ordine di uomini che non vengono già agitati dall'amore, ma dalla preponderanza degli eventi, che non soggiacciono in chimeriche lotte, ma trovansi bensì travagliati dal fato, che non si precipitano ciecamente nel mare delle avventure, ma che vi vengono trascinati da una forza estrinseca e superiore. » Questo canto s'attiene puramente al soggetto evitando ogni sorta d'allusioni alla persona del poeta. Ignoto n'è l'autore; senza fondamento lo attribuiscono alcuni ad Enrico di Ofterdingen.

Contenuto. Sifredo dei paesi bassi giunge a Worms con splendidissimo seguito a chiedere la mano di Krimilda, sorella al re dei Borgognoni Guntiero. Sin da principio racconta Agenio, lo

scudiera di Guntlero, le anteriori gesta di Sifredo, aver egli cioè sconfitta la razza pigmea dei Nibelungi e conquistato un ricco tesoro unitamente ad un velo, che ha la proprietà di rendere invisibili; aver egli ucciso un mostruoso verme, col cui grasso untesi la membrà, divenne invulnerabile. — Di là non lungi desidera Guntlero in isposa certa Brunilda d'Islanda, che, dotata di singolare forza, fa uccidere tutti quegli amanti, che soggiacciono a lei nella lotta. In tale intrapresa lo assiste Sifredo, che accompagnandolo in qualità di domestico gli assicura per mezzo del suo magico velo e della forza sua erculeà, la vittoria a la mano di Brunilda. In ricompensa di tanto servizio ottiene egli in isposa Krimilda, colla quale ritorna al patrio suolo. Dopo alcuni anni Sifredo e la sua compagna fanno visita al loro parenti in Worms. Qui sorge fervida contesa tra le due regine circa il rango e la precedenza del loro mariti nelle sacre funzioni. Krimilda si adegua che Brunilda risguardi Sifredo come un servo di Guntlero, e rinfaccia alla sua avversaria, essere ella divenuta moglie a Guntlero soltanto per mezzo di suo marito. Furente per tale insulto ed ancora più dell'inganno, medita Brunilda tremenda vendetta ed istiga il suo famigliara Agenio ad uccidere il magnanimo Sifredo. Sotto pretesto di voler assistere Sifredo nella guerra imminente, si fa palesare Agenio dall'ingannata Krimilda il segreto, in che parte fosse vulnerabile il di lei marito, ed atteso il momento propizio, in cui Sifredo durante una caccia s'allontana dal segulto per ispegnere la sua seta presso una limpida fonta, proditoriamente con un ferro lo trapassa. Fa quindi l'assassino con ischernò trasportare il cadavere innanzi la soglia dell'infelice Krimilda, che ben tosto riconosca l'autore di tanto misfatto. Da questo punto succede un totale cangiamento nella addolorata regina. La timidezza femminile, che finora la teneva, cedette all'aspro rancore ad al desio della vendetta. La smanla ed il lutto pel suo amato consorte agitano per lunga serie d'anni il di lei animo. Cerca all'incontro l'orgoglioso Agenio di rammaricare sempre più i giorni della vedova infelice. Dietro consiglio del suol fratelli, fa Krimilda trasportare il tesoro de' Nibelungi a Worms, quando Agenio d'accordo col re glielo sottrae con ingannevoli raggi e lo profonda nel Reno, acciocchè essa non abbia da servirsene ad accelerare la rovina degli assassini di suo consorte. — Poco dopo vien chiesta la sua mano da Attila d'Ungheria. Krimilda accetta il partito scorgendo con ciò l'unico mezzo di potersi vendicare di Agenio. Trasmigra in Ungheria, e dopo alcuni anni invita i suoi parenti di Worms a venirla visitare. — Vane riescono

le ammonizioni del crudel Agenio, che prevede la propria rovina nell'accettazione di quell'invito; e deve però seguire il suo padrone. Quantunque la scelleraggine di lui in confronto di Krimilda sempre più si manifesti, non pertanto rimane egli un eroe, cui non sono ignoti i legami d'amicizia. Per indispettirme vieppiù la nemica, porta costantemente al fianco la spada dell'ueciso consorte, e confessatole francamente il suo delitto, cimenta il furore di Krimilda uccidendole il figlio innanzi ai proprii occhi. È giunta l'ora della vendetta. A Teodorico, che dimorava finora co' suoi Amelingi presso gli Unni, riesce finalmente, dopo accanite battaglie, di prendere prigionieri Agenio e Guntlero e di tradirli innanzi a Krimilda; la quale, fatto ammazzare il proprio fratello ed asseratone pei capelli il capo grondante di sangue, lo presenta ad Agenio, che poi trapassa essa stessa colla spada di Sifredo.

§ 15. *Gudrone (Gudrun)*. Questo carme, cui per eccellenza davasi il nome di Odissea tedesca, come chiamavasi il Nibelungi l'Iliade germanica, proviene dal secolo XIII e ci ricorda gli abitatori delle spiagge del mare Baltico e del Nord. Si suddivide in tre parti, che espongono una complicatissima serie di gelosie e vendette amorose e la crudeltà d'una suocera (nominata Gurlinda la diavolessa) verso la propria nuora. Come in tutti i componimenti d'allora, le descrizioni dei fatti sono per lo più iperboliche o favolose.

§ 16. *Il libro degli eroi*. Al finire del secolo XIII ed al principio del XIV torna a dileguarsi l'interesse alle tradizioni originali; e l'epopea nazionale tedesca divide la sorte, che toccò a tutta la poesia cavalleresca. Mentre l'estere leggende guadagnavano di giorno in giorno, vediamo neglette le novelle di Teodorico e Sifredo, ed appena conservata la loro memoria in alcune strofe, ripetute dall'inferiore classe dei saltimbanchi. L'epopea nazionale, che consisteva nei primordii di alcuni canti rapsodici, percorre un circo fino che arriva al punto dal quale se ne diparti, cioè alla canzone d'Ildebrando, di cui non abbiamo che pochi frammenti. Le singole novelle di tal genere, che sempre più corte e rozze si presentano, furono raccolte nel secolo XV nel così detto *libro degli eroi*,

nella compilazione del quale si distinse precipuamente Gasparo di Roeh. Le più note di queste novelle sono Otnit, (che rassomiglia al re Rotario); il giardino delle rose, che si finge su di un'isola presso Worms; il cornuto Sifredo ed altre. Ben poche havvene di merito poetico; stancano in esse le continue ripetizioni, la monotonia de' versi e la povertà di argomento. Alcune di queste tradizioni eroiche vennero ridotte in prosa, come quella di Wilkina; altre si convertirono in letture popolari.

Leggende Britanne.

§ 17. *La Tavola rotonda e la Storia del sangue prezioso* (Gralsage). Il culto delle donne e l'eroticismo (la Minne) che dai tempi di Enrico di Veldek divennero indispensabile elemento della poesia, introdussero di recente in Alemagna col mezzo delle crociate le leggende del re Arturo e della sua tavola rotonda, la cui sede era Valles e la Brettagna, provincia francese abitata dai rifugiati brettoni.

Dal cozzo di tanti popoli causato dalle crociate, come pure dalla loro emigrazione furono trapiantati molti racconti e molte leggende; e mentre il traffico dall'altro canto rendea più facile l'apprendere le lingue straniere nei paesi germanici, facilmente introducevansi le tradizioni di queste poesie britanne già esistenti sotto forme francesi, ed erano meglio adatte allo spirito del tempo di quelle antiche leggende formanti allora l'Epopea nazionale. Il prestigio della novità diede loro merito e riputazione.

La tradizione del re Arturo, il difensore della nazionalità brettone e del cristianesimo contro gli Anglo-Sassoni, conservossi nei primordii sì semplice, che le antiche leggende tedesche. Appena col propagarsi in Francia per mezzo delle crociate ebbero origine i racconti della lega dei cavalieri della Tavola rotonda, fondata a Carduel dal padre di Arturo dietro consiglio del mago Merlino, ed alla quale non davano adito che intrepidezza, alto lignaggio, fedeltà feudale e consimili virtù cavalleresche. A questa si volle in seguito aggregare le tradizioni del sangue prezioso.

Col nome di santo sangue s'intende una preziosa ampolla, di cui Cristo è fama abbia usato nell'ultima Cena: in questa ampolla Giuseppe d' Arimatea nel seppellirlo vuolsi abbia raccolto il suo sangue. Cotesto sangue, cui la fede attribuiva proprietà maravigliose, sceglieva da sé i suoi custodi — i templari, tra i più nobili e religiosi cavalieri, e tal grado insigne ottenevasi soltanto mediante non comuni virtù.

La natura del tutto favolosa di questa leggenda ed il gusto dell'epoca, tendente al maraviglioso, al mistico, sciolsi il freno ad illimitate ed arbitrarie invenzioni della fantasia. Lotte e viaggi di cavalieri erranti avidi d'avventure, i quali per lo più educati in istranee terre, nella solitudine e lontani dalla loro patria; donne protette e salvate; combattimenti con mostruosi giganti, con perversi magliardi, e simili fatti formano principal soggetto di questi strani racconti, nei quali hanno sprecato il loro ingegno i migliori poeti del medio evo. Non passioni violente o preponderanti circostanze sono la molla delle azioni, ma l'umore delle dame ed il capriccio del cavalieri. Keje, il principio del male, non è già sì perverso come Agenio, non si vil traditore stimolato da sfrenate passioni, come Ganelon; egli è un censore, un invido millantatore, uno sturbatore delle buone società. All' incontro il mondo dei piaceri e dei sensi è nella maggior parte della letteratura di questo periodo con sorprendente cura ricercato e descritto. I poeti v'intrecciano in copia le loro osservazioni ed opinioni particolari, di modo che l'Epopèa cavalleresca non mantiene più l'andamento delle antiche poesie erolche.

La poesia più antica di tal genere è il *Lancilotto* di Ulrico di Zazichoven, nel quale senza molto nè di arte nè di costume morale sono descritti gli orrori, le avventure ed i pericoli d'un giovane cavaliere, il quale però non perde mai la serenità della mente ed il brío giovanile. Di un consimile pregio è il *Vigalois*, ovvero il *Cavaller della Ruota di Gravenger*, nel quale il poeta, in seguito ad orali racconti, espone le imprese, le avventure e le follie d'amore d'un cavaliere che, partendosi dalla Siria, dove abita la madre sua, si avvia alla Tavola rotonda d'Arturo, per rin-

tracciarvi suo padre Gaveno. D' un maggior pregio sono i tre poeti seguenti :

§ 18. *Armanno d' Aja* (scrittore in idioma svevo) unisce a nobiltà e rettitudine, squisito e profondo sentire, come pure gentilezza e buon gusto. Questi nell' *Ivanoe*, ossia nel *Cavaliere dal leone*, epopea ripiena d'una serie d'avventure e di lotte, allargò meno la cerchia dei racconti appartenenti al genere britanno, di quello che non abbia fatto nella leggenda sveva intitolata il *Povero Enrico*, più opportuna e conveniente alla natura di lui. In questo racconto, poco in sè poetico, descrisse Armanno con tanta attrattiva ed affetto la fedeltà e la rassegnazione d'un animo puro, e la semplicità pastorale, che da allora in poi la leggenda si mantenne fra i racconti popolari.

Contenuto. Un ricco cavallero è affetto da lebbra insanabile, dalla quale, dietro consulta di un dotto medico di Salerno, solo può salvarlo il volontario sacrificio d'una vergine innocente. Ma nè ciò, sperando nè desiderando, aliena tutto il suo avere e si ricovera in una casa di campaguoli da lui dipendenti, onde, da essi assistito, finir nelle loro braccia colà i suoi giorni. La buona figlia del fittajuolo intesa la condizione, sotto la quale è possibile la guarigione dell' amato signore, non è rattenuta nè dalle preghiere, nè dalle lagrime dei genitori, nè dalle rimostranze d' Enrico di non versare il sangue per lui. Ella si reca a Salerno. Già erano fatti gli apparecchi pel volontario sacrificio; quando Enrico glielo impedisce e con essa intraprende il ritorno. Per viaggio intanto recupera miracolosamente la salute attese le incessanti preghiere di lei, per cui sposatosi alla sua liberatrice, essa va al possesso di ogni suo avere.

§ 19. *Volfrano di Eschenbach* (1200). Volfrano di Eschenbach, povero cavaliere della Franconia, che s'era recato alla corte di Ermanno di Turingia, detto il *Parzival*, tratto da un modello francese di Gujot. Quantunque il contenuto di questa rimarchevole poesia non vada scevro degli errori da noi avvisati nel tessuto di questa serie di racconti, e quantunque qui pure spesso succedano avventure ad avventure senza un nesso intimo, senza uno scopo; nullameno vi si riscontra

un profondo sentimento d'onore, ed un'alta idea, a tale da non trovarsi in verun'altra opera così chiaramente lo spirito dell'epoca, ove chiesa e secolo vadano sì intimamente congiunti.

Parzival viene allevato da sua madre nella solitudine d'una foresta lungi dallo strepito delle armi, tra le quali suo padre era perito. Quivi nel silenzio della natura, fra il canto degli uccelli, per gl'insegnamenti della madre, sviluppano in lui le più dolci affezioni, senza però spegnere l'ereditato genio a guerriero imprese, genio che fortemente si manifesta, quando per caso s'associano a lui alcuni cavalieri che lo consigliano di recarsi alla corte di Arturo.

Invano cerca sua madre di farlo passare per pazzo onde attirargli così lo scherno dei compagni, e costringerlo a ritornare; — le sue gesta lo fanno ammettere ben tosto fra i cavalieri della Tavola rotonda. Come tale, va egli incontro a brighe ed avventure, dalle quali non vale a trattenerlo il suo matrimonio con Conduimira, il cui castello aveva egli liberato, stretto essendo di assedio. Nei suoi pellegrinaggi giunge al castello, eretto per cura di Titurello nella Spagna in cima ad un monte, ove serbavasi il prodigioso sangue, e dove appunto l'infermo re Amforta stava attendendo la sua liberazione.

Parzival, cui prima un vecchio venerando avea dato il consiglio di non chieder molto, tras lascia nel momento il più solenne la domanda che lo avrebbe posto in possesso del castello del sangue prezioso, e deve perciò con difficili prove e dimostrazioni di un retto animo giungere alla perfezione richiesta ad ottenerne il dominio. Da questo istante incomincia a condurre una vita nobilissima, nella descrizione della quale è riposto tutto il merito principale dell'opera. Parzival sacrifica alla vita dell'anima ed all'interna contemplazione la cavalleria mondana e l'impeto dei sensi, a cui dapprima egli s'era cotanto abbandonato; qual contrapposto al mondale Gavano, le cui imprese leggonsi nei poemi di Volfrano. Vien egli dal saggio romito Treorigento ammaestrato sull'opera della redenzione e sopra la destinazione dell'uomo.

Presa determinazione e raggiunta affine una tale purezza spirituale, si persuade che egli verrebbe ad essere il re del misterioso castello. Le idee di questo santo ordine cavalleresco formano le basi di tale poesia, siccome dalla denominazione di Templarii sorgono quelle che riguardano l'ordine del Tempio.

Lo si potrebbe designare siccome una seconda parte del racconto di Alessandro Lamprecht; poichè questi espone in simil guisa le azioni di un eroe guidato da sentimenti mondani, e finisce là dove quegli rientra in sè e si muta: così il poeta Parzival canta la vita dell'anima di un'eroe fra cristiani rinomato, che collo sprezzo del mondo e dei suoi piaceri si rende degno del Paradiso. Il qual Paradiso viene descritto da Dante, a cui solo era dato di esporre la mondanità, la purificazione e la beatitudine nel suo Inferno, Purgatorio e Paradiso.

Oltre del Parzival, possediamo di Volfrano da Eschenbaech un bellissimo frammento del poema eroico intitolato *Titorello*: In questo interessante poema abbonda il buon umore e l'allegria satira.

§ 20. *Goffredo di Strasburgo*. Un rimarchevole contrapposto del Parzival di Volfrano ce lo porge il *Tristano ed Isotta di Goffredo di Strasburgo*. Quanto il primo solennemente ci descrive l'umana vita, mettendo in pregio nel suo eroe la magnanimità d'un carattere fermo e la vera nobiltà de' sentimenti e di tendenze, non di rado avvolgendo in un misterioso velo il senso del suo poema con una elevata e focosa eloquenza, altrettanto Goffredo dipinge la volubilità e la tendenza al peccare, ed i terrestri piaceri di una copia giuliva e sensuale, ma lo fa in elegante e dolce lingua, con chiara e bella esposizione, e con una mirabile osservazione del vero. Goffredo probabilmente d'origine ignobile, esalta se stesso, disapprovando la oscura maniera di Volfrano, e la fantastica vita spirituale del suo eroe, contendendo ad Armano la palma della poesia. Ma quanto il poema di Goffredo avanza il Parzival in prontezza d'arte ed avvenenza di forma, il contenuto morale dell'opera del secondo lo fa all'altro anteporre.

Contenuto. Dopo aver descritti gli errori e la morte dei parenti di Tristano, c'informa egli dell'educazione del figlio, dove già dassi a divedere il contrapposto del Parzival. Tristano non viene allevato nella muta solitudine, ma tra i clamori del mondo, apprendendo i modi cortesi, e si adorna di qualità fisiche e morali, le quali danno bensì a conoscere un bennato cavaliere, ma di rado valgono a for-

mare l'elevatezza d'un carattere. Frattanto cresciuto in età, abbandona di nuovo il suo paese, incontra parecchie avventure, e giunge alla corte di suo zio, in una delle corti di Cornovaglia, al quale fa la domanda d'Isotta, la bella d'Irlanda, di cui in una giostra avea abbattuto il cugino e la quale, travestito da giullare, ammaestrata avea nella musica. In Irlanda uccide Tristano un drago, e poi recasi da Isotta che riconosciutolo, da principio si mostra ostile, ma poscia acconsente d'imbarcarsi seco lui. Viaggiando sul mare bevono entrambi senza saperlo di quella magica bevanda d'amore, che la madre d'Isotta avea porta di soppiatto alla medesima, onde tener desto il di lei affetto per Marco suo primiero fidanzato, perlocchè sempre più ardente diviene il loro amore, nella cui descrizione dà l'autore a dividersi mirabile cognizione dell'umana natura.

Isotta diviene sposa a Marco, non rimuove però il suo affetto da Tristano, che le rimane vicino e si serve di astozie, inganni, spergiri, onde di nascosto a Marco, continuare le sue tresche amorose con Tristano; fino a che l'ingannato marito, che ama avvisceratamente Isotta, scopre il vero e dà sè il discaecia. Ma con ciò rafferma egli la loro felicità. In un bosco trovano essi una caverna che scelgono per loro dimora, e vivono solitari al loro amore, pel quale essi tutto dimenticano, sin anche il nutrimento; passo che viene descritto dal poeta con forza, con amore e con arte incantevole. Marco guidato dalla passione li ritrova alla fine, e persuaso di nuovo dalle assicurazioni che gli vien facendo Isotta, li riconduce entrambi alla sua corte, dove tuttavia continuano essi le loro pristine relazioni. Non potendo Marco venire più a lungo illuso, abbandona Tristano la corte, e dopo breve tempo impara a conoscere un'altra Isotta la quale cancella del tutto la prima dal suo cuore, quantunque egli si studi di tener ciò celato a sè medesimo.

Qui s'interrompe il poema, che dopo la morte di Goffredo venne continuato da Freiberg e Türhelm.

II. Decadenza della poesia Epico-Cavalleresca.

1. SCUOLA DI GOFFREDO.

§ 21. Per Goffredo e Volfrano raggiunse l'Epopea cavalleresca il suo più alto grado, e non essendosi nei tempi posteriori trovata alcuna altra via, venendo le antiche leggende ripetute, riferite ed ampliate, così non poteva la poesia so-

stenersi ulteriormente su d'un grado elevato, se pure la perfezione dei due suaccennati scrittori avesse potuto ancora più a lungo tenerla in fiore.

I poeti del secolo XIII seguirono in gran parte la maniera di Goffredo; il loro brio, la loro leggerezza in fatto di morale, unite alla venustà delle forme ed al chiaro modo dell'esposizione, più s'addicevano all'epoca, di quello che l'austera gravità del Parziyal. Quanto più lo spirito cavalleresco delle crociate indeboliva la proclività a turpitudini e la credulità alle fattucchiere, quanto più il culto delle donne dalla sua primitiva innocenza e purità decadeva, degenerando nell'abbietto e nel frivolo, tanto più piacere trovavasi nelle sensuali descrizioni e nel tuono languido che Goffredo aveva con talento e finezza serbato, ma che i suoi successori ben tosto corruperono. La scuola di Goffredo si distinse per dolcezza e pulitura nei modi, per bella dicitura e facilità di rima; ma il volersi attenere alle vecchie leggende (*Alessandrino*, di Rodolfo di Hohenems; *guerra di Troja*, di Corrado di Würzburg 1287), sperando di render loro novità ed interesse colla ripetizione ed abbellimento di cose già conosciute, col far spiccare alcuni passi, col dilatarsi in lubriche e sensuali descrizioni, provano pienamente nei poeti povertà di genio e d'invenzione, come pure scarsezza di buon costume e di carattere civile. Non vi avea altro scopo che il diletto. Presso alla decadenza della cavalleria si rese rimarchevole una grande pietà che si lascia scorgere nella santità delle opere e nella venerazione della madre di Dio e dei Santi. Questo miglioramento, che si riferisce a tempi posteriori alle Crociate, ricondusse i cavalieri nel secolo XIII alle leggende dapprima trattate dai sacerdoti ed alle vite dei santi, nelle quali parimenti non si fece altro che raccozzare, rifare ed abbellire, sebbene ad esse (e specialmente a quelle di S. Giorgio di Reinbot (C. 1250) e di Santa Martina di Ugone di Langestein) non manchino nè intimo sentire nè religiosa ispirazione.

Quasi prodigiosamente dopo una generazione, quella me-

desima corte di Turingia che nel secolo XII era il convegno di mondani menestrelli, tramutossi in modello di queste nuove ascetiche tendenze, nel tempo appunto che Lodovico il pio e Santa Elisabetta, abitavano quelle stesse mura, in cui il langravio Ermanno e la sua decantata consorte ospitavano splendidamente i menesirelli.

Fra i poemi profani di quel tempo sono degni di menzione:

1) il romanzo provenzale *Fiore e Biancafiore di Corrado Flecke*, romanzo molto divulgato ed in varie lingue tradotto, in cui viene esposta con grande delicatezza e genialità il primo amore di due fanciulli. Traspire però ancor in esso l'effeminatezza dei poeti d'allora.

2) *Il buon Gerardo di Rodolfo di Ems* (fra il 1220 ed il 1254) che fu un ubertosissimo poeta.

Contenuto. 1) Fiore, figlio di Fenice re Idolatra nella Spagna viene educato insieme alla rapita Biancafiore. I fanciulli s'amano teneramente, quando Fenice vende Biancafiore a dei mercanti Orientali. Venuto Fiore a cognizione dell'accaduto, s'affretta a ricercare l'amante che trova presso il Sultano di Babilonia. Per giungere a lei vicino, induce egli alcuni eunuchi a trasportarlo nelle stanze di Biancafiore nascosto in un cesto di rose. Il Sultano scopre la tresca, e vuol far abbruciare gli amanti; ma non acconsentendo essi di salvarsi per mezzo di un magico anello, che a lei avea dato in dono il Sultano, questi loro perdona il fallo, ed essi fanno ritorno in Ispagna dove frattanto Fenice era già estinto.

2) L'eroe dell'amena novella del buon Gerardo che rammenta il povero Enrico di Armanno, è un commerciante di Colonia, il quale offre una grande quantità di merci per riscattare molti schiavi cristiani, che poscia da lui vengono posti in libertà, eccettuata la sola moglie del re d'Inghilterra Guglielmo, del quale non può averli alcuna notizia. La regina si decide finalmente di dare la propria mano al figlio di Gerardo. Già s'imbandisce il nuziale convito, quando compare improvvisamente il marito creduto morto, sotto le apparenze d'un povero pellegrino, e fattasi restituire la moglie da Gerardo la riconduce al suo paese. Gerardo ricusa ogni mercede e torna mercante come prima. Anche la cronaca di Rodolfo di Ems, che in origine abbraccia solo la Storia Sacra, ma che sem-

bra in seguito esser stata accresciuta ed ampliata, reca sufficiente prova, che i cavalieri tolsero ai sacerdoti buon numero d'argomenti, e che la poesia dovette cedere a poco a poco *alle scienze ed alla prosa*.

2. SCUOLA DI WOLFRAMO.

§ 22. Ancor più sollecita decadde la poesia brillante dei cavalieri, che erasi proposto a tipo Wolframo di Eschenbach. Non meno dei più tardi minestrelli adoperaronsi i poeti epici di supplire alla scarsezza d'ingegno e di buon gusto con una dicitura elevata e maestosa, con allusioni non a tutti comprensibili e con discussioni scientifiche e letterarie. Essi riunivano parecchie leggende in un solo carme inflettendovi continue ripetizioni di versi, descrizioni e similitudini provenienti dalla penna di anteriori poeti. Di tali pecche va specialmente affetto il *Titorelo* di *Alberto*, che passò lungo tempo come opera di Wolframo e che fino al secolo XVII era stimato ed ammirato come il più bel decoro della poesia romantica. Noioso ne è il contenuto, ampolloso lo stile, stiracchiato il verseggiare. A quest'opera diedero però immeritata rinomanza e il molto sfarzo d'erudizione in essa spiegato e la scaltra appropriazione di alcuni antichi componimenti poetici.

Come il *Titorelo* vennero a Wolframo ascritte anco altre epopee, e ciò per assicurar loro uno smercio maggiore; così venne a lui attribuito il *Lohengrin* (1356), in cui si riporta la favola fiamminga del *cavaliere del cigno* colla tradizione della tavola rotonda e del Santo sangue.

Il tuono gajo ed il frizzo satirico sparso qua e là in questa poesia manifestano per suo autore un ignobile cittadino dei Paesi Bassi.

Contenuto. Loengrino, figlio a Parzivallo, si reca sopra un legno tirato da un cigno nel Brabante, ove liberata la duchessa Elsanja, che rimasta orfana, dai suoi nemici veniva gravemente molestata, la prese in moglie, vietandole però di chiedere ad esso lui nome ed origine. In seguito unitosi Loengrino all'imperatore contro gli Ungheri ed i Saraceni, che minacciavano il Papa, fu pro-

digi di valore e ritorna in Germania carico di onori. Ma essendosi Eisana lasciata indurre dallo scherno d'un'altra duchessa, che le rinfaccia l'oscura origine del consorte, a chiedere a Loengrino nome e discendenza, questi s'imbarca tosto su d'un naviglio che lo trasporta alla sede del Sangue miracoloso.

Già nel Loengrino venne introdotta una cronaca degli imperatori di Sassonia in versi. Tali cronache rimale, in cui vengono confuse favole con racconti storici, s'aumentavano in misura che veniva in basso la poesia cavalleresca, assicurando alla parte storica una specie di supremazia sulla poetica; ciò che fa chiaramente conoscere, come il difetto di una buona prosa tedesca indusse gli scrittori ad esporre in versi soggetti tutto altro che poetici. Anche la rozza pertrattazione della *legenda di Carlo*, e specialmente di quella dei *figli di Aimone* (Malazide, Rinaldo ed altri), nelle quali la raffinata cortesia dei cavalieri temprava la ruvidezza e la crudeltà d'un eroismo naturale, prova il totale tralignamento della poesia epico-romantica. *Ad imitazione del libro degli eroi* (a. 1478) raccolse il pittore di Monaco *Ulrico Furerer* le leggende bretoni del Santo sangue e della tavola rotonda nel libro intitolato *delle avventure*.

5. FINE DELLA POESIA EPICO-CAVALLERESCA.

§ 23. L'isolamento scrupolosamente osservato nel secolo XIV si dalle nazioni, che dalle singole caste (di cui ci danno prova e le guerre francesi-anglicane, e le gare fra la nobiltà e la borghesia), la cupidigia di conquiste degli imperatori germanici, le rapine da cavalieri sulle pubbliche strade esercitate, deviarono il sentimento ed il gusto pella poesia, reclamando energico un provvedimento a tempi così calamitosi. Avida brama di sensuali piaceri, soffocavano nel loro nascere le tenere vibrazioni amorose, rendendo l'aristocrazia svogliata ed incapace a poetiche composizioni.

Indarno adoperavansi nel secolo successivo alcuni principi (come Matilde d'Austria, Alberto di Baviera, Federico il vit-

torioso del Palatinato) onde sostenere la vacillante poesia romantica, anzi meglio, onde preservarla dalla totale rovina. Le tendenze dell'epoca e la possanza della borghesia erano a'loro sforzi preponderanti. *Michele Beheim* (un tessitore di Weinsberg) è un esempio parlante, a qual punto s'avvilirono i poeti stessi col decadimento dell'arte. Senza carattere, vile, strisciante ed adulatore dei grandi, errò egli da una corte principesca all'altra senza ottenere in verun luogo un durevole assegno; fu pure licenziato dalla corte d'Austria, presso alla quale erasi qualche tempo trattenuto a descrivere in versi la guerra dei Turchi e l'assedio di Vienna; trovò finalmente accoglienza in Aidelsberga da Federico il Vittorioso, di cui imprese a cantare i fatti guerreschi. Fame, miseria e disprezzo fu la comune sorte dei poeti girovaghi di quei tempi, per lo che non è da maravigliarsi, che la poesia epico-cavalleresca dovesse soccombere ed ogni ingegno si volgesse alla più svariata e luerosa poesia volgare. Qui lo spirito cavalleresco pria di spegnersi del tutto, scintillò ancora una volta in Massimiliano, che ad una natura affatto cittadina ed a gusto prosaico legando il piacere pelle grandi intraprese e pelle azioni cavalleresche, desiderò di vedere registrata la sua storia e le sue avventure collo splendore del *libro degli eroi*, dietro a che formò il piano per due allegorici romanzi cavallereschi, intitolati *Theuerdank* e *Weisskûnig*, dei quali l'uno in versi e l'altro in prosa sono concepiti.

Il *Theuerdank*, elaborato secondo la disposizione dell'istesso imperatore, dal prelato di Norimberga Melchior Pfinzig, ha per soggetto principale gli sponsali di Massimiliano con Maria di Borgogna, e le gesta ed avventure, pelle quali esso le entrò in cuore. Conforme al gusto di quel tempo sono i personaggi rappresentati allegoricamente, p. e. Massimiliano si dipinge sotto l'aspetto di *Theuerdank*, (che vuol significare « desio d'avventure, » essendo che Massimiliano volgeva già nella sua infanzia ogni pensiero a ciò ch'era d'avventuriero, « nach teverlichem »); Maria quale *Ehrenreich* ecc. La base è storica, però v'è introdotto molto del didascalico. Esso è un noioso e fiacco lavoro, che si distingue più per

tipografici ornamenti che pel contenuto. Esso venne stampato nell'auno 1517, quasi fosse un capolavoro. Di pregio ancor minore è il romanzo *Weisskunig* (il re bianco; nel dialetto d'allora dicevasi Kunig per König), in cui vengono narrate le gesta dell'imperatore sino alla guerra coi Veneziani, sotto forme velate ed allegorici nomi (p. e. « il re bianco » Massimiliano; « il re celeste » il re di Francia; « la società bruna » gli abitanti dei paesi bassi, e così avanti).

III. Poesia didascalica.

§ 24. *L'ospite italiano (Derwülsche Gast). Freidank. Stricker.* Gli argomenti sovranaturali, bugiardi e spesso immorali dei poemi cavallereschi dovettero finalmente ripugnare agli uomini assennati e circospetti di quell'epoca. Ciò osservavasi di già in *Guoltiero dell'uccellanda*, la cui saggezza unita ad un'estesa cognizione del mondo e degli uomini, ben tosto seppe scorgere e riprendere qualunque errore e tralignamento nella chiesa, nello stato, oppure nella vita sociale. Ancor più direttamente (1216) affrontò la leggera tendenza della poesia in allora dominante *Tommasino Zirkler (Zerkläre)* del Friuli nel suo *Ospite italiano*, opera scritta nello spirito degli antichi filosofi greci, che l'autore bene conosceva, e ripiena di vero sentimento alemanno, abbenchè la lingua facesse qua e là conoscere lo scrittore straniero.

Secondo a lui non dovrebbero avere le poesie romantiche altro merito, che quello di fornire il buon esempio alla gioventù; gli adulti abbisognerebbero d'una forma più grave e dignitosa d'insegnamento; perciò volle egli dimostrare « cosa sia bontà, pietà, virtù e disciplina. » Qual fondamento d'ogni virtù reputa egli la perseveranza, ponendo per base la costumatezza; il di lei contrapposto è l'incostanza, cioè il dubbio ed il vacillamento, dai quali scaturiscono il vizio, la scontentezza e l'infelicità. Ci avverte egli, che la vera nobiltà consiste in un cuore ben fatto, e nel sentimento per l'onestà; non già la nascita colloca l'uomo in un posto elevato, ma bensì la virtù, che solo coll'aspirare a ciò che moralmente è superiore, ci può conquistare la vera felicità, e non per mezzo di privilegi d'altra natura che per lo più precipitano al fondo chi con essi di troppo innalzarsi agogna.

Diversa nella forma, ma eguale nello spirito è l'opera di *Freidank* intitolata *La modestia*, collezione di avvertimenti e sentenze morali, nonchè di proverbi popolari, i quali nel loro fine tanto s'immedesimano a quelli di Gualtiero dell'uccellanda, che alcuni ritennero costui per loro autore. Egli inveisce contro la superbia dell'aristocrazia, contro la sfrenatezza dei chierici, contro l'inosservanza d'ogni disciplina e di ogni legge del regno; inculca esser il timore di Dio il principio della sapienza e raccomandà al suo secolo ravvedimento ed emenda. — Nei componimenti di *Stricker*, poeta mediocre del ducato d'Austria, trovasi già frammisto l'elemento borghese col cavalleresco; giacchè mentre egli deplora nel *Frauenehre* (onore delle donne) la degenerazione dei cavalieri, il decadimento del culto delle donne e la noncuranza delle arti, contiene un'altra poesia, denominata, *il mondo*, ove trovasi ogni sorta di scherzi frizzanti, di favole, di racconti ed allegorie ubiamente alla morale applicazione nel senso della borghesia.

L'opera *il mondo* è una novella di similitudini che si riferiscono per la maggior parte al matrimonio, alla famiglia e ad altri più bassi rapporti della vita. I proverbi tedeschi vertono principalmente su regole di prudenza e tendono ad acquistare la cognizione degli uomini in gualsa, che le sentenze greche eran dirette alla conoscenza di se stessi, e quelle di Salomone all'istruzione morale.

§ 25. *Esempi. Der Renner* (Il Corridore). *La gemma preziosa di Boner*. Allorchè nel secolo XIV pieni di vigore e gioivialità sorsero i liberi cittadini ad abbattere le mene dei tralignati cavalieri, che sol tendevano a rapine e ad infestar le strade, si aggiunse ben presto anche la poesia di questi ultimi a quella istruttiva della borghesia. In luogo di querele pel quasi estinto culto muliebre, scorgiamo il buon umore del popolo, lo scherzo, la favola darsi vicendevolmente la mano, e bandire per sempre la poesia cavalleresca. Unico scopo delle poesie il *Corridore di Ugo di Frimberg* e la *pietra preziosa di Ulrico Boner* (monaco di Berna) sono l'istruzione e la correzione

del popolo. Ugone di Frimberg, direttore delle scuole di Bamberg, s'unisce ai mistici della sua epoca per riprendere severamente colla digiuità d'un moralista bene iniziato nei rapporti di tutte le classi, la corruzione dei costumi e la depravazione de' suoi coetanei.

Qual principio d'ogni male, riguarda egli la superbia, l'avaria e l'intemperanza, contro le quali si scaglia con tutto il fervore. Non trasalacia d' attaccare l'ingordigia di guadagno, dalla quale scaturiscono l'invidia, la scontentezza ed altri mali. Istruzione pratica dei laici per mezzo d'esempi, parabole, favole, storielle allusive, è il fine pacifico di questa collezione morale, ch'egli intitolò *Der Renner* (il Corridore) perchè destinata a percorrere tutti i paesi. — Il suo spirito tende al religioso. Siccome i mistici, accenna egli la Bibbia qual fonte e centro d'ogni sapienza, e scagliandosi contro i romanzi cavallereschi quale ammasso di bugie, svela pure il veleno, di cui vanno infetti i libri degli antichi pagani.

Presso il Renner era in allora uno dei libri più favoriti *L' Edelstein* di Ulrico Bonerio, raccolta pure di racconti favolosi e di proverbii, che oltre di uno stile chiaro e semplice, contiene un tesoro di salutarì regole per ben vivere e per acquistare la necessaria pratica del mondo.

L'onorato scrittore, che attinge buon numero di soggetti pelle sue favole da fonti remote, è come Ugone un nemico di millantata dottrina e severo censore delle violenze dei grandi, della cupidigia e mondanità del popolo; la morale delle sue favole non entra però in allusioni particolari.

Questa poesia didascalica durò, particolarmente sotto la forma di esempi, fino al principio del secolo XVI. Non c'era argomento popolare, cui non si annodassero dottrine e pratiche deduzioni (p. e. nel libro degli scacchi di Corrado di Ammenhusen). Prediligevasi di riformare in sostegno dell'etica gli aneddoti e le novelle degli antichi orientali, come pure si elaboravano poeticamente i racconti storici contenuti nel libro di leggende che porta il titolo *Gesta Romanorum*. Questa specie di poesia venne dapprima coltivata dai chierici fino a che passò

nelle mani dei maestri cantori, tra i quali Haus Sachs (Giovanni il Sassone, un calzolaio di Norimberga) con felice successo la perfezionava. Così ravvicinò egli al popolo il mondo pagano in un'epoca, in cui soltanto mediante gli sforzi dei letterati veniva aperto l'accesso allo studio degli antichi classici.

IV. Passaggio alla letteratura popolare.

1. IL CANTO STORICO.

§ 26. *Fito Weber*. Il cantore araldico *Pietro Suchenwirt* d'Austria (sul finire del secolo XIV), che in qualità d'araldo nei tornei e quale profondo conoscitore dell'arte blasonica era in un continuo avvicinamento coll'aristocrazia, tentò col suo mediocre talento di rimettere in onore la decaduta poesia cavalleresca. Ma vani tornarono i suoi sforzi, come quelli del rinomato cortigiano *Michele Beheim*, il quale ad onta della sua venerazione pella nobiltà, fu da questa scacciato dal suo consorzio. Perciò il contemporaneo concittadino di Suchenwirt *Enrico il pescatore* (*Heinrich der Fischer*) perduta ogni speranza di riformare la degenerata vita cavalleresca, comincia a porre in derisione i menestrelli, il culto delle donne, l'affettata eleganza esteriore, la profonda rozzezza, il vile interesse ed i tornei che devono tener luogo al decaduto eroismo. Ed allora quando le guerre degli Svizzeri contro i principi ed i nobili, nonchè le sanguinose battaglie degli Ussiti e delle città tedesche contro la cavalleria, diedero saggio sufficiente dell'animo baldanzoso e della forza fisica dei cittadini e dei campagnuoli, allora intunarono anche i poeti i loro canti giusta la vivacità del popolo, procurando di adattare la forma e la materia delle loro poesie ai bisogni ed ai desiderii di esso. Egliu dovettero quindi accorciare di molto i loro componimenti, poichè il popolo non tenea già le mani alla cintola, nè potea a suo agio, come la nobiltà, coltivare le belle lettere; ciò ch'egli leggeva esser dovea brillante, conciso, facilmente intelligibile, edifi-

cante la mente ed il cuore, addatto al senso pratico e proprio di una viva immaginazione; nè poteva servire al suo canto una epopea di migliaia di strofe, ma bensì brevi canzoni tratte dall'attualità e piene di vive reminiscenze. Per tali motivi si fece a questa epoca risorgere il canto storico popolare, che fino da tempi remoti vedemmo trascurato; ne diedero principio i confinarii svizzeri ed i Ditmarsî nello Holstein, ove combattevasi accanitamente pei proprii diritti e dove non meno trovavasi l'entusiasmo pella pugna, che pel canto. Così vennero glorificate le battaglie presso Nifels e Sempach in una lunga serie di canzoni (di Suter di Zurigo e d'altri), che quantunque concepite in istile semplice e popolare, eran però turgide di sentimento patriotico.

Questi canti di guerre e di vittorie trovarono verso il finire del secolo XV un ancor più ingegnoso ed esperto cultore in *Vito Weber* di Friburgo; ma non essendo state combattute le guerre dei Borgognoni, da lui decantate, per motivi onninamente plausibili, così non traluce in lui l'ispirazione dei canti precedenti. Nel centro della Germania eran gli avvenimenti storici di minore rilievo, e quindi anche il contenuto dei canti storici meno interessante. Nulladimeno si scorge nel poeta gentilizio Giovanni Rosenplüth, detto il ciarlone (*Schnepperer-Schwätzer*), che anche in queste ultime canzoni, durante le guerre tra gli abitanti delle città dell'impero ed i cavalieri, era maggiore la simpatia del popolo per quelli, che non per questi, come lo dà esso a intravedere negli esuberanti elogi alla sua patria Norimberga ed in tutti gli altri suoi componimenti poetici, de' quali la maggior parte vestono il carattere giocoso.

2. ROMANZI IN PROSA E LIBRI POPOLARI

§ 27. Quando i poeti più illuminati si misero per altra via discostandosi sempre più dalla foggia cavalleresca, studiarvansi alcune corti della Germania meridionale di sorreggere il

gusto cadente pel romanticismo con esercizi in prosa, di antiche novelle e romanzi brettoni.

A tale riforma furono anche sottoposte diverse epopee cavalleresche, come le *tradizioni dei vassalli Carolingi*; i *figli di Aïmone* (Haimons Kinder) di Raiuard, come pure il romanzo *Ugo Schapler*, nel quale narrasi in guisa favolosa l'ascensione al trono di Ugo Capeto, figlio di un macellaio, e si descrivono brutali ed orribili misfatti, che punto non ce lo raccomandano.

Questi romanzi di molto ampliati, vennero poscia ridotti in libri popolari (Volksbücher), nella qual forma si possono leggere ancora ai giorni nostri. I più noti tra essi sono: i racconti di *Fortunato*, dei *sette sapienti* (von den sieben weisen Meistern), dell'imperatore *Ottaviano*, della *santa Genovesa*, della *bella Magelonia*, ecc. Dalla raccolta delle antiche tradizioni alemanne passarono nei libri popolari soltanto quelle del *cornuto Sifredo* e del *duca Ernesto*. Il così detto *libro d'amore* (*Buch der Liebe*) contiene moltissimi di questi racconti popolari.

Fortunato ed i *sette sapienti* sembrano tolti dalla summentovata raccolta favolosa, composta sotto il nome di *Gesta Romanorum*. Il contenuto del secondo nominato romanzo è il seguente: Un ignoto imperatore fa erudire suo figlio da sette maestri in ogni sapienza. Reduce quest'ultimo alla corte di suo padre, gli astri gli predicono grave sciagura, ov'egli per un dato tempo si lasciasse sfuggire di bocca un solo accento. S'innamora di esso lui la matrigna, ma non venendo corrisposta medita tosto di rovinarlo. Ben sette volte essa persuade l'imperatore con allusivi racconti di soscrivere la condanna a morte del proprio figlio; ma sette volte viene questo salvato dalla saggezza dei suoi maestri, fino a che, scorso il termine fatale, può il minacciato principe svelare la sua innocenza e la perfidia della infedele matrigua.

I romanzi *l'imperatore Ottaviano* (di cui i figli furono allevati in un deserto da belve feroci, che loro trasfusero una forza sovranaturale), la *Santa Genovesa* ed altri servivano innanzi a pochi lustri d'argomento ai lavori drammatici di *Tiek*. Anche la novella brettona della *Griselda* d'una misera contadina, che per non tradire la fedeltà coniugale dovette sostenere gravi prove, venne pochi anni or sono posta sulle nostre scene.

§ 28. *Enea Silvio*. A tutta pena poterono sorreggersi sino al secolo XVI i romanzi cavallereschi in prosa, quantunque ancora nel secolo XVII si leggesse con piacere una raccolta di siffatte storielle, conosciuta sotto il nome di *Amadis*. La Minne dei cavalieri, che molto tenea sulla parità dei natali e dell'elevatezza dello stato, dovette far luogo ad un amore puro, superiore ad ogni etichetta di rango o di condizione. Il riavvicinamento delle caste generò amori fra persone per nascita dispari, che offrirono abbondante materia ai successivi romanzi, eliminando per sempre la guastata Minne dalle poetiche composizioni. Molto influirono sulla poesia tedesca le novelle di alcuni ingegni italiani, come il Boccaccio, il Poggio ed altri, che dipinsero con tanta naturalezza ed attrattiva il tenero sentire d'un vero amore. Cooperò a ciò favorevolmente il dotto Enea Silvio, che ci descrive vivamente nel racconto in latino *Eurialo e Lucrezia* le avventure amorose di un gran cancelliere alemanno con una nobile cittadina di Siena, e che tenta di scuotere colla scherzosa satira le più alte caste della Germania dalla loro infingardaggine, eccitandole a coltivare la letteratura e la vita dell'animo. L'ottimo successo nella descrizione di tali amori sentimentali, che sono pure il soggetto principale delle note novelle di Guiscardo e Sigismonda, fece sì, che il metodo italiano venne prescelto anche dai romanziere tedeschi, e che *Nicola de Wyle* recasse in idioma alemanno le novelle di Enea Silvio e quelle di Poggio ed altri. Acquistaronsi pure merito in tale riforma *Alberto Eyl* di Würzburg e *Enrico Steinhöwel* di Ulma. La letteratura italiana condusse quindi alle opere degli antichi classici, che vennero così ad un tempo raccomandati da varie parti alla nazione tedesca.



SEZIONE II.

La letteratura popolare nei secoli XV e XVI.

I. I maestri cantori.

§ 29. Trascurata la poesia dalle caste elevate e quasi bandita dalle corti dei principi, dovette essa rifugiarsi nelle città presso a' borghesi ed agli operai. Ciò non avvenne però senza qualche ripugnanza, come lo si può giudicare dalla raccolta dei canti di Ugo di Montfort. — Il canto dei maestri è di pregio inferiore quanto all'arte. I cantori borghesi, ch'erano divisi in gremi e scuole, come i corpi degli artigiani, non possedevano sufficiente cultura per fondare un nuovo genere di poesia. Essi dovettero ricorrere a soggetti allora esistenti, per lo che lontani di seguire le traccie della poesia cavalleresca e detestando le immorali canzoni dei trivii, s'attennero dapprima ad argomenti religiosi ed a proverbi. Questi formarono quindi il contenuto principale dei loro canti, nei quali si mirava più che ad altro, a ritrovare modi novelli d'intuonazione. Ogni scuola di maestri cantori avea i suoi capi (*Märker*), che esaminavano i canti secondo certe regole da loro appellate *tabulature* e ne determinavano il valore ed il premio. Tale poesia era però un puro giuoco di versi e di rime. Per argomento sceglievansi da principio brani di leggende dei Santi e storielle miracolose, fino a che divenuta la Bibbia volgare, quest'ultima andava formando il perno dei loro componimenti. Per quanto bassa opinione possa però alcuno concepire di questo istituto dei maestri cantori, che più d'altrove fiorirono nelle città dell'impero Norimberga, Francoforte, Strashurgo, Magonza ec., nonchè dei ridicoli loro precetti e

della loro denominazione, nolladimeno conviene stimare altamente questi onesti cittadini, che, lontani dall'aver ricevuto una istituzione letteraria, pure sforzavansi a preservare la cultura dello spirito dalla imminente deiezione. E non fa esso intravedere un carattere energico ed un nobile sentimento, che semplici artigiani, che per lo più sono tra loro invidiosi, si unissero in un solo corpo di cantori a formare un comune legame di amichevole cittadinanza? Non è egli veramente lodevole, che degli operai dopo avere sopportato il calore dei raggi solari e le fatiche del lavoro, dedichino le ore di ozio ed i loro giorni di riposo, ne' quali a detrimento del buon costume si suole nelle orgie gozzovigliare, ad improvvisare canzoni, a ritrovare melodie adattate pel loro accompagnamento, raccogliendo poi in varii libri i risultati dei loro sforzi? Di fatto queste riunioni di cantori, il cui scopo escludeva ogni egoismo od altro basso sentimento, e la cui creazione basasi puramente sui teneri vincoli dell'amicizia, sono un bell'esempio della idoneità, del disinteresse e della buona indole della borghesia delle città dell'impero. Con nobile sacrificio dedicavano i maestri delle scuole dei cantori i loro sforzi alla cultura d'un' arte, che ad onta della sua ruvidezza, offri ottimi risultati per l'ingentilimento della lingua e pella difesa dei costumi fra il ceto industrioso. Senza verun compenso allevavano essi i loro garzoni egualmente nell'amore pell'arte, che pel canto, sollevando così la poesia dallo sprezzo, in cui era caduta presso l'aristocrazia. Vollero essi dimostrare, che il ceto dei cantori può far a meno del sussidio dei potenti, e che esso può sussistere indipendente. I più celebri maestri cantori sono *Rosenplüt, Giovanni Folz, e Giovanni Sachs* di Norimberga.

2. IL CANTO POPOLARE.

§ 30. Come durante la trasmigrazione dei popoli, allorchando i Germani si accinsero alla gran lotta contro l'impero romano, la poesia che consisteva la maggior parte in semplici

canzoni, andava diffondendosi tra il popolo tutto, così lo fu pure al principiare del secolo XVI, all'epoca in cui nelle regioni alemanne ebbero origine le ostilità contro il potere della chiesa romana. Lo stato agiato delle città in cui fiorirono il commercio e le arti, valse a mantenere nei cittadini il buon umore, questa fonte principale del canto, al quale i tedeschi per natura sono sì proclivi. In seguito perfezionossi sempre più il *canto popolare*, che a seconda delle varie caste prese varie forme e si conservò molteplice e vago sino ai nostri tempi. Esso pure scaturì dall'erotismo (Minne). Nei primordi cantavasi dell'estate, della primavera, degli uccelli del bosco, dei prati e dei fiori; ma ben presto s'abbandonò questo tema cotanto trito e con grand'animo si presero a cantare le vicende della vita umana. L'amore e gli affetti del cuore conservarono però sempre il posto principale; si bandì soltanto l'ampollosa, il mistico e l'esaltato del canto erotico cavalleresco, rivolgendosi alla natura ed alle intime sensazioni dell'animo. La smania dei Tedeschi di emigrare porgeva nutrimento all'amore. Il cavaliere, che traversando inospiti lande va in cerca di terre straniere, l'arciere del contado (Landsknecht) (1) che nella sua ilarità e sconsideratezza dimentica i pericoli della sua condizione, il fattoruzzo, che continuamente conduce una vita instabile, lo studente, che qual cerretano va cantando di porta in porta — tutti aveano le loro canzoni, che sono di sì vario contenuto, quanto sono varie le loro avventure. Crebbero perciò in numero ed in tenerezza i canti dei viandanti ed i saluti di congedo, nei quali il cordoglio ed il sentimentalismo sono vivamente espressi e la melodia posta in mirabile armonia col testo. Ad onta della ruvidezza delle forme scorgesi in questi naturali componimenti molto più di poesia, che nel canto erotico artificiale. Per tale motivo affascinarono i canti popolari anche i più illuminati poeti dell'epoca moderna, come *Herder* e *Goethe*, in guisa che quello ne fece un'ampia collezione, que-

(1) Landsknecht erano villici obbligati in vita a prestare servigi militari nel loro comune.

ati li prese a modello nelle sue canzoni. Nello scompiglio, in cui trovavasi allora la Germania, nella penuria di eroici avvenimenti nazionali non poteano basarsi i canti popolari come presso gl'Inglesi e gli Spagnuoli sopra storici argomenti — la storia interna dell'Alemagna, durante l'epoca della riforma, fece sì, che anche il canto lirico trattasse le tristi o le piacevoli sensazioni dell'animo. I brindisi e le ballate, le canzoni dei soldati e dei cacciatori, quelle dei girovaghi garzoni, quelle in occasione di nozze o di altre ricorrenze — tutte vestono il carattere della loro primitiva destinazione, una naturalezza e verità sorprendente, a tale che, in molte canzoni di caccia sembra d'udire il suono del corno. Non vanno nemmeno esse esenti di spessi ritornelli, di monotonia di rime e vi s'incontra pure l'alletterazione, che come dicemmo, veniva molto usitata anche dagli antichi. La musica vi sta però in perfetto accordo colla poesia.

3. FACEZIE E LIBRI POPOLARI.

§ 34. L'epoca molto agitata della riforma, durante la quale le caste inferiori si cimentavano colle più elevate, i gremii degli operai contendevano all'aristocrazia, i frati mendicanti facevano opposizione al ceto cospicuo dei prelati, nonchè le opere riformate degli antichi classici, gittavano a terra la scolastica dottrina, condusse all'apice la letteratura bernesca del popolo, la quale forma un diretto contrapposto alla poesia dei cavalieri. Alle etichette e convenienze aristocratiche subentrarono i zottici modi del popolo, che a dispetto dell'albagia e della presunzione dei teologi e filosofi non apprezzava che un sano intendimento, la scaltrezza naturale e le belle arguzie, cui davasi l'apparenza d'ingenua semplicità. Questa tendenza popolare prevalse anco appresso i principi, che assoldavano dei buffoni di corte, le cui arguzie resero stucchevoli le tronfie poesie dei cavalieri. Una moltitudine di libri comici, nei quali figurano a protagonisti o degli studenti vagabondi o dei giulla-

ri, o dei furbi contadini, aveano per iscopo di rendere onore alla naturale semplicità, contrapponendo alla boriosa dottrina ed alla profonda sapienza l'utilità pratica dei loro proverbi, delle loro facezie e delle loro favole. Conscio il popolo tedesco di quanto la sua natura sia suscettibile all'erudizione, ma disprezzando dall'altro canto gli artifizi del medio evo, agognava di ritornare allo stato naturale, onde su di questo porre le basi della sua ulteriore cultura. I libri più remoti di tal genere sono il *prete Amide* (Pfaffe Amis) del summenzionato poeta *Stricker* d'Austria, ed il poema riformato verso la metà del secolo XV *Salomone Marcolfo* (Marcolf).

Nell'*Amide* figura un prete anglicano, che da principio era un uomo saggio ed onesto, ma che colla sua virtù desta l'invidia del suo superiore. Questi, onde recargli molestia, lo fa assoggettare ad un severo esame in presenza del vescovo, davanti il quale gli si fanno delle domande rassomiglianti ad enigmi insolubili, p. e. quanti giorni fossero trascorsi dalla creazione di Adamo ecc. Egli non si perde però di spirito e le selogie con mirabile scaltrezza. Coll'andar degli anni però accorgendosi a quante calamità vadino sottoposti i virtuosi, sceglie un'altra via e si dà alla marluoleria e ad una vita girovaga, ingannando or questo, or quello colla vendita di reliquie e con altri colpi da volpone, fino a che ravvedutosi entra in un convento a far penitenza. — Nel *Marcolfo* (col qual nome si contrassegnarono per lunga pezza i buffoni di corte) si esalta la furberia del contadino.

§ 32. Altro libro bernesco molto letto è il prè di Kalenberg (*Pfaffe von Kalenberg*), ove si descrivono le arguzie di uno studente teologo che alla corte dei duchi d'Austria con uno scherzo si assicura una parrocchia, ma che dopo aver fatto d'ogni erba un fascio, finisce i suoi giorni come buffone di corte presso Ottone l'Allegro. — Tra tutti però il più noto è il *Till Eulenspiegel*, che fatto gran chiasso in Germania, venne tradotto e ristampato in quasi tutte le lingue d'Europa.

Eulenspiegel gira il mondo ora come saltimbanco, ora come cerretano, ora come buffone di corte, come scudiere, come pitto-

re ecc. Ma egli è un vero guastamestieri, che non soddisfa ad alcuno; giacchè eseguisce tutti gli ordini che riceve, non già secondo il senso del discorso, ma secondo il significato delle singole parole; egli mette in parodia i proverbi popolari ed è esperto nel ritrovare caricature, o nel disputare con chiechessia. È pure amante di dire la verità; peccato però che lo faccia con modi un po' troppo grossolani.

Nel secolo XV venne pure tradotta dal latino la vita del famoso scrittore di favole *Esopo*, qual primiera fonte di astuzie e di faceli aneddoti. — Anche il libro popolare dell'arcinegromante il *Dottore Giovanni Faust* appartiene a questa categoria, pegli ischerzosi incidenti delle sue fattucchiere. — Nel *Finckenritter* (Rodomonte) di *Müschhausen* vengono narrate molte assurdità ed esagerazioni, come nel *Lalenbuch* le stolidezze d'una intiera comune. I *Lalenbürger* vengono per parodia dichiarati così sapienti, che tutte le Corti li chiamano a sè onde consultarli. Durante la loro assenza vengono amministrati i loro interessi comunali dalle donne, che commettono una quantità di scioccaggini, nella cui descrizione l'autore con piacere si prolunga. — In tutti questi componimenti emerge il contrapposto all'educazione di corte. Folle, immoralità e rozzezza sono in essi esaltate, e birbanti e buffoni i prediletti del popolo. Persino il demonio fa la parte del cerretano, formando antitesi alle leggende dei santi, che avanti mezzo secolo erano in fiore.

4. LA POESIA SATIRICA-ISTRUTTIVA.

§ 33. *La nave dei pazzarelli* (*Das Narrenschiff*). Le querele della poesia didascalica erano finora dirette alla degenerazione delle classi elevate, al decadimento del culto delle donne, alla lucrosa cupidigia della nobiltà ed alla superbia del sacerdozio; ma coll'innalzarsi delle caste più basse e col diffondersi della letteratura popolare si dovette pure porre un argine alla rozza forza naturale, che cominciava pericolosa a manifestarsi. In questa riuscì il giureconsulto *Sebastiano*

Brandt di Strasburgo nel suo poema *la Nave dei pazzi*, che ad onta della forma tutt'altro che poetica, fece epoca, trovando non solo molti editori, interpreti, ed imitatori, ma venendo pur tradotta in buon numero d'idiomi europei.

Brandt sferza senza riguardo i difetti ed i vizi di tutte le classi in tuono di poeta popolare. Nell'introduzione combatte egli quella parte di letteratura, nella quale si espone la necessità di abbattere le usanze di corte e di lasciare libero corso agli stimoli d'una natura indomita, ciò che evidentemente conduce alla follia ed al peccato. Egli però non commenda punto i costumi degli antichi, nè biasima il contegno de' suoi coetanei, ma vuole piantare un principio di morale più elevata, quella cioè della virtù pratica, e da questo punto fa egli la guerra a tutte le eterogenee tendenze. Non riguarda il vizio come peccato che Dio punisce, ma come una pazzia che ripugna alla ragione dell'uomo, e che nel sentimento della dignità umana conviene deporre. Egli loda la Chiesa, i sentimenti religiosi, e la cieca fiducia a quanto i sacri dogmi prescrivono: fa però dei rimproveri alla sfrenatezza del clero ed alla trascuranza delle opere pie, come pure alle lusinghe degli inerti che senza meriti e senza fatica sperano tutto dalla misericordia di Dio. Si scaglia contro il furore di scrivere e stampare, dominante ai suoi tempi, e contro lo strabocchevole ammasso di libri, ond'era piena la Germania. Non apprezza che quella sapienza, che predispone la nostra anima al bene. Perciò la conoscenza di se stessi forma il punto centrico del suo insegnamento; ci addita i greci antichi, di cui la scienza pratica li serbò dall'egoismo e generò in loro i nobili sentimenti di amicizia, di rispetto filiale e di amor patrio, mentre all'incontro colle tendenze di allora il bene generale era da ogni parte minacciato. Rimprovera nelle caste inferiori l'orgoglio e la superbia che stimola ciascheduno ad innalzarsi sul suo stato, la vanità nei vestiti e l'ingordigia nel vitto che producono avidità, invidia od immoralità, come pure il decadimento dei costumi del ceto agricolo, dal quale anche i cittadini appresero l'inganno e l'usura. Loda la povertà, come madre della virtù, contrapponendo la contentezza che provasi nell'immunità dei bisogni al desio sfrenato di mondani piaceri, rammentandoci esser tutto su questa terra passeggero e tutti gli uomini eguali nel sepolcro. — Qual possente

Impressione facesse questo libro sui suoi coetanei, lo comprova uno dei più valdi ingegni del suoi tempi, Geiler di Kalsersberg di Schiafusa, il quale si giovò del contenuto dei singoli capitoli della di lui opera *la Nave dei Pazzi* per comporre le celebri sue prediche.

§ 34. *Reinecke Fuchs* (il Volpe Renardo). Sul finire del secolo XV acquistò anche la favola epico-allegorica degli animali parlanti di Reinecke la sua odierna forma. Non si conosce però l'autore della favola *Reinecke Vos* che nel 1498 venne stampata per la prima volta a Lubeca in dialetto basso tedesco; alcuni ne ritengono Enrico di Alkmar, altri Nicolò Bau-
mann.

La favola degli animali che nella sua essenza è didascalica e spedita, accelerandosi dopo breve racconto al fine morale, si distingue dall'epopea dei bruti. Quella ebbe origine presso gli antichi orientali, questa si ascrive ai paesi bassi. Quest'ultime regioni, ove predominava l'elemento democratico, offrivano un terreno molto atto alla contemplazione della natura ed alla tacita osservazione dei bruti. Perciò adottò tale poesia già nel primordii un carattere satirico contro le classi agiate, prendendosi scherno dei costumi e del modo di vivere dell'aristocrazia e del clero, quantunque le tradizioni popolari di questa fatta sarebbero provenienti dal chlostri delle Fiandre. Le qualità proprie ad una bassa natura, l'egoismo, la spensieratezza e le sfrenate passioni delle classi inferiori del popolo, vengono qui rappresentate nel procedere degli animali, specialmente in quello del Volpe Renardo, che colla sua scaltrezza, coi suoi bugliardi raggiri e colla sua audacia, unita a sagace eloquenza, riporta sempre vittoria sui suoi nemici, il lupo (Isengrim) e l'orso (Brun). Il leone (Nobl) mantiene ognora la supremazia, di cui in origine sembra essere stato investito l'orso. La tradizione popolare fiamminga *Renaert de Vos* si è conservata intatta fino all'epoca nostra; se ne conoscono pure delle versioni in latino (Reinardus Vulpes) ed in francese (le Roman de Renard), nelle quali si scorgono però varie triviali aggiunte. Anche Goethe la volle riformare, ma peccato ch'egli non vi abbia conservato il metro originale, adottando l'esametro.

Questo memorabile libro, scritto con estesa cognizione del

mondo e degli uomini, offre una fedele immagine di quell'arte astuta di governare lo Stato, nota sotto il nome di Machiavellismo, che appunto si perfezionò alle corti d'Italia, e che risguardava come scopo principale del dominio l'appagamento dei proprii interessi senza riguardo a diritto e morale. Tendevano siffatti rimproveri ai potenti di allora, che nella loro perfidia ritenevano tutto per lecito, purchè andasse unito ad astuzia e prudenza, come pure alla sensualità, ipocrisia, ingordigia e venalità di alcuni sacerdoti.

Il contenuto di questa poesia è un vivo dipinto di un reggente che si lascia guidare dai consigli di un iniquo adulatore, e conchiude che la superchleria va sempre superiore al diritto. Tutti gli animali si presentano quali accusatori di Renardo; egli calpestò la religione, il diritto dei popoli, la santità del giuramento ed ogni virtù; ma l'arguzia, l'adulazione, la calunnia ed il tradimento lo fanno trionfare sopra i suoi nemici, e carico di onori riede finalmente nel suo castello di Maleparto, accompagnato da lunga carterva di amici.

§ 35. *Tommaso Murner*. Il monaco T. Murner volle imitare il suo patriota Seb. Brandt; gli mancava però la fermezza di carattere ed il contegno dignitoso di quest'ultimo. Murner era tanto volubile, irrequieto e dedito alle passioni, quanto Brandt era posato, fermo ed accostumato. Mentre questi si studiava di confondere gli eccessi d'una sfrenata natura, si diletta-
 Murner con triviali soggetti, arricchendo la letteratura grossolana di molti termini rozzi, di bestemmie e d'ingiurie. L'incostanza della sua dimora (poichè egli soggiornava ora nell'Alsazia ora nella Svizzera, ed ora nell'Alemagna, evitando così le persecuzioni dei nemici), può benissimo paragonarsi alla volubilità ed incertezza delle sue idee; egli è in tutti i rapporti una banderuola d'ogni vento. Da principio veniva riputato, come Reuchlin, Hutten ed altri, quale amante del progresso, nel quale senso sono composte le sue prime due opere *L'esorcismo dei Pazzi* (die Narrenbeschwörung) ed il *gremio dei furfanti* (1512) (die Schelmenzunft). Divenne egli

più tardi acerrimo nemico di Lutero e dei riformatori, che spesso attaccava con satire ed altri beffardi scritti, per cui si fece molti nemici, i quali lo contracambiarono di pari moneta.

§ 36. *Giovanni Fischart* di Magonza è il più fecondo ed arguto poeta satirico, che abbia avuto la Germania. Le sue opere, di vario genere, sorpassano il num. di 50. Era bene istituito nella letteratura antica e moderna di tutti i popoli civili, e possedeva una fantasia particolare per ritrovare vocaboli e frasi atte a germanizzare le bernesche composizioni degli stranieri. Protervo pella sua futile immaginazione e pella sua abilità, non osservava punto la bella dicitura di Lutero, nè curavasi delle regole di lingua, lasciandosi indurre dalle molteplici sue cognizioni ad allusioni oscure od inintelligibili. I suoi capo-lavori sono i seguenti:

1) *Il bastimento fortunato* (*das glückhafte Schiff*); componimento eroico, che non meno dista dal basso tuono popolare, quanto dalla sublimità naturale degli epici posteriori. Esso fu scritto in ricordo di una festa di bersaglieri, apprestata nell'anno 1576 dagli abitatori di Strasburgo in onore di quelli di Zurigo, che millantavansi d'esser capaci di fare il viaggio d'acqua dal loro luogo a Strasburgo in un solo giorno, quando il bisogno lo richiedesse, onde soccorrere i loro amici.

2) Il romanzo eroico-satirico *Gargantua*, il cui titolo solo basta a far conoscere l'esuberante sottigliezza d'ingegno di Fischart. Questo abbozzo storico ad imitazione del satirico francese Rabelais, gli offre occasione a descrivere e burlare i costumi e gli errori dei suoi tempi, e rappresentare la sapienza sotto il sembiante della scocchezza, ed a far riflettere il pregio delle lettere umane e della illuminata religiosità.

3) Una lunga serie di polemiche e di scritti satirici-didascalici dei quali citeremo: a) *Flohats* (l'odio delle pulci), *Weibertratz* (il cicalio delle femmine), satira piena di arguzie e pregevole pella creazione di molti nuovi termini; b) le satire bernesche contro alcuni ordini religiosi e specialmente

contro i Gesuiti, tra le quali si distinguono *der Barfüßer Sekten-und Kuttentreit* (la contesa tra gli scalzi ed i cappuccini); *der Bienenkorb* (l'alveare) ecc.

5. FAVOLE. BURKARD WALDIS (1530) E ROLLENHAGEN (1542-1609).

§ 37. La favola d'Esopo, alla cui coltivazione lo stesso Lutero stimolava i contemporanei scrittori, venne all'epoca della riforma adattata alle attuali condizioni della Chiesa e dello Stato. Il primo che se ne occupò con felice successo è Burkard Waldis, uomo molto istruito nella letteratura, che acquistò molte pratiche cognizioni nei suoi lunghi viaggi, sviluppò le assennate sue idee con una fermezza di carattere veramente patriottico. Egli se ne servi della favola per combattere l'egoismo qual fonte d'ogni arte, per far risaltare i pregi della povertà e della modestia. Più veemente nei suoi attacchi, ma meno compito nella forma e nell'esposizione è *Erasmus Alberto*, il quale nelle sue favole inveisce contro l'abuso di trafficare indulgenze, e contro vari altri difetti del clero d'allora, come pure contro gli Anabattisti ed altre sette religiose dell'interregno. — Più dritte volgeva le sue osservazioni sulle cose del secolo e dello Stato il poeta satirico *Giorgio Rollenhagen* nel suo componimento *il Froschmäusler*, elaborato ad imitazione della *Batracomachia*.

Il poema è diviso in tre libri. Nel primo racconta il sorcio e le vicende dello stato a cui appartiene, trattandovi per morale che tutti hanno già per natura i loro nemici; nel secondo ordina al re dei ranocchi di fare delle investigazioni sui vantaggi e sui difetti della repubblica e della monarchia. Il terzo tratta di cose guerresche, descrivendo in forma d'epopea le guerre tra le rane ed i sorci.

Merita pure menzione il cittadino di Aidelberga Giulio Guglielmo Zinkgraf pella sua collezione di aneddoti, (A. postegmata) che pella loro tendenza patriottica vennero da Opitz tenuti in grande onore. Zinkgraf, si distinse pure qual poeta lirico colle sue canzoni.

6. HANS SACHS. POESIA DRAMMATICA.

§ 38. *Hans Sachs*. Giovanni Sassone calzolaio di Norimberga, è uno dei più fecondi e generici scrittori di questa ricca ed agitatissima epoca. Nativo di una città, ch'era in allora il convegno dei più suscettivi talenti artistici (Alberto Dürero ed altri), e molti celebri poeti (Celts, Rosenplüt, Folz) vi conducevano vita, ove colti patrizi, come Pirkheimer, sostenevano ed attraevano a sè insigni letterati, ove il commercio e l'industria procreavano il ben essere, e gli ottimi statuti organici assicuravano la libertà e l'indipendenza dei cittadini, può venire riguardato Giovanni Sassone come rappresentante del pacifico, patriotico ed onesto ceto dei borghesi. Era bensì un poeta popolare, ma di quelli che evitano le trivialità o le rozzezze della letteratura d'allora; era un amico della riforma ecclesiastica, e fu il primo nel 1593 a rendere omaggio a Lutero nel suo componimento *L'usignolo di Wittenberga* (*Wittenberger Nachtigall*). Non andava però d'accordo colle sfrenate ed irragionevoli mene degli innovatori, che, se fosse stato possibile, avrebbero sovvertito anche l'ordine della natura; egli vi manifestò la sua disapprovazione nell'elogio funebre che tenne a Lutero; biasimava i difetti dell'impero, nè risparmiava il suo flagello sopra i glorisprudenti, pel cui garbugli la concordia dei cittadini soffriva detrimento, e castigava l'egoismo delle caste superiori reputandolo il motivo principale del decadimento dello Stato; ma egli non compose però nè allocuzioni incendiarie, nè proclami sovversivi, come fece Hutten, nè perdette mai d'occhio la sua condizione di poeta popolare e di semplice operaio. Dipinse la fedeltà, l'amor del prossimo e le virtù domestiche come base alla felicità dei cittadini; scagliossi pure contro l'egoismo e l'invidia contrapponendo la semplicità, la pace e la contentezza alla superbia ed all'ingordigia de' suoi coetanei. Attinse la sua dottrina nelle versioni degli antichi classici e nella Bibbia, della quale egli ne

facilità al popolo l'intelligenza. Raccomandava caldamente nei suoi racconti popolari i nobili tratti di amicizia, di amor patrio, di virtù cittadina, e la magnanimità de' Greci e Romani, annettendo alle similitudini della Bibbia utili ammaestramenti pella vita. — Nella età più avanzata coltivò Giovanni Sassone più volentieri il genere giocoso, e vi riesci di colpire nel centro, così ch'esso servì di modello ai suoi successori. I numerosi suoi scritti, dei quali molti non vennero ancora fidati alle stampe, destano sorpresa per la loro quantità.

L'edizione di tre volumi in foglio da lui stesso condotta a termine dal 1558 al 1561, contiene più di 480 racconti, tratti dalla storia, dalla mitologia e dalla bibbia; 210 leggende e meditazioni spirituali; 286 favole e facezie, molti salmi, dialoghi, aneddoti ed allegorie, nonché un gran numero di pezzi drammatici, 56 tragedie, 68 commedie e 62 produzioni giocose pel carnevale (*Fastnachtspiele*).

§ 39. *La poesia drammatica.* a) *Misteri.* Come dalle gesta ed avventure dei cavalieri ebbe origine l'epopea, così sviluppossi nel secolo XVI il dramma nella semplicità e naturalezza d'esse classi ignobili. La prima origine dell'azione drammatica è da cercarsi nella liturgia ecclesiastica. Il rappresentare la passione del Divin Redentore durante i tempi pasquali da stipendiati cantori, condusse Enrico Sassone all'idea di accoppiare l'azione al dialogo. Tali rappresentazioni, dette Misteri, vennero date anche in occasione di altre festività, ed ampliate per l'introduzione di varii argomenti storici, si resero più animate con racconti di gai motteggiatori (*gioculatori*), che rappresentando nel carnevale delle comiche scene, trovaronvi ben presto così l'antitesi alla serietà della loro prima destinazione. Coll'andar del tempo passarono questi misteri dalla Chiesa ai mercati e servirono a dilettere con ogni sorte di baie i circoli degli spettatori.

§ 40. b) *Produzioni comiche del carnevale.* (*Fastnachtspiele*). La mira di destare le risa del popolo, fece ben presto separare la parte bernesca dai misteri. Durante il carnevale,

nel qual tempo il popolo è già da remote epoche abituato ad abbandonarsi agli scherzi ed al buon umore, si radunavano diversi buontemponi nella casa di qualche generoso amico, ed adoperando maschera od altri tramutamenti si permettevano ogni sorta di scherzi, di baie, di motteggi e di quanto sapeva improvvisare la loro fantasia, onde ben disporre il padrone, che poi loro accordava in remunerazione uno splendido trattamento. Servivano loro di palco-scénico alcune tavole poste su delle panche. Ciò che da principio non era che un parto del loro estro momentaneo, venne in seguito ordinato dietro un piano preconcelto e ridotto a dialogo, del quale le scene ridicole di fiera, le discordie coniugali, processi ecc., uniti a detti arguti nonchè ad allusioni personali, formavano il contenuto principale. Siffatte giocosità erano in particolar voga a Norimberga, ove nel secolo XV i maestri cantori *Hans Fols* e *Rosenplüt* composero una moltitudine di queste farse. Nell'epoca della riforma presero esse un carattere di polemica contro il sommo Pontefice e la Chiesa Romana. Il primo a servirsene fu il pittore di Berna, Nicolò Manuel; lo imitava poscia il poeta popolare Giacomo Ayser.

§ 41. c) *La commedia popolare tedesca*. Nel corso del secolo XVI andò perfezionandosi la drammatica tedesca sotto l'influenza del dramma degli antichi. Ciò ebbe luogo 1.^o) col far recitare negli istituti d'educazione, qual esercizio di lingua latina, i principali brani di Plauto e Terenzio dalla gioventù studiosa delle belle lettere; 2.^o) per mezzo di traduzioni degli antichi componimenti drammatici, che si resero così anche al popolo intelligibili; 3.^o) nei lavori di alcuni professori di umanità, come di *Celtes* e *Reuchlin*, che trattarono nella lingua dotta e nella forma di Terenzio parecchi argomenti popolari od anche religiosi, i quali venivano poi pubblicamente rappresentati. (La prima commedia di Reuchlin venne recitata in latino nella casa del noto *Dalberg* di Aidelberga l'anno 1498).

Questi componimenti latini veniano in seguito tradotti per maggior interesse che vi prendea il popolo, locchè indusse i dotti, nelle cui mani era passata al finire di quel secolo la poesia popolare, di attenersi esclusivamente all' idioma tedesco nelle loro drammatiche composizioni.

Nell' istesso tempo innalzò *Hans Sachs* la commedia tedesca deviando da temi puramente religiosi, e rivolgendosi alla storia antica ed alla mitologia, nonchè alle tradizioni ed alle leggende del medio evo. Quanto ruvida ed incompiuta sia anche la forma dei suoi componimenti, nei quali il racconto sembra esser stato soltanto trasfigurato in dialogo; non ostante fu forza di ravvisare in esso il creatore del dramma artificiale, che diede il tuono e prescrisse una regola ai poeti drammatici successivi, tra i quali emerge il notaio di Norimberga *Giacomo Ayrer* (1). Se vi si fossero seguite le tracce di Enrico Sassone, certamente nel secolo XVII, in cui il duca di *Braunschweig Enrico Giulio* avea già istituito un teatro di corte, pel quale esso stesso componeva i drammi, si sarebbe formato anche in Germania un teatro nazionale, come lo possiedono gl'Inglesi mercè le cure di *Shakspeare*, e gli Spagnuoli per quelle di *Lopez de Vega*; ma in parte la bassa cultura del popolo, e parte la mancanza di una città capitale bene erudita, e quella di un poeta di vaglia, allontanarono ciò che fu di già incominciato e mantenne fermo il rozzo tuono popolare, di cui l'organo principale era il *Hanswurst* (Giovanni della salsiccia) della specie di *Eulenspiegel*.

§ 42. d) *L'Opera*. Durante la guerra dei trent'anni, che fece dimenticare ogni sorta di divertimenti, si dimenticò anche la commedia popolare. *Opitz*, il padre della nuova poesia artificiale, fu il primo a richiamare il dramma in vigore, traducendo alcune tragedie di Seneca non che vari idillii italiani,

(1) I componimenti di Ayrer come tutte le contemporanee produzioni drammatiche sono tronfi di fatti atroci e di sanguinosa barbarie. Una compagnia di commedianti inglesi, che nel 1600 traversarono la Germania rappresentandovi con molto applauso le loro cruenti tragedie, esercitarono su di esse una non disconosciuta influenza.

ma più ad oggetto di lettura, che di scem. E siccome l'autorevole Opitz trovava in tutto seguaci, così li ebbe anche questa volta in Grifio, Lohenstein e Woisse, che d'accordo coi poeti di Pegnitz coltivarono ed accoppiarono alla musica codesti idillii drammatici. Dopo la pace di Westfalia, ridestatosi nelle corti e nel popolo il desiderio di pomposi spettacoli, si convertirono questi idillii a grado a grado nell'Opera di oggidi. Quest'ultimo genere, che trasportato dall'Italia ebbe favorevole accoglienza in Sassonia e nelle città dell'impero, Norimberga, Augusta ed Amburgo, affascinò in breve talmente il popolo, che poco più se ne curava del dramma. Tutte le arti, la musica, la pittura, l'architettura e la poesia cooperarono in essa a stimolare i sensi della male avvezzata moltitudine, che indi trovava il massimo diletto nel meccanismo, nelle danze e nei fuochi d'artificio, che vi andavano all'opera congiunti. Tale illusiva giocolaria senza carattere e senza sostanza che si dilatava ad usura, venne nel secolo XVIII da tre parti attaccata e combattuta, dal sacerdoti, dal celebre scrittore di musica *Händel* e da *Gottsched*.

7. INFLUENZA DI LUTERO SULLA LETTERATURA TEDESCA.

§ 43. a) *Prosa tedesca.* Lutero non fu soltanto il fondatore di una nuova Chiesa, egli fu benanco il creatore della moderna prosa alto-germanica e del canto ecclesiastico, che pei protestanti, è di tanta importanza. La sua traduzione della Bibbia, che passata nelle mani del popolo ebbe una diffusione senza pari, formò le basi dei sentimenti evangelici e della lingua. Oltre di essa, scrisse Lutero molte altre opere didascaliche, alle quali appartengono le sue prediche, i suoi catechismi, le sue lettere, come pure i suoi discorsi funebri, che sono un vero testo di lingua. Nelle sue polemiche e nei fogli volanti, in oggetti di riforma da lui emanati, vi sono però eminenti la collera e la passione, che lo fecero bene spesso trascendere in espressioni offensive e veementi. Di tal genere sono

i suoi scritti contro Enrico VIII d'Inghilterra e contro Enrico di Baunnschweig. In tuono più moderato e con istile più forbito sono le di lui esortazioni alla nobiltà tedesca. Le contese degli altri teologi riformatori, anzichè di consolidare le massime di Lutero, diminuirono la loro intensità recando non lieve danno alla bella lingua del dotto maestro. Lo stile prosaico istituito da Lutero venne ben presto adoperato anche nelle opere storiche e nei singoli scritti scientifici. La lingua pel solito usitata nei racconti storici di serio argomento rimase però a lungo ancora la latina, come lo vediamo in alcuni scrittori del secolo XVI e XVII Sleidanus, Grozio, e nella storia della riforma di Seckendorf; ma presso di tale storia scientifica vennero pure elaborate delle opere storiche nella lingua del popolo, le quali sebbene di poco interesse pel loro contenuto, hanno però pregio nell'amore dell'idioma nazionale.

A questa categoria sono ascritte: la Cronaca svizzera di Egidio Tschudi, quella di Baviera di Aventinus 1539 nonchè quella dell'anabattista *Sebastiano Frank*, che formò pure una raccolta di proverbi tedeschi, aggiungendovi la spiegazione del loro senso, nel qual lavoro lo precedette nel 1532 il noto collaboratore dell'interregno *Giovanni Agricola* di Eisleben.

§ 44. b) *Il canto ecclesiastico*. Già sopra accennammo, che l'introduzione di un nuovo canto di Chiesa era il segnale della prossima riforma. E questa profonda reazione del canto religioso sull'animo degli uomini venne ben tosto conosciuta dal riformatore tedesco, ch'era dotato d'una natura tutta poetica. Esso dichiarò perciò il canto ecclesiastico tedesco qual parte intrinseca ed essenziale del culto evangelico, ed ammirò con fatti e parole i suoi contemporanei alla compilazione di tali cantici spirituali. Tradusse egli stesso molti cantici antichi dal latino, ritoccò molti salmi e compose delle canzoni religiose, nelle quali s'attenne all'espressione concisa del canto popolare meridionale, accoppiandovi facili melodie, in parte da lui composte, in parte rubacchiate dagli Ussiti. Il suo esempio e la sua eccitazione destarono lo zelo di molti imitatori.

Poeti e cantori, trascinati dall'impeto di que' tempi, dedicarono le loro forze al componimento di canti spirituali, i quali esercitarono un magico potere sullo spirito e sulla fantasia del popolo. Mentre le diete confederali occupavansi di fervide discussioni ad eccitamento della nuova dottrina evangelica, il canto religioso coi suoi semplici ma commoventi corali traea a sè migliaia di persone d'ogni classe. Si nelle chiese, che tra le pareti domestiche, come pure sulle fragorose vie risuonavano salmi e cantici spirituali, che destavano nel popolo l'esaltazione religiosa. I più vecchi e gagliardi canti quasi erano lo sfogo di momentanee sensazioni dello spirito dominante; erano componimenti d'occasione, nei quali si specchiavano le condizioni politiche ed ecclesiastiche di quell'epoca, le opinioni religiose, le gare chiericali. Nel bisogno stringente eran essi diretti ad implorare l'aiuto del cielo; nell'affanno e nella sciagura porgono conforto, ravvivando la speranza e la fiducia in Dio; nelle ore fortunate esalano sentimenti di vera e gratitudine.

Da principio trovavasi la poesia spirituale nelle mani dei principali sacerdoti protestanti (di Erasmo Albero, Paolo Sperato, Michele Weis ecc.); ma a mano a mano che crescevano gli interessi religiosi, andavano occupandosene persone d'ogni ceto, donde lo sviluppo di due differenti tendenze nel canto spirituale, l'una morale pel secolo, l'altra destinata puramente alla celebrazione del culto.

Anche nel secolo XVII era lo spirito religioso sì predominante, che il canto ecclesiastico teneva il posto principale nella poesia, sebbene esso pure soggiacesse a varie riforme. Tra queste vanno distinte tre classi; quella di *Paolo Gerardo* di Sassonia, che mantenne intatta la serenità e la fiduciosa ispirazione degli antichi cantici; quella del poeta cattolico *Federico de Spee* e di *Angelo Silesio*, che entrato nel seno della santa Chiesa apostolico-romana, compose la celebre opera *Il cherubino errante*; e quella coltivata dai poeti della Slesia, che, come *Opitz* studiosi d'introdurre una forma più elevata,

neglessero i pietosi sentimenti dei tempi anteriori, oppure, come il disgraziato *Gryphius*, riguardando questa terra soltanto per una valle di lagrime, perdettero di vista la confortante fiducia nell'Ente supremo e si trattenevano con meditazioni di là del sepolcro.

Verso la metà del XVIII secolo si diede a questo canto una maggiore pulitura, introducendovi una lingua elevata e facendovi spiccare copia di sublimi pensieri, che veniano finora esposti in semplicissimi modi. Il più rinomato tra questi moderni riformatori, è il pietoso e clericale Gellert, i di cui canti ci formano ancora oggidì il contenuto principale dei libri di canzoni spirituali presso i protestanti. Volle pure Klopstock impartire ad essi canti uno slancio più alto; ma il tuono troppo solenne ed elevato li discostò più che altro dal cuore del popolo.



SEZIONE III.

Letteratura Moderna.

A. IL PERIODO DELL'IMITAZIONE.

§ 45. *Carattere dell'epoca.* La guerra dei trent'anni, che assoggettò il governo degli Stati tedeschi ad estere influenze, fermò ancora nella loro letteratura il dominio degli stranieri, che agevolmente si scorge tanto nel carattere della lingua, che nelle dette corporazioni, come pure nella forma e nel contenuto dei componimenti alemanni. — La lingua tedesca, perduto il semplice, ma espressivo carattere che Lutero le diede, venne quasi travisata da molti vocaboli stranieri, tolti per lo più da idiomi antichi. S'istituirono quindi, ad imitazione delle accademie letterarie di Francia e d'Italia, anche in Germania delle dotte società, le quali avevano per iscopo il purismo della lingua nazionale e l'innalzamento della poesia.

Così esisteva a Weimar la così detta « società fruttifera » (*frucht bringende Gesellschaft*), i cui membri più cospicui assumevano dei soprannomi presi dal regno vegetabile; locchè diede luogo a molte ridicole affettazioni: così la « corporazione di vero sentire alemanno » (*deutschgesinnte Genossenschaft*) fondata da Zesen l'anno 1450, la quale nel suo zelo per conservare pura la lingua si lasciò indurre ad una insensata germanizzazione di molti termini stranieri: così « l'ordine dei fiori » istituito a Pegnitz dai due valenti poeti di Norimberga Harsdörfer e Klay l'anno 1644 (*Pegnitzer Blumenorden*).

Seelscro i poeti tedeschi a loro modello l'ampollosa ed immaginoso italiano *Marini* ed i prolissi scrittori francesi, dai quali appresero lo strascicante modo di verseggiare come in

generale le regole dell' arte poetica. Nè lo studio della classica letteratura antica valse gran fatto alla letteratura tedesca di questo periodo, giacchè questa intenta di osservare accuratamente le forme e le regole artificiali, trascurava lo spirito che in quella emerge così sublime. Mancavano però essi di proprie idee e di forza d' espressione e non faceano che strisciare ai piedi dei più agiati membri del surriferito « ordine fruttifero » onde assicurarsi la loro protezione.

Nella poesia di quest'epoca signoreggia, quanto alla forma, la lirica, in cui spiccava lo spirito religioso ; la sede principale non è più il mezzogiorno, ma i paesi settentrionali abitati dai protestanti.

4. LA SCUOLA POETICA DELLA SLESIA.

§ 46. *Opitz e Paolo Fiammingo.* Lo slesiano Opitz (1597-1639) puossi riguardare sotto tre lati come *padre e rigeneratore della poesia*, 1) per aver egli rimesso in onore la decaduta arte poetica, 2) per aver recato una nuova forma artificiale fondata sulle regole degli antichi e 3) per aver, prediligendo le umane lettere, caldamente raccomandata a modello la letteratura degli antichi classici, al quale scopo esso tradusse l'*Antigone* di Sofocle e molte altre opere greche e latine.

1) Durante la riforma tacque il canto popolare profano, e la poesia veniva coltivata da soli letterati, che a' loro pensieri davano veste latina ; la poesia profana cadde nelle mani d'improvvisatori e di saltimbanchi, e quindi in infimo spregio. Grande merito acquistossi dunque Opitz che qual membro dell'ordine « delle palme » e della sua dottrina sortito in grande riputazione, dedicava tutte le sue forze a rialzare la decaduta poesia. 2) Bene iniziato negli antichi classici come pure nel moderni componimenti degli stranieri, creò egli una nuova forma artificiale, sopprimendo con ordinato metro le tabulature dei maestri cantori, e pose le basi alla moderna prosodia, inseguendo che la lunghezza d'una sillaba va giudicata conforme al cadere dell'accento.

Come or dicemmo, Opitz veniva molto stimato dai suoi

coetanei e venne dal suo principe fatto nobile col predicato di Boberfeld. Alcuni vogliono però trovare in lui più sottigliezza d'ingegno, che fantasia e profondo sentire; anzi vuolsi sospettare che nei suoi viaggi all'estero siasi servito di forestiere composizioni per accrescere il valore delle sue poesie. Il fatto sta, ch'esso non è nè un poeta epico, nè drammatico, ma soltanto lirico e didascalico. Lodevole è però sempre la massima da lui manifestata, che la poesia oltre il diletto deve tendere anche all'utile ed all'ammaestrativo. Compose molte canzoni spirituali, il celebre inno sulla nascita di Gesù Cristo, e tradusse i salmi ed il cantico dei cantici. Milton nel suo *Paradiso perduto* e Klopstock nella *Messiade* si dimostrarono di lui fedeli seguaci.

Paolo fiammingo (Flemming, nato in Sassonia 1609, morto in Amburgo 1640) non riuscì a fondare una propria scuola, come lo fece il suo coetaneo Opitz, quantunque superasse questi in talento, carattere e sentimento. I suoi lunghi viaggi nella Persia e nella Russia, in seguito d'un'ambasciata, lo allontanarono dalla patria accelerando il fine dei suoi giorni. Concordano i suoi canti col sentimentalismo di Gualtiero dell'uccellande; molto se ne occupò compilando canti ecclesiastici.

§ 47. *I poeti lirici ad Opitz successivi.* Opitz fondò nella Germania settentrionale una vera propaganda di poeti lirici e didascalici, i quali però a norma che cresceano di numero, davano alla luce delle produzioni di sempre minore rilievo. I lunghi sussidii di alcuni principi e l'istituzione di società poetiche, in cui veniva giudicato il merito dei componimenti da cospicuo personaggio, eletto tra i più versati nella poesia, lungi dal favorire lo sviluppo di valenti ingegni, non faceano che accrescere il numero de' mediocri poeti. Essendo diretta tutta la loro attenzione alla venustà della forma, non prendevansi cura che a coltivare la piana e chiara costruzione de' versi ed a ritrovare vocaboli, che suonavano dolci all'orecchio; il sentimentalismo e la fantasia svanirono dalla poesia, che alla fine si ridusse ad un semplice giuoco di

rime. I poeti più conosciuti, appartenenti alla società fruttifera, sono i seguenti: 1) *Simone Dach* (1605-59) di Königsberga, intorno al quale si radunarono molti giovanetti di egual modo di pensare e che ai contraddistinguevano con nomi di pastori. Nelle composizioni di questi garzoni, la più parte malattici, scorgesi una oppressione d'animo, una grave malinconia. 2) *Filippo de Zesen* (1619-89) d'Amburgo, scrisse molti romanzi (come la storia miracolosa di Ibraimo ed Isabella, di Sofonisba e di Sansone ecc.) e tradusse i migliori autori stranieri. Egli si rese celebre per aver depurata la lingua tedesca da tutti i vocaboli forestieri e coll' istituzione delle suddette società di sentimento almanco. L'invidia e la calunnia dei suoi colleghi gli esacerbarono non poco la vita. 3) *Giovanni Rist*, (1607-67) parroco di Wedel, era il più facondo tra tutti gli imitatori di Opitz. Quantunque le sue numerose poesie ed i suoi cantici ecclesiastici non fossero che un assieme d'insulse e stucchevoli rime, colle quali volle rendere interessanti le sue meditazioni spirituali, poté pur vantarsi di non piccolo stuolo di seguaci, e fu l'istitutore dell'ordine « del cigno » sull'Elba. Mercè le molte sue relazioni, e le adulazioni, ai cattivò egli la benevolenza di molti amici, che tentarono ogni via possibile a renderlo insigne. Ad onta del suo zelo religioso, non vergognavasi di scagliare le più diffamanti calunnie addosso del suo rivale Zesen. 4) *Filippo Harsdörfer*, *Klay* ed il noto storico *Birken* (1625-81), i creatori della società « dell'ordine coronato dei fiori. » Questa lega poetica durò più a lungo che le altre, perchè fu fondata a Norimberga, nella sede dei maestri cantori e del canto popolare. Prescelsero essi il genere idillico seguendo in ciò le traccie de' poeti italiani. Troufo e troppo artificiale ne era però lo stile, nè interessante sortì l'effetto; tanto più che la lingua tedesca per sè grave e concisa, non si presta come quelle derivate dal latino a tal genere facile di poesia, ove sola primeggia la meliflua melodia della rima.

§ 48. *Altra scuola slesiana. Grifo, Hoffmannswaldau, Lohenstein.* Andrea Grifo di Glogau era il più ubertoso poeta

generico della Slesia. Fatali disgrazie, che privatolo in breve spazio di genitori e fratelli lo obbligarono per anni al letto, ingenerarono in lui una passione d'animo, che si manifesta nel mesto tuono dei suoi componimenti, nella sua propensione a superstiziose fantasticherie, come pure nei suoi misteriosi presentimenti, e che i lunghi viaggi in quasi tutti i paesi europei non valsero a sopprimere. Il serio e profondo suo sentire lo tenne lontano dal giuoco di rima dei poeti di Pegnitz, e le stravaganze che s'incontrano nel corso delle sue opere, sono da attribuirsi più ad esaltazione, che a mancanza d'ingegno. Condusse nella poesia il sentimento e la fantasia creatrice, nè si attenne alle sole meditazioni spirituali ed alla lirica profana (odi, sonetti e consimili), ma perfezionò ben anco la drammatica, sì la tragica (Carlo Stuardo, Papinian), che la comica (*Peter Squenz*).

Grifo possedeva tutte le doti necessarie alla riforma del dramma tedesco; ma, parte la mancanza di un teatro nazionale, parte l'indifferentismo e la incoltura del popolo, e parte il di lui spregio delle cose mondane, gli erano di grave ostacolo a riuscirvi. Invece di fissare la sua attenzione sull'alternarsi delle vicende umane e sull'attualità, attingeva i suoi argomenti drammatici dai libri dei più dotti predecessori, nella cui scelta egli sfortunatamente cadde su di Seneca; di cui lo stile ampolloso corrispondeva pienamente alla esagerata sua immaginazione. Negligendo l'azione e la viva dipintura dei caratteri, non cercava esso che gran copia di belle frasi e di parole, e si diletta, collo spingere il tragico all'estremo, di passioni e virtù sovranaturali. — Il suo « *Pietro Squenz* » è una bella parodia dei vanagloriosi poetastri dei suoi tempi.

Varii furono gli imitatori di Grifo; nella tragedia fu *Gasparo Lohenstein* di Breslavia, l'autore del romanzo storico « *Arminio* » che seguì fedelmente le sue traccie; lo imitò nella commedia Cristiano Weisse di Zittau. Quegli presceglieva nei suoi drammi le più atroci ed orribili scene successe ai tempi degl'imperatori romani, che vengono ripetute nei suoi componimenti « *Sofonisba, Agrippina, Cleopatra ed altri* ». In forma tutt'altro che delicata, espose Lohenstein questi luttuosi avven-

ninienti; lo stile da lui seguito è veramente ruvido e triviale; nè le molte similitudini punto lo nobilitano. Weisse all'incontro legò i suoi studii alla storia contemporanea; la naturalezza e semplicità nell'esposizione dei fatti erano il suo precipuo intento, perlocchè le sue commedie rimasero a lungo dal popolo predilette. — Intimo amico di Grise, ma di carattere affatto opposto, cioè sempre gaio e vivace, era Cristiano Hoffmann; le di lui canzoni amorose e le belle lettere eroiche ad imitazione di Omero sono meliflue ed eleganti; vi traspare però in esse la leggerezza d'animo, ed il buon umore di un negligente poeta, dedito più che ad altro, ai piaceri della vita.

§ 49. *Epigrammi e satire.* Nelle poesie di Opitz e dei suoi imitatori osservasi più che fantasia e sentimento, sola arguzia e sottigliezza d'ingegno, le quali facilitarono lo studio degli epigrammi. Rinomato tra i poeti di questo genere è Federico de *Logau* che nei suoi detti arguti dà ad intendere delle massime utilissime nella vita. Si distinse nella satira Guglielmo Laurenberg di Rostock con quattro poesie scherzose, scritte nella sua vecchiaia in tuono popolare ed in idioma basso-sassone. Rinomato satirico è anche Rachel dello Schleswig, che nella correttezza dello stile e nella regolarità della forma sorpassò l'istesso Laurenberg, cui però rimase inferiore per vivacità ed avvedutezza.

§ 50. *Semplicità. Filandro di Sittewald.* La guerra dei 30 anni cagionò presso di molti un repentino cangiamento delle loro fortune: rovesciando i loro pristini rapporti più di un povero arricchì, più di un figlio villereccio salì a ranghi ed onorificenze, mentre parecchi nobili discesero alla necessità di mendicare un tozzo di pane o molti doviziosi perdettero ogni avere. Finita la guerra, orde di vagabondi soldati e di briganti funestarono que' paesi menando una vita dissoluta, immersa nelle più rozze sensualità. Tale deplorabile condizione delle terre alemanne favoriva lo sviluppo dei romanzi, nominati «di Picardia o dei surfanti» (*Schelmenromanen*) che

versano la maggior parte su di avventure contumaci, su di passaggi dall'infimo stato a grandi dovizie e sul confidenziale modo di trattare dei padroni coi loro servi. I protagonisti sono per lo più figli della sventura, che decaduti dal loro splendore pel malgoverno di se stessi e delle loro sostanze, si danno in braccio alle incertezze del futuro, sottraendosi fraudolentemente da critiche situazioni, e che sebbene travagliati dal bisogno, giammai si emendano. Di questo genere è molto conosciuto il *Simplicius simplicissimus* di Samuele Greifenson di Hirschfeld, ove trovasi dipinta con brio e con senno tutta la vita di quei tempi.

L'eroe, che da se medesimo racconta la propria storia, è figlio ad un contadino dello Spessart, che allontanato per la strage della guerra dal tetto paterno, venne allevato da un eremita. Cresciuto negli anni, trova egli posto nella casa di un commediante, che scorta in lui molta scaltrezza e vivacità, lo fa educare per suo buffone. Fuggito dal padrone, perchè non tollerava che altri si prendessero scherno di lui, si arruola nella milizia. Il suo punto d'onore comincia d'ora in poi a vacillare; egli perde il suo danaro, ed il vaiuolo gli rapisce la bellezza. Preude egli parte ad una banda di masnadieri fino a che dopo varie avventure venne fatto cattivo dai soldati del duca Bernardo di Weimar. Ravvedutosi poscia, fugge il mondo e si ritira qual eremita su d'una montagna. — Questo romanzo ne produsse molti altri di consimili, dei quali s'occuparono anche dotti poeti per isfoggiarvi le loro cognizioni geografiche ed antiquarie. Si amavano molto le descrizioni dei terreni e costumi stranieri, come lo dimostra l'opera di Anselmo de Ziegler intitolata « la Baiae asiatica » di cui la fama venne appena nel secolo XVIII oscurata coll'introdurre i modi di Robinson ad imitazione dell'Inglese Defoe.

Anche la satira in prosa ebbe i suoi cultori. A questa categoria appartiene la « storia portentosa di Filandro di Sitewald » scritta da Gio. Mich. Moscherosch (1600-69) dietro il modello di un'opera spagnuola, importantissima per conoscere alcuni particolari della guerra dei 30 anni. L'autore dà in essa a ravvisare sotto l'apparenza di sogni e di visioni i difetti principali di quell'epoca.

Queste pecche non consistono già nei soliti vizii di una ruvida natura, come lo sono avarizia, lussuria e simili, ma in aberrazioni mentali ed in un modo falso di educazione. Nella sua visione « l'esercito dei morti » (*Todtenheer*) rende esso ridicola la superficiale dottrina dei curiali, degli astrologi e dei negromanti; in altra se ne ride della foggia francese di vestire, delle parrucche, del belletto, come pure del bastardume della lingua tedesca d'allora. Diresse egli benanco il pungolo del suo scherno contro i suaccennati romanzi di furfanti, contro i falsi principii dell'ambizione, che sorda alla voce della coscienza si lascia trascinare alle più sinistre azioni. Molto noto è il capitolo « sulla vita soldatesca », che si stampò spesso volte succinto, quale esatta immagine delle feroci barbarie di que' tempi guerreschi.

Anche i sacerdoti, si cattolici che protestanti, si occupavano nel secolo XVII della satira. Tra questi ultimi è il più notevole *Baldassare Schupp*, predicatore in Amburgo, che nei suoi scritti istruttivi in cui segue la forma del dialogo, si dimostra uomo assennato, profondo conoscitore degli uomini e nemico d'ogni pedanteria. Tra i cattolici acquistossi grande fama il padre *Abramo di santa Chiara* coi suoi aneddoti, colle giucose immagini e co' scherzosi detti di antica maniera, imitata anche dallo Schiller nell' « accampamento di Wallenstein. »

§ 51. *I rivali della poesia slesiana.* Questa scuola poetica venne sullo spuntare del secolo XVIII da tre parti violentemente attaccata. *Cristiano Weisse*, che tanto nel dramma che nella lirica volle ognora retrocedere alla poesia popolare primitiva, oppose per sistema la naturale semplicità alla galanteria moderna. Ma la sua bassa opinione della poesia, che veniva da lui risguardata come scrva della retorica e non atta a descrivere azioni eroiche ed a manifestare idee elevate, privò questa d'ogni importanza, che all'incontro devolveasi alla prosaica diffusione. — Altri di lei persecutori furono i poeti di corte, che si proposero a modello i poeti francesi, imitando la loro lingua nelle poesie per festive ricorrenze, nelle satire ecc. I loro componimenti ebbero tanto più favorevole accoglienza,

quantochè allora la lingua e la cultura francese cominciavano a venire predilette dalle corti principesche e dalla nobiltà dettando norme in tutto il gusto dei francesi. I più rimarchevoli di essi sono *Canitz*, uomo di stato molto riputato nella Russia; *Neukirch* e *Besser*. Anche *Günther*, insigne talento, ambiva il posto di poeta della corte di Sassonia; ma la misantropia e gl'ignobili modi di trattare gli rapirono ogni fortuna, per cui finì i suoi giorni in estrema miseria. Quanto a fantasia, superò nulladimeno buon numero dei suoi coetanei.

Il terzo attacco alla poesia slesiana venne da Amburgo, ove *Cristiano Wernicke*, il più ispirato seguace delle teorie poetiche di Orazio e di Boileau, compilava in contrapposto alle poesie sentimentali di Logau, una quantità di epigrammi, nei quali la mordente satira si vibrava contro i Slesiani ed i loro campioni italiani.

Wernicke era molto erudito e bene istruito nella filosofia degli Inglesi. Prudente ed arguto nelle frasi, manifestava grande uso del mondo.

Il più celebrato tra i poeti amburghesi era *Brockes*, che non fu soltanto antagonista della poesia slesiana, ma benanco di quella formatasi ad imitazione dei francesi. Caldo ammiratore dell'inglese Thomson, studiavasi Brockes di raggiungere la costui naturalezza, e compose l'opera « *i piaceri terreni in Dio* », che senza altro è la pietra fondamentale « della poesia naturale descrittiva. »

Brockes armonizzò la musica e la pittura colla poesia, onde questa con maggior sensibilità possa descrivere la natura sotto ogni sua apparenza. Questa mollezza di sentimento invase anche Klopstock quando compose la sua *Messade*.

2. LA LETTERATURA DEL SECOLO XVIII INNANZI A KLOPSTOCK.

§ 52. *Stato di cultura.* Nella prima metà di questo secolo si trovava la lingua e letteratura tedesca in uno stato deplorabile. Nelle corti e nelle caste nobili non si parlava che francese, non si leggevano che libri francesi e non si stimavano

che coloro, i quali furono istituiti a Parigi presso la splendida corte di Luigi XIV, od ebbero ricevuta la loro educazione dagli emigrati francesi. Chi mai avrebbe osato di porre in dubbio, che la lingua delle Gallie non fosse la più perfetta, e che la letteratura dei francesi non superasse in merito quella degli antichi classici?

Nelle università dominava la lingua latina; gli ogniscienti professori vedevano leso il loro decoro scrivendo, ed insegnando nella lingua del popolo. Nelle chiese si predicava la parola di Dio in forma arida ed in barbaro stile, e negli uffizii e presso i tribunali si adottarono termini non intelligibili, leggi straniere e formole senza significato. La condizione del popolo tedesco destava veramente compassione; non più sentimenti di nazionalità, non più fiducia nè stima di se stessi. Ma nel mentre che mediocri talenti ed individui già per natura servili, rendevano esuberante omaggio allo sgraziato spirito dell'epoca, facendo risaltare a difetto della nazione tutto ciò che proveniva dagli stranieri, pei quali concepivano particolare ammirazione, nonchè procurando di favorire lo stato di barbarie intellettuale, a cui con grave pena si eran assuefatti, sorse- ro parecchi illuminati ingegni a togliere tale disordine additando un novello sentiero alla coltura nazionale. Coltivarono le scienze *Leibnitz* e *Wolf*, riformò la lingua ed il metodo d'insegnarla il dotto *Tomasius*, ebbe cura della religione l'energico *Spener*. Si sostenne però più a lungo il gusto francese nell'arte poetica pell'attività di *Gottsched* e dei suoi ammiratori, fino a che *Halles* ed i suoi connazionali *Bodmer* e *Breitinger* si famigliarizzarono colla filosofica letteratura degli Inglesi. *Klopstock* creò nella sua *Messiad*e un nuovo mondo sentimentale, e *Lessing* strinse con mano di ferro il flagello della satira, i quali tutti cooperarono a bandire l'intruso francesismo dal suolo tedesco, dai palagi dei principi e dalle sale dei diplomatici.

§ 53. *Leibnitz* e *Wolf*. *Gottfredo Guglielmo* di *Leibnitz* di estesissime cognizioni nei varii rami dello scibile, era uno dei

più profondi pensatori di tutti i tempi. Ebbe la prima istituzione a Lipsia, sua patria; ma l'applicazione, i viaggi che fece per erudirsi, il lungo soggiorno a Londra e Parigi, come pure lo spesso contatto coi più gran genii dell'estero lo innalzarono ben presto al di sopra dei suoi coetanei. Condusse la vecchiaia come bibliotecario in Hannover, ove godeva l'amplo favore della principessa elettorale Sofia. L'accademia di Berlino fu da lui istituita. Molte corti gli manifestarono la loro stima coll'elevarlo a nobile stato, col conferirgli e titoli e pensioni; quasi tutte le società scientifiche ambivano di nominarlo a membro onorario. Leibnitz era in tutte le scienze egualmente versatissimo, e con mirabile tatto e rara perspicacia afferrava esso le cose dal loro vero lato, non comune la sua diligenza ed attività. Lo studio della giurisprudenza, cui nei primi anni si era dedicato, gli servi di guida ad approfondire esatte indagini nei diritti dello Stato e delle genti; accennò agli istoriografi colle sue ricerche storiche sulla casa di Braunschweig, quale quantità di documenti interessanti la patria storia giacesse infruttuosa tra la polve degli archivi; pose le fondamenta di un nuovo sistema per apprendere la matematica e le scienze naturali; ritrovò Leibnitz il calcolo differenziale, che pubblicò nella prima gazzetta di scienze, redatta da Otto Menken ed avente il titolo « *Acta eruditorum*. » Non poco però contribuì a rammaricare la sua età avanzata, chè Newton, il celebre fisico d'Inghilterra, gli contrastava la priorità in più d'una utile scoperta. Delle sue fatiche teologiche per conciliare le differenti confessioni, abbiamo fatto cenno già sopra; la sua *Teodicea*, ossia la prova che il mondo or esistente è il migliore (ottimismo), dà sufficiente saggio della sua istituzione filosofica. Esimii pensieri sviluppò Leibnitz sul miglioramento della lingua tedesca, quantunque esso medesimo scrivesse in latino od in francese. L'aver adoperato la lingua tedesca nei scientifici componimenti devesi ascrivere a merito principale del suo scolaro Cristiano de Wolf, che in tale guisa procacciò alla sua filosofia innumerevoli seguaci.

Leibnitz espose i principii di questa filosofia in varii scritti, che vennero poi raccolti dal matematico Wolf. Il sistema di Leibnitz è quello « delle monadi e dell'armonia prestabilita. » Sotto monadi intendeva esso delle semplici sostanze indivisibili, che sono la base a quanto havvi di composto nell'esistenza, e che non nascono se non per creazione divina. A loro tutto si ascrive percezione ed istinto; alcune di esse hanno coscienza e discernimento, altre ne son prive. Da quelle si formano i corpi animati, da queste altre invece, unite soltanto esteriormente collo spazio, scaturiscono i corpi inorganici, cioè la materia. Il riconoscimento del vero si appoggia sul principio della ragione sufficiente « la quale è Iddio, la fonte primitiva d'ogni ente » da cui provengono tutte le monadi poste già da principio fra loro in certa relazione. Questo rapporto, mercè del quale tutti i cangiamenti d'una monade corrispondono a quelli dell'altra, viene chiamato da Leibnitz « l'armonia prestabilita. »

§ 54. *Cristiano Thomasius*, il primo che osò combattere gl'inveterati pregiudizii. Ancora come istruttore privato a Lipsia tenne un discorso in tedesco, con cui spronava la nazione ad imitare i francesi nell'uso e nella cultura della madre lingua, e tenne poscia molte prelezioni di filosofia in idioma alemanno. Senza punto sgomentarsi nè dalle grida dei pedanti, che prevedevano in quest'innovazione oscurarsi la loro fama, nè per quelle dei teologi, che temevano gravi pericoli, seguì egli coraggiosamente l'intrapresa carriera. Con tedesche allocuzioni manteneva desto l'animo della gioventù; con opere popolari sopra oggetti scientifici e filosofici s'affaticava ad illuminare le masse del popolo; colla fondazione del *primo foglio periodico* (« sinceri, lepidi e seri, ma ragionevoli e legali pensieri, ovvero discorsi mensili sopra i libri comparsi nell'epoca 1688-90 »), ove vengono assennatamente apprezzate le novelle apparizioni letterarie, volle egli dar vita ad un nuovo periodo della letteratura e bandire per sempre dalle cattedre il barbaro latino scolastico, cui accagionava il non avere i Tedeschi progredito nella cultura di pari passo colle altre nazioni. Perseguitato da' suoi rivali, qual precettore etero-

dosso, dovette fuggire da Lipsia e recarsi con numeroso seguito di fedeli studenti a Halle, ove fondò l'università tuttora rinomata. Quivi gli era dato di portare, come professore di diritto, ad utile compimento i suoi progetti. Tutto ciò che serviva di ostacolo al libero sviluppo dell'ingegno fu da lui appianato con massimo talento ed arguzia. Gli abbominevoli processi contro le supposte streghe furono nella sua opera latina « *de crimine magiae* » così potentemente atterriti, che nell'innanzi la più parte dei tribunali si vergognavano d'averli incamminati.

Di minore effetto erano i suoi attacchi contro la tortura, il quale abominio durò ancora per mezzo secolo, fino a che il magnanimo margravio Carlo Federico di Baden fu il primo ad abolirla. Non meno che Lutero, adoperavasi Thomasius ad insinuare nel popolo la vera conoscenza della propria lingua e l'amore alle azioni conformi ai dettami della ragione.

§ 55. *Haller e Hagedorn*. Il poeta didascalico di maggior vaglia, che a guisa di Brokes, seguì le pedate degl'inglesi, è senza dubbio Alberto de Haller (nato a Berna, 1708, professore di medicina a Göttingen, morto in qualità di direttore delle saline di Bex, 1777), uno dei più celebri dotti di tutti i tempi, non meno rinomato come scrittore scientifico (sopra medicina e botanica), che qual poeta, romanziere (Usong) e storico. Haller era un uomo di sommo acume, di vario e melanconico temperamento, che cercava la quiete dell'animo in una semplicissima credenza religiosa, e che si manifestò ognora energico difensore della dottrina di Cristo. Col somministrare forza ed agilità alla lingua si rese immortale, quantunque lo stile suo conciso lasci desiderare talvolta maggior chiarezza. La forza dell'intelletto domava in lui la fervida immaginazione. L'opera più riputata è il noto componimento didascalico « *Le Alpi* », ove vengono descritte pittorescamente le incantevoli vedute della Svizzera ed i semplici costumi di quel popolo alpiano, che nell'immunità de' bi-

sogni gode la felicità della vita. Il suo poema religioso « del principio del male » può risguardarsi qual precursore della Messiad. — Di non meno importanza pella fondazione di una nuova poesia è *Federico Hagedorn* di Amburgo. Se la troppa serietà di Haller rimuove da sè il lettore, lo affascina all'opposto la serena e benigna naturalezza di Hagedorn, che si acquistò amici, quante contestazioni ed attacchi ebbe l'altro a sostenere. Haller si attenne onninamente agl'inglesi ed a Virgilio; l'astuto Hagedorn andò puranco a scuola degli eleganti scrittori francesi, e prese a modello nella favola e nel racconto poetico il celebre Lafontaine, seguì all'invece Orazio nelle ilari canzoni e nello stile epistolare. Hagedorn era vero maestro nella graziosa e facile poesia.

§ 56. *Gottsched*. Nella prima metà del secolo XVIII esercitava in Germania un uomo di subordinati talenti podestà quasi dittatoria sulla letteratura e sul gusto moderno; era questi il prussiano Gio. *Cristoforo Gottsched*, professore appo l'università di Lipsia. Col mezzo di Menke, presso il quale era prima pedagogo, venne egli accolto nella « Società tedesca » fondata nel 1728, e divenuto ben tosto di lei capo, si valse di tale onorificenza per influire sopra quanto tendea a diffondere le scienze ed a coltivare la lingua della nazione tedesca. Diede esso alla luce un foglio periodico, che si pubblicava sotto varii nomi, e che trovò molti imitatori nelle città provinciali. Quale ammiratore di Opitz e della scuola slesiana, ebbe dal suo lato quasi tutti i membri di quest'ultima; qual docente di poesia e retorica ebbe molti scolari, che lo portavano alle stelle, sperandone la reciprocanza. — Seppe pure coltivare i seguaci della filosofia di Leibnitz e Wolf, attenendosi al loro sistema nella compilazione della sua « critica della poesia »; da questa opera e dai suoi « squarci di eloquenza » compose pelle scuole di Sassonia dei compendii, ove tributava lodi eccessive ai maestri, onde cattivarsi il loro animo. — Adulatore dei poeti francesi, nella versione delle sue opere esso ga-

reggiava colla sua consorte (nata Luigia Culmus), si guadagnò il favore dell'aristocrazia, cui in ogni occasione rendea profondi omaggi; opponendosi alla vieppiù crescente incredulità ottenne la fiducia dei più religiosi, ed impartendo immeritati onori a non pochi mediocri talenti, andò superbo di lunga caterva di amici, di adoratori. Egli era il più pregiato giudice arbitro del Nord; i suoi giudizi venivano ritenuti come legge infallibile del gusto universale, sicchè ebbe la sfacciataggine di proporre le sue opere di retorica per modello, pareggiandole a quelle degli antichi classici. Senza idea di uno spontaneo incremento della poesia, credeva sufficiente a comporre grandiosi poemi la conoscenza delle regole artificiali, perlocchè volle innalzarsi a corifeo e ristoratore della poesia drammatica. Il solenne bando dato alla maschera dell'arlecchino (Giovanni della salsiccia) dal teatro di Lipsia era il segnale, che le farse popolari ed i villani scherzi dovessero ben presto scomparire dalle scene; vi subentrarono i drammi francesi, e nel loro gusto compose Gottsched la tragedia « il moribondo Catone » che quantunque di poco merito venne in breve tempo per ben dieci volte ristampata.

§ 57. *Gottsched e gli Svizzeri.* Mentre il settentrione venerava le parole di Gottsched come fossero le sentenze di un oracolo, si sollevò nella Svizzera contro la di lui pedantesca dottrina una impetuosa burrasca, che sovvertì le fondamenta del suo ingannevole edificio e lo scacciò con besse dal posto d'onore, che albagiosamente si arrogava. Si schierarono cioè a Zurigo intorno all'ingegnoso e sublime scrittore Giangiacomo Bodmer, vasto numero di uomini attivi e retto-veggenti, tra i quali scorgesi pure il dotto Breitinger. Tenendo questi la letteratura inglese in non minore venerazione, di quella che Gottsched attribuiva alla francese, nacque ben presto delle collisioni tra i due partiti. I dotti di Zurigo attaccarono vivamente i fogli periodici, che stavano a disposizione di Gottsched, il quale nel suo dispetto osò sca-

gliarsi con ischerzo e disprezzo contro l'esimio Milton, pel solo motivo, che « il paradiso perduto » venne tradotto da Bodmer. Ciò era il principio ad una lotta letteraria, che ebbe conseguenze non indifferenti. Accoppiossi agli Svizzeri l'energico *Liscov* dello Schwerin, uomo eruditissimo nella letteratura classica e zelante cultore degli Inglesi, che scese al campo della lotta colla più pungente ironia, combattendo con prosa tedesca veramente esemplare, ed i teologi settarii ed i pedanti scolastici, e la misera critica dei giornali. La mordente satira ed i frizzanti molli, che da principio non colpivano che i favoriti di Gottsched, non risparmiarono quindi nemmeno il maestro e gettarono a terra il borioso aristarco.

Dei molti scritti, che nel corso di 15 anni furono dagli Svizzeri diretti contro Gottsched e le sue opinioni, citeremo soltanto la poesia critica di Breitinger, nella quale viene sorretto un sistema del tutto contrario alle massime di esso Gottsched. Se pure Breitinger espone in essa delle idee stravaganti dichiarando la favola, perchè utile e diettevole, il genere più elevato della poesia, cionnostante si palesa in essa molta fantasia e molta forza creatrice che la antepongono alle aride regole della poesia filosofica di Gottsched.

Tentò pure Bodmer di oscurare la fama, che Gottsched, il più terribile nemico del romanticismo, godeva presso la nazione tedesca, facendo una corretta edizione dei canti dei menestrelli, del Nibelungi e del Parzival. — E ne raggiunse lo scopo. — Gottsched, baldanzoso pel favore sì a lungo impartitogli, non si dava cura della tendenza dell'epoca, chè anzi credeva di calmare la bufera calunniando e beffeggiando i suoi rivali. Ma egli s'ingannò e dovette sopravvivere alla sua fatale sconfitta. Nel suo folle accieccamento si scagliò contro la *Messiad* di Klopstock, e volle offuscare questo poema accolto con entusiasmo dalla popolazione innalzando un'operuccia di consimile argomento di uno dei suoi seguaci. Egli perdette con ciò la riputazione in modo che passò

i venti ultimi anni di vita in una piena dimenticanza. I giornali da lui diretti non poterono più a lungo sostenersi; a' suoi libri didascalici subentrarono ben tosto di migliori; nella attività accademica venne sorpassato da Gellert ed altri; il suo « Catone » destava le risa del pubblico, che prima lo applaudiva; l'opera e la commedia ritornarono ad animare le scene; fu vano ogni suo sforzo anche in questo ramo. Si volle persino mettere in dubbio i di lui meriti sulla diffusione e nobiltà della lingua tedesca.

§ 58. *Gli autori degli articoli addizionali ai giornali di Brema.* Non spirando più a Gottsched l'aura propizia, lo abbandonarono anche i di lui più facondi scolari, che fondarono a Brema un giornale, del quale fu redattore in capo Cristiano Gärtner. — I collaboratori di questo periodico, la più parte giovani di talento e di non ignobile ispirazione, si unirono a Lipsia in una congregazione, che si prepose per iscopo di fruire socievolmente del leciti placeri della vita, in opposizione alla rigida costumatezza scolastica di Gottsched. Il legame d'intima amicizia tutti li teneva, che quanto varii furono in seguito i destini dei singoli membri, essi tutti si ricordavano con piacere di quell'età giovanile querelando nei loro componimenti la separazione degli amici e lo scioglimento di quella lepida società. Più tardi divenne il celebre Klopstock l'anima della unione lipsiana. Ne derivò, che nel luogo del primitivo buon umore subentrò uno spirito elegiaco sentimentale, come lo si vede nei « Pensieri notturni di Young ». Un profondo amichevole sentire era la qualità predominante di questo circo poetico, che la musa di Klopstock esaltò nell'ode « Wingolf »; i pacifici componimenti di esso non entrarono in polemiche, che per rimuovere l'ognor crescente religiosità. Tra gli altri membri sono i più rimarchevoli il satirico Rabener, che emerse anche nello stile epistolare, il noto autore di favole Gellert, pure insigne pei suoi canti ecclesiastici e pei drammi, come pure Zacharia, il compositore di eroi-comici poemi.

§-59. *Rabener e Gellert.* Amadio Guglielmo Rabener è più da stimarsi come un buon compagnone, un valente impiegato ed un degno galantuomo, di quello che lo fosse come scrittore di satire. Invece di riprendere i difetti ed i vizi dei suoi coetanei, che per essi venivano impediti nello sviluppo nazionale, si sciolse la mansueta satira di Rabener verso alcune follie della vita sociale nelle classi medie, e prendevasi giuoco del cicalio delle donne, della pedanteria dei pedagoghi, tenendosi sempre alla generalità onde evitare allusioni personali, che al suo predecessore Liscov costarono parecchi anni di carcere. Gli mancarono fantasia e coraggio, e per dire il vero, la gente d'allora era troppo irascibile per siffatte allusioni, nè sapeva tollerare lo scherzo. — Il modesto, placido e ben penetrato di virtù cristiana Gellert favoriva le bigotte tendenze di quell'epoca, ed impassibile pella sua gravità d'animo ai piaceri della vita, si diede a severe prove di se stesso, alla salvezza dell'anime ed al canto spirituale, nel quale compiangere di essersi occupato nella sua gioventù colla favola e colla drammatica. Molta attività spiegò Gellert come professore all'università di Lipsia. Le sue lezioni versavano sulla poesia, sulla eloquenza e sulla morale; con molta accuratezza e modestia giudicava egli le composizioni dei suoi uditori, che gli erano affezionatissimi. Anche presso le altre classi godeva Gellert la più alta stima; tutti gli chiedevano consigli, alle sue raccomandazioni accordavasi cieca ubbidienza, ed i lavori letterarii che gli si affidavano, montarono all'infinito.

Nella favola seguì Gellert il sistema francese e specialmente quello di Lafontaine; la concisa, ruvida e pungente maniera di Esopo non confaceva alla cultura artificiale dei suoi contemporanei. Francesco Guglielmo Zacharia di Franzenhausen apparteneva pure alla confederazione scientifica di Lipsia. Compose delle epopee comiche pertrattando frivoli argomenti colla massima serietà p. e. il « *Renimist*; Faetonte; Murner all'inferno » ed altre, le quali quantunque povere d'azione suscitarono parecchi seguaci.

B. Letteratura classica della Germania.

PROSPETTO PRELIMINARE.

§ 60. *La poesia.* Nella seconda metà del secolo XVIII la letteratura, poesia, scienza e tutta la cultura dell'animo in generale subirono una solenne riforma. Uomini di alto sapere e di versatile ingegno aprirono nuove vie al conseguimento di un grado elevato di cultura, qual non ha pari nella storia moderna. Abbattono e distrussero quindi inveterati errori, pregiudizi e false opinioni, e diedero sfogo al loro genio creatore nel campo della poesia, che si elevò sopra le scienze, costringendo la filosofia e la religione a coadiuvarla. A lui rivolsero i più grandi genii della regione tedesca i loro talenti. *Klopstock* ridestò la sensibilità e l'entusiasmo del popolo infondendo nel cuore della gioventù credenze cristiane e caldi sentimenti patriottici; vi si trova un dettato dignitoso e sublime; *Lessing* menò la sferza della critica addosso alla letteratura teatrale dei francesi addittando coi suoi componimenti il sentiero onde giungere ad una perfezionata poesia drammatica; col suo « *Lacoon* » aperse ad un tempo gli occhi ai cultori della poesia e delle belle arti. Segue a lui l'ingegnoso *Herder* di fantasia singolare, che indagando l'origine della lingua e della poesia, svelò mediante la sua perspicacia le bellezze della semplice poesia orientale e l'intrinseco valore del canto popolare presso le varie nazioni, e colle sublimi di lui idee sforzò a più profonde indagini la filosofia della storia umana. — *Wieland*, l'ilare filosofo pratico, perorò nei suoi romanzi, che la maggior parte si fondano sulla vita dei Greci antichi, abbellita di moderne tinte, per favorire il sentimento delle più elevate classi, che ricevettero educazione francese, raccomandando in lingua facile e piacente il saggio godimento della vita; morale che bene s'addiceva alle caste cospicue, e che introdusse la letteratura tedesca anche in que' circoli, ove non leggevasi che opere francesi. Mercè di questi illustri uo-

mini, si schiuse alla prosa tedesca la sfera della sua gloria; Lessing le comparti forza, penetrazione e chiarezza; Herder slancio e ricchezza d'immagini; Wieland venustà ed agevolezza. Su d'un terreno di tali sementi cosperso, intraprese le sue creazioni il più gran genio di questo secolo, Goethe, facendo in esse riverberare lo spirito della nazione e lo sviluppo progressivo della propria cultura. Nell'età di 70 anni, mentre la gioventù di allora, anzichè coltivare il progresso, si diletta del canto popolare e tributava tutta l'ammirazione ad Ossian ed a Shakspeare, composè esso la rinomata « Passione di Werther », la quale suscitò entusiasmo universale. Allora, Lessing e Winkelmann si studiavano di ridestare l'intercetto pella poesia antica, comparvero in buon punto i drammi classici *Tasso ed Ifigenia*, scritti nello spirito e nella chiara forma armonica dell'antichità, ed invigoriti colla espressione sentimentale propria all'animo degli Italiani. L'epopea idillica *Bernardo e Dorotea* toccava grandiosi avvenimenti politici di quell'epoca e le sciagure degli emigrati; colla più scrupolosa verità, quantunque lo facesse poeticamente, descrive Goethe le vicende della sua vita e le circostanze che lo indussero a vergare il sublime poema « Faust » nel cui lavoro consumò gran parte dei suoi giorni. — Frattanto le vicende politiche assunsero un aspetto imponente, che traeva a sè lo sguardo ed il cuore di quasi tutte le nazioni —; quando si presentò Schiller coi suoi drammi storici, che ravvivarono nell'animo della nazione tedesca la memoria di epoche meno turbolente e colme di gloria nazionale, e che fecero echeggiare nel cuore del popolo l'utile comune. Col candore dei suoi sentimenti e coll'ingenuità del suo cuore guadagnò Schiller l'amicizia di Goethe, quantunque le loro nature fossero affatto opposte, e il loro comune genio raggiunse lo splendore della germanica poesia; con tale unione furono posti in mirabile armonia i due estremi, la realtà coll'idealismo.

§ 64. Religione e Teologia. a) Razionalisti ed Increduli.

(Rationalisten und Freidenker). Superba la poesia per tante conquiste non lasciava campo di emergere alla scienza. L'opera maggiore si manifestò nel dominio della religione, che avea comune il terreno colla poesia — il cuore e l'animo dell'uomo. Da principio si tentò di porre in accordo la teologia colle indagini filosofiche e coi risultamenti della critica progressiva e dell'esegesi; ciò condusse a quel punto di moderata libertà, sul quale stavano Semler a Halle, Michaelis a Gottingen, Ernesti a Lipsia, e gli storici ecclesiastici Mostheim e Planck. Questi venerarono tutti la divina rivelazione, ma basandola sulla ragione; essi tenevano la bibbia per sacra, ma impiegavano alla di lei interpretazione tutti i mezzi che la scienza lor suggeriva, come etimologia, critica, antiquaria, paragonandola in tal modo a qualunque altra opera de' tempi decorsi. Fecero un passo innanzi i teologi e filosofi di Berlino, che combattendo la libera credenza divennero essi stessi increduli; separarono le dottrine più essenziali del cristianesimo da ciò che la teologia e la dottrina ecclesiastica vi avea intruso, e si diedero la pena di porre in perfetta armonia la fede della rivelazione colla religione naturale e della ragione. Essi appresero dai deisti inglesi, di far echeggiare in vasti circoli le discussioni religiose in virtù di una lingua forbita ed intelligibile ad ogni ceto di persone, di far rischiarare la dottrina cristiana al sano intelletto dell'uomo e di far abbracciare la morale del cristianesimo quale norma del vivere; capo e cuore di questi razionalisti di Berlino era Nicolai e la « Biblioteca tedesca universale » da lui fondata nell'anno 1785; ma il loro intento era puramente rivolto all'etica senza cura di svegliare la fantasia ed il sentimento. Appartenne a questa classe anche *Spalding* che colle sue prediche porse benefico balsamo alle gravi ferite della religione. Quantunque tali uomini fossero al servizio della Chiesa quali propugnatori delle cristiane credenze, vi furono però molti, che oltrepassando i limiti della fede, manifestarono nei loro scritti delle idee concordi colle massime irreligiose e materiali dei filosofi francesi, e che non me-

no che lo scostumato cultore delle rozze sensazioni C. Fr. Bahrdt non lasciarono intentata alcuna via onde apoggiare il cristianesimo e l'alto suo fondatore di quella dignità che il santo suo carattere gli conscrivea:

Bahrdt ritrasse nelle numerose sue opere, che sono però affatto prive di slancio poetico, il cristianesimo come semplice religione morale, riguardando G. C. come un uomo, che si rese benefattore, ed istruttore della società. Colla sua moderna traduzione del Nuovo Testamento soffocò ogni scintilla di poesia, la quale è agli scritti biblici decoro. Eguale nel risultato, ma meno empio, era Eberardo di Halle, l'autore della « Apologia di Socrate. »

b) *Gli Ortodossi e Nicolai*: Ad atterrare gl' increduli, si sollevarono uomini di opposte tendenze, che fatalmente erano però tra loro discordi. Gli ortodossi, che vollero sostenere il decoro sacerdotale, non meno che gli stessi dogmi simbolici, abbattervano ogni opinione liberale, che minacciava la credenza religiosa. Alla loro testa stava il zelante pastore principale di Amburgo Goetze, che assieme ad altra schiera « di combattenti in Dio » menò guerra contro tutti quelli che tendevano a portare il dogma di Lutero, oppure d'interpretare altrimenti la sacra Scrittura, di quello ch'era stabilito nella teologia scolastica. Nemico d'ogni poesia e della filosofia, intraprese egli con sfidante risolutezza una lotta, che era superiore alle sue forze, perlochè dovette vergognosamente ritirarsi. Uno dei suoi più formidabili avversarii era Nicolai, l'autore del noto romanzo satirico « Vita ed opinioni del maestro Tebaldo Rothacker ». Anche Lessing lo perseguitò coi fogli volanti nominati « Antigoeze »; ma questi difese i diritti della libera credenza senza attaccare, come gli altri commilitoni, i dogmi della religione.

c) *Il circo misterioso di Münster*. In tutt'altro senso volle il circo, formatosi intorno alla principessa cattolica Gallitzin di Münster, annientare il razionalismo. Lontani dal combattere il dogma e la credulità simbolica, basava esso la religione sull'intimo sentire, su d'un poetico misticismo colti-

vando la energia della poesia orientale; nella bibbia contemplavano la fede di Cristo qual principio d'ogni sapere. Più prossimi al centro di questo circolo stavano, il mago del Nord Hamann, l'ambiguo Fr. Jacobi, l'autore del romanzo filosofico Voldemar, ed il celebre Federico Stolberg, che poscia passò al cattolicesimo.

d) *Lavater ed il suo rivale Lichtenberg.* Uomo veramente ammirabile nella tendenza spirituale di quell'epoca era il pio predicatore di Zurigo Lavater, nel quale si concentravano i varii rami della educazione religiosa e delle speculazioni sovranaturali. Nella sua esaltazione religiosa ardì indagare egli il nesso della deità cogli uomini, e giunse alla credenza, che Dio stesse in mediato contatto personale colle sue creature, che i tempi dei profeti e degli apostoli, in cui « la preghiera operava miracoli e la fede faceva mutar di posto persino i monti », sussistessero tuttora, e che l'uomo ottenesse in istato di grazia delle divine ispirazioni. Pieno di tale credenza, poneva ogni cosa nella sfera religiosa, vedeva in tutto ciò che gli si presentava allo sguardo, il dito di Dio, portando i suoi sentimenti fino al fanatismo dei mistici. Nè critiche, nè interpretazioni di qualsiasi fatta valsero a rimuovere la sua fede dalla santità della bibbia; chè anzi l'irreligiosità dei suoi coetanei lo rafferma nella persuasione, esser egli venuto su questa terra « per dare testimonianza della divina verità. » — Coi suoi scritti di edificazione (« uno sguardo nell'eternità ecc. ») colle prediche e colle poesie ascetiche conseguì Lavater tal fama che in alcune radunanze lo veneravano qual uomo santo, qual profeta; ma i mezzi coi quali raggiunse quella fama, erano spesse volte frivoli e terreni; la vanità di se stesso, l'ambizione mondana, e l'alterigia dello spirito s'occultavano in fondo alla sua anima, nascoste sotto l'apparenza di umiltà e di modestia; come egualmente scorgesi dal suo giornale « Arcani di un osservatore di se stesso » la ipocrita e folle smania di voler passare per profeta. Fu perciò spesso il soggetto di attacchi satirici ed umoristici. Il di lui giornale

venne messo in ridicolo nell'Endimione di Wieland; la sua mania di fare proseliti lo condusse a sollecitare con modi poco urbani il filosofo israelita Moisè Mendelssohn ad abbracciare il cristianesimo. Perlochè s'inimicò coll'amico di questi, il famoso matematico e fisico Lichtenberg. Allorquando Lavater diede alla luce la nota opera fisionomica (cioè metodo per conoscere il carattere degli uomini dalla conformazione della testa e della fisionomia) intitolata: « Frammenti fisionomici per facilitare la conoscenza e l'amore degli uomini », dileggia Lichtenberg il tuono d'oracolo e lo stile burbanzoso ed affettato di esso, parodiando i solenni assiomi coll'applicarli al modo di conoscere le qualità interne dalla formazione delle code dei cani e degli animali suini. — Lo sbilenco Lichtenberg non poteva del certo provare l'istesso diletto nella massima, che in un bel corpo deve risiedere una bell'anima, come lo provava il venusto Lavater. In generale era Lichtenberg un vero contrapposto fisico e morale di Lavater; quegli era appunto così incredulo ed irreligioso, come era questi un fedel cristiano; quegli voleva in tutto lasciar libero corso alla natura, questi insisteva nella cultura dell'indole umana; il contegno di Lavater si fondava su di leggerezza e volubilità. Il matematico di Göttingen sarebbe stato l'uomo il più adatto per trapiantare in Germania il romanzo umoristico degli Inglesi, poichè egli riuniva nel suo carattere il buon umore e lo spirito di contraddizione; ma la sua singolare natura non lo lasciava perdurare in alcun lavoro; satire, motteggi, fogli volanti e frammenti, ove scherniva principalmente il profetismo di Lavater furono oltre alcuni pochi scritti scientifici, l'unico frutto del suo talento e del suo animo sereno e conscio di se stesso.

e) *Jung Stilling e Herder*. Degli stessi sentimenti e di eguali tendenze di Lavater, ma di maggior naturalezza e perspicacia dotato era Enrico Jung soprannominato Stilling. Già dalla descrizione della sua vita giovanile, si osserva come l'assennato fanciullo giungesse gradatamente ad una elegiaca e sentimentale contemplazione del creato, nonchè ad una solida

credenza religiosa. L'influenza dei superstiziosi suoi vicini, la lontananza dal mondo e dagli uomini, la dolce solitudine della campagna e l'oppressione della miseria, che lo costrinse da principio ad esercitare il mestiere di sarto, sopportando ogni sorta di privazioni, generarono nel di lui animo un grado straordinario di mollezza e sensibilità, le quali lo condussero ad una profonda osservazione di se medesimo, ad una vita veramente mistica. Le notevoli vicende della sua vita, che lo innalzarono a poco a poco dallo stato di sarto a quello di maestro di scuola, poscia finiti a Strasburgo gli studii d'oculista e finalmente a professore di scienza amministrativa in Aldeberga, lo raffermarono nel suo pensiero esser egli sotto la particolare protezione di Dio, di cui voleva riconoscere la mano in qualunque evento, e col quale credeva trovarsi in relazione personale. Questa credenza fece sì, ch'egli si conservasse pacifico, filantropo e religioso in tutte le calamità della sua vita. Le sue opere, e nominatamente i romanzi « la rugiada del mattino, Teobaldo il fantastico, Fiorentino di Fahlendorn » ed altri, che hanno tutti una tendenza religiosa e contengono molti misteri, miracoli e pregiudizi, non sono senza poesia, nè privi di profondo sentire. — Dimostrassi pure Herder oppugnatore delle pericolose tendenze di Spalding e dei razionalisti procurando nei « fogli provinciali » di restituire al cristianesimo il dovuto onore, ed all'ufficio dei predicatori la dignità degli antichi profeti; ma volendo esso formare del cristianesimo una religione poetica ed ideale, da qualunque siasi dogma divisa, così fu attaccato e combattuto da tutte le parti.

§ 62. *Educazione. Scritti nell'adolescenza e pel popolo.* I movimenti religiosi, che riguardavano per lo più le sole caste superiori della società, esercitarono minore influenza sulla chiesa e sulla vita comune di quello che le contemporanee riforme nell'educazione scolastica e domestica. Basedow di Amburgo, uomo irrequieto e volubile, ma intraprendente, diede il primo impulso alla riforma nell'educazione della gioventù.

Co' suoi « primi elementi » annunziati con tanta pompa, con inaudita vanagloria, nonchè coll'erezione di una scuola normale e del Seminario « filantropico » in Dessau, il cui principe lo proteggeva e sussidiava, si acquistò un nome superiore ai suoi meriti. Per dire il vero, non era il litigioso e superficiale Basedow, il quale privo di sentimento e di cuore, conduceva fra le crapule e l'oscenità una vita sregolatissima, l'uomo più adattato a consolidare l'esistenza ed il decoro di quello stabilimento; ma il suo sistema, fondato sulle massime liberali di Rousseau, tendente a facilitare l'istruzione delle classi inferiori, venne coltivato da altri attivi ingegni, che esso sistema ovunque agevolarono. Gl'istituti di educazione eretti dietro modello di quello del filantropo di Dessau, nella Svizzera ed in varie parti della Germania, produssero una totale riforma scolastica, specialmente allorquando lo svizzero Pestalozzi, nell'educazione popolare versatissimo, portò a felice compimento ciò che Basedow ed i suoi scolari Campe e Salzman aveano incominciato. Una ingente moltitudine di libri pei fanciulli e di scritti popolari furono i primieri frutti di tanti sforzi, quantunque nessuno dei primi valesse a raggiungere la rinomanza del « Robinson Crusè di Campe » nè alcuno dei secondi potesse superare in pregio il gioviale romanzo di Pestalozzi, intitolato « Leonardo e Geltrude. »

Basedow era dapprima teologo, e scrisse molto nello spirito del razionalisti intorno alla istituzione; ma non procacciandogli questi scritti nè gloria, nè guadagno, si applicò all'istruzione pubblica e seppe con molteplici osservazioni pratiche talmente cattivarsi gli animi della nazione, affatto penetrata dal sentimentalismo e da idee umanitarie, che in breve tempo raggiunse la vistosa cifra di 45,000 talleri di sottoscrizioni alla sua opera elementare. — Il buon successo dei libri d'erudizione giovanile e popolare fece sì, che in poco tempo la Germania tutta venne inondata da una massa di frivole produzioni, che più dell'erudizione aveano di mira il divertimento. I numerosi componimenti di Campe e le sue descrizioni di viaggi, alle quali vanno innestati dei dialoghi monotoni e delle insipide osservazioni: I noiosi e dilavati libri di Salzman,

« l'amico dei fanciulli » del poeta drammatico Cristiano Felice Wel-
se, e molti consimili prodotti, fruttarono ai loro autori lucro e ri-
nomanza.

§ 63. *Filosofia.* In alcuni tempi agitati, in cui l'animo si sforzava di rompere le catene che gl'impedivano il libero volo, non potea più sorreggersi la filosofia scolastica di Leibnitz e Wolf coi suoi formolarii, nè l'arido sistema del profondo Crusio era in istato di affascinare la gioventù amante del progresso; pareva già trascorsa l'epoca della scienza universale, fondata su di scipite ed impraticabili teorie e su d'una inintelligibile terminologia. Uomini di lettere e di vero senso estetico, come Moisè Mendelssohn (nel « Taidonte, ossia sull'immortalità dell'anima »); Garve (nel suo « Cicerone sui doveri »); Abbs (nella « morte pella patria ») ed altri vestirono le loro osservazioni filosofiche con buon gusto e con una lingua chiara lontana dalle confuse espressioni scolastiche. Anche i docenti di filosofia alle università, come Feder di Göttingen, resero omaggio ai bisogni dei tempi procurando di ottenere nelle prelezioni e negli scritti una facile e forbita esposizione. Acquistava con ciò la scienza filosofica maggior chiarezza e più esatte forme, ma il di lei intrinseco e la profonda penetrazione quasi affatto svanirono. Un superficiale ecletticismo, che non molto distinguevasi dall'insipido diletterantismo, si spacciava per vera scienza universale. Fra tali divergenze sorse *Emanuele Kant*, di Koenisberg, qual creatore di un nuovo sistema filosofico, che pella sua difficoltà non venne sulle prime molto apprezzato, ma che in seguito condizionò la riforma totale di tutte le scienze. Nei suoi scritti e specialmente nelle sue tre opere principali « critica dell'aver ragione, critica della ragione pratica, e critica del giudizio » determinò egli con precisione le qualità delle forze intellettuali dell'uomo, pose la morale qual base principale di qualsiasi ragionevole religione, e procacciò alla giurisprudenza ed all'estetica un terreno solido e piano. Se anche la filosofia di Kant non venne da principio debitamente

riconosciuta, non durò molto a manifestarsi il contrario. Essa trovò onorevole accesso in tutte le scienze ed in ogni ramo di letteratura, nella poesia e nella vita; appianò la via al teologico razionalismo, e l'impeto con cui le varie capacità s'accinsero alla lotta per oppugnare o difendere la nuova sapienza, diede solenne testimonianza della potente impressione che fecero le di lei massime sull'animo dei dotti. A propagare la nuova filosofia non poco cooperò il genero di Villant, l'ex gesuita Reinhold (che abbracciò poscia il protestantismo), il quale scrisse molte lettere in lode di Kant, e tenne in ben frequentati collegi brillanti prelezioni sulla filosofia di questi. — Il più valente e perspicace scolaro di Kant è *Fichte*, uomo pieno di spirito, di energico carattere e di vero sentire alemanno. Intraprese questi un volo ancor più audace progredendo dall'eretismo all'idealismo. Ai principii di *Fichte* anellò Schelling la sua dottrina sull'identità, di cui la filosofia naturale forma il perno.

Kant già nel 1770 professore di logica e metafisica a Königsberg ci lasciò innumerevoli scritti (sul sentimento del bello, sui principii fondamentali della metafisica, sulla religione, sui limiti della ragione, sulla giurisprudenza, sull'antropologia ed altri), che a completare il suo sistema vanno annessi alle tre suaccennate critiche. Kant parte dal seguente principio: innanzi di decidere degli oggetti riconoscibili fa duopo prima esaminare le proprie forze intellettuali. Egli sceglie quindi nella sensualità, come quella che riceve le esterne impressioni, le forme del tempo e dello spazio; nell'intelletto la facoltà di guidare le molteplici esperienze all'unità dell'idea; nella ragione il concetto dell'assoluto ed incondizionato; nel giudizio l'idea dell'opportunità, e nella volontà (cioè nella ragione pratica) il categorico imperativo dell'etica. Con queste forme dell'umano spirito si può soltanto ottenere la ricognizione degli oggetti datici in esperienza; ciò che è superiore all'esperienza od alla natura, che soltanto coll'intelletto o coi sensi si percepisce, non forma più soggetto della ricognizione. Kant cercò nella parte pratica della ragione un appoggio nella credenza in Dio e nella virtù, proponendo quei postulati nell'osservanza dell'etica la libertà, l'immortalità e

l'esistenza in Dio. Nella giurisprudenza trovò egli la base d'ogni rapporto giuridico nei primitivi diritti all'uomo innati.

§ 64. *Storia.* Anche l'istoriografia dovette seguire la corrente dell'epoca. *Giusto Möser* dimostrò nella storia di *Osna-brück*, come soltanto coll'esatta indagine e col giusto apprezzamento dei rapporti comuni, de' costumi e delle consuetudini nazionali si possa giungere ad una degna compilazione della storia di un popolo o di un paese; le idee di *Herder* sulla filosofia della storia umana diedero il primo impulso alla redazione più libera e grandiosa della storia universale, guidando esse lo scrutatore ad una elevatezza filosofica, dalla quale l'occhio può dominare le masse dei popoli di più secoli. *Spittler* separò dapprima col suo ingegno regolatore lo spirito e l'essenza della storia dall'inutile materiale accumulato pella difesa dei vari rapporti tra la chiesa e lo Stato, e dilucidando l'inviolabilità del diritto delle genti, accordò alla storica esposizione quella chiarezza e bella dicitura, che si richiedevano a nobilitarla. Lo svizzero *Giovanni de Müller* aspirava alla gloria di un *Tucidide* tedesco; osservati i grandiosi avvenimenti del mondo in una distanza passiva, li esponeva con artificiale retorica; a lui era dato d'introdurre la luce dell'animo nei soggetti storici, di cui l'assidua lettura gli forniva, nonchè di recar loro interessante forma. Quantunque un fanatico repubblicano, come lo dà a travedere nella storia della confederazione svizzera, era però nella sua vita privata un vile adulatore dei grandi ed un servo venale del dispotismo militare di Napoleone il grande, formando così antitesi al suo collega di *Magonza*, il liberale *Giorgio Forster*, che pella sua fermezza di caratteri e di sentimenti fu vittima della rivoluzione francese.

Raumer scrisse la storia degli *Hohenstaufen* con manifesto trasporto pel romanticismo e pella gloria del medio evo; *Leopoldo Ranke* si attenne nella descrizione dei tempi agitatissimi della riforma ad un'esposizione molto nitida e diffusa. *Bart. Giorgio Niebuhr* illuminò la storia dell'antica Roma con una scelta di brani delle opere immortali di quegli illustri

scrittori; quantunque ammiratore delle antiche repubbliche e della forza dei plebei romani, scorgeva esso nella rivoluzione francese e nella luttuosa catastrofe del luglio, grave sciagura peggli Stati moderni. *T. C. Schlosser* di Aidesberga afferrò con sguardo penetrante nella sua storia universale le varie tendenze dei popoli di epoche remote e presenti nella loro totalità, addimostrando l'intima relazione che passa tra la letteratura, i costumi ed il modo di pensare e gli avvenimenti nella vita pubblica. Nella storia dei secoli XVIII e XIX espone egli le vicende, i caratteri, le opinioni ed i fatti dell'attualità con perspicacia e generosità. *Carlo de Rotteck* di Friburgo in Brisgovia, propugnatore con parole e scritti di massime liberali, si servi della storia universale come mezzo per propagare nel popolo idee politiche di natura democratica; mentre all'incontro *Enrico Leo di Halle*, dell'ordine dei Domenicani, scrittore di somma agilità, si scaglia a tutt'animo contro le riforme e le rivoluzioni, le quali più che illuminare il popolo, lo abbaglia di falso splendore; ei non osserva la salute del genere umano e la felicità dello Stato che nella potenza dei principi, giunti al dominio pella grazia di Dio e circondati da un energico clero. — *A. N. L. Heeren* di Gottinga manifestò molte nuove opinioni nel libro « idee sulla politica commerciale del mondo antico » ed in altre opere storiche. E *Gugl. Wachsmuth* di Lipsia penetrò colla sua profonda dottrina e con scrupolose ricerche nelle viscere della storia ellenica ed in quelle della rivoluzione francese, mentre *Fed. Crist. Dahlmann*, uno dei più insigni politici-teoretici dei nostri giorni, dopo aver redatta con molto ingegno e sapienza la storia della Danimarca, univa alla descrizione degli avvenimenti della Francia dei saggi riflessi politici, che servirono ai principi ed agli uomini di Stato di norma nel loro contegno.

Giusto Möser, un impiegato della Westfalia, era uno dei più importanti scrittori in prosa di quell'epoca; avea, come pochi, la lingua del popolo in suo potere. In uno scherzo umoristico « l'Arlecchino », ossia difesa del comico grottesco, intraprese a protegge-

re la letteratura popolare contro l'ognor crescente numero dei plebei; in un altro opuscolo di rilievo ancora maggiore, intitolato « Lettera al sig. Vicario di Savola, da ricapitarsi presso il signor Giacomo Rousseau » combattè Müser con sentimento veramente alemanno i fantastici sogni di Rousseau sulla necessità di fondare una religione positiva ed un metodo popolare, e dimostra chiaramente con leale persuasiva quanto vacilli la morale, se, generata da discorsi di solo sentimentalismo, si fonda sulle sensazioni degli uomini, le quali variano in guisa che è diverso l'organismo di questi ultimi. *Lodovico Schläzer*, professore di storia e della scienza di Stato a Gottinga, applicò nella sua storia, non senza dottrina, le massime pericolose di *Bolingbroke* e di *Voltaire*. *Timoteo Spittler* di Stutgarda, pure professore di storia a Gottinga e più tardi ministro e consigliere di stato nel Württemberg, si rese interessante colle sue investigazioni sull'origine del diritto canonico. Trascendè in villani ed ingiusti rimproveri contro la gerarchia di quello Stato. — La più alta fama, come storico, conseguì *Giovanni de Müller* di Sciaffusa. Scrisse la storia della Confederazione svizzera; la storia universale in 24 volumi, come diede pure alla luce un'opera pregevolissima sotto il titolo « I viaggi del papà ». Manca di carattere morale, come lo comprova l'alternarsi della sua esaltazione pella libertà del popolo alla strisciante servilità a piè dei grandi. Sul lubrico terreno della sua ambizione si moveva egli di passo incerto. Era nella Svizzera un caldo repubblicano, a Magonza corteggiava il clero; finì i suoi giorni a Cassel, qual ministro di *Girolamo Bonaparte*, al di cui soldo scrisse molto in lode del napoleonico despotismo militare. — Di più nobili sentimenti, ma di minor fortuna, era *Giorgio Forster*, dell'ultimo amico. Rimase vittima del fanatismo politico durante la rivoluzione dei Francesi.

II. KLOPSTOCK.

§ 65. *Sua vita.* Feder. Amadio Klopstock nacque a Quedlinburgo l'anno 1724. Già da fanciullo accoppiava ad un animo pio e religioso, un sentire gagliardo ed onesto. Nell'istituto di Schulpforte s'ispirò vivamente pella letteratura classica degli antichi, dal cui fonte attinse la forza della lingua, la varietà del verso, lo slancio e la melodia poetica; ciò che tutto incontrasi riunito nelle sue odi. Ivi sviluppossi pure

in esso l'inclinazione al sentimentalismo, che manifestò nella passione pella solitaria natura, e che produsse in lui uno spirito elegiaco. Il bisogno che provava di procacciarsi degli amici lo fece entrare nella società lipsiaca, ove aderendo pienamente alle tendenze dei suoi colleghi si mise a comporre, ed in breve spazio diede alla luce i tre primi canti della *Messiede*, che tanto suscitavano stupore e fanatismo in Germania. Questa chinossi riverente all'autore, come ad un creatore di novella epoca gloriosa alla propria letteratura. Un amore mai corrisposto dalla sorella di un suo amico aumentò la mesta di lui sensitività, senza però punto scemare l'innata energia e la robusta natura virile, che andavansi spiegando durante il di lui soggiorno a Zurigo nella sua passione per l'equitazione e per scivolare sul ghiaccio, il qual ultimo divertimento venne nei suoi canti dei « pattinatori » con tanto interesse descritto. Ottenne nel 1751 colla mediazione del conte di Bernstorff un'annua pensione dal re di Danimarca Federico V, e ciò affluì potesse portare a compimento la *Messiede*. Gangiò spesso di domicilio, visse parte in Amburgo, ove prese in moglie la sua diletta « Meta » che dopo brevi anni soccombette a crudel morbo; dimorò pure a Carlsruhe là ove lo chiamò a sé il magnanimo margravio Carlo Federico. Morì in Amburgo nel 1803 e venne deposto con onori principeschi nella tomba dell'amata consorte nelle vicinanze di Altoua. Era desso sulle prime caldo difensore della libertà, e castigava spesso gli adulatori cortigiani; ma allorchè vide rotolare giù dal palco il venerando capo di Luigi XVI, retrocesse dall'intrapreso cammino con vera indignazione.

Sue opere. Fautore della nazionalità tedesca, decantò egli con molto entusiasmo nell'opera « i barditi » i combattimenti di Ermanno e dei Germani; nel suo fervido patriottismo compose un'ode in rimprovero di Federico II, il quale prediligeva la letteratura francese; nella sua ammirazione per Enrico l'uccellatore, il liberatore della patria, era dapprima intenzionato presceglierlo a protagonista della sua epopea, senon-

chè per coltivare puranco lo spirito religioso si determinò a far cadere la scelta sul Messia, il redentore del genere umano. Gli elevati sentimenti di un'anima pura, le nobili tendenze di un genio creatore, conferirono a Klopstock la corona di re della letteratura classica dei Tedeschi. Nelle sue poesie si scorgono tre elementi. L'antico-classico, che lo indusse a coltivare il metro di Orazio, la lingua poetica ed il delicato gusto estetico degli antichi, nonchè a rigettare del tutto la rima; il patriottico-alemanno, che infuse in esso non comune ripugnanza per gli artificiali componimenti francesi, ed amore pella poesia sentimentale di Ossian, pelle odi dei barditi e pella mitologia degli antichi Germani del settentrione; il terzo elemento è il cristiano, che più d'ogni altro lo stimolò a comporre que' solenni canti spirituali, i quali uniti al grandioso componimento eroico « la Messiade », lo resero immortale.

La *Messiade* ha per soggetto la redenzione del mondo operata pel volontario sacrificio del Dio-uomo. Già i primi canti suscitarono al comparire dell'opera intiera inarrivabile interesse in tutta la nazione, che si trasportò per Klopstock a quasi frenetico entusiasmo. Due uomini illustri di Klopstock predecessori, cooperarono nel dar vita a un tale componimento; questi erano il celebre scrittore di musica Händel, che composto avendo pochi anni prima l'oratorio nominato *il Messia*, esercitò potente influsso sulla natura musicale di Klopstock; l'altro fu il vate anglicano Milton, di cui il *Paradiso perduto* non ha guari era stato tradotto da Bodmer. Però anche questo capo-lavoro non va esente di qualche pecca. La continuata sublimità dello stile e dei pensieri, senza concedere al lettore un intervallo di requie, affatica ed annoia; essa è più lirica che epica, cioè in essa è troppo meschinamente contemplata l'azione, vertendo maggior parte del contesto su descrizioni e su scene idilliche; finalmente vengono rappresentati nella *Messiade* Dio e gli angeli, paradiso ed inferno con colori troppo fantastici e superiori all'umano discernimento.

Klopstock servi di grand'eccitamento alla letteratura del secolo. Dal berneseo dittirambo all'inno il più solenne trovasi in lui ognora un modello; le sue opinioni manifestate nella « politica dei dotti » sopra la letteratura, divennero autorità;

il tuono sentimentale-elegiaco della *Messiade* si diffuse nella nazione intiera. Gli si tributava illimitata venerazione non solo pella nobiltà dei suoi sentimenti e pell'eccellenza del suo carattere, quanto anche in vista delle numerose poesie; tale venerazione non venne meno nè allorquando, ritiratosi dal volgo in una cerchia affatto aristocratica, s'occupava esclusivamente di teorie grammaticali e di precetti d'ortografia.

§ 67. *Gli Svizzeri.* (*Gessner*). In niun altro luogo venne salutata con maggior giubilo l'apparizione di Klopstock, che nella Svizzera. Bodmer invitò a sè il cantore della « *Messiade* », pel quale riacquistò tanto vigore giovanile, che ultimò la « *Noachide* » ed altre opere da lui prima incominciate, nella maniera di esso Klopstock. Commosso questi per tanta cortesia si congiunse intimamente a Bodmer, allorquando Gottsched nel suo folle acciecamiento dannava la novella tendenza della poesia ed impiegava per abbatterla i mezzi più vili, come il denigrarlo presso gli ortodossi, il beffeggiarlo villanamente e consimili, nonchè anteponeva all'autore della *Messiade*, quanto a merito poetico, l'insipido barone di Schönaich, il quale avea composta una epopea ed una estetica dietro a conio antico. — Tale unione di Klopstock con Bodmer fece scaturire nella Svizzera una fonte seconda di canti eroici patriarcali, e rievocò in vita l'idillio, genere di poesia finora ivi totalmente negletto, nel quale il pittore e libraio *Salomone Gessner* con una lunga serie di poesie pastorali e con pittoresche descrizioni della natura nonchè con sovrabbondante sentimento (nella « morte di Abele ») guadagnò un nome non perituro.

In onta delle singole bellezze che scorgonsi negli idillii di Gessner, mancano questi d'interesse continuato, essendochè la prosa dolce e sentimentale non offre sufficiente compenso alla mancanza di verità, di azione e di naturalezza. I suoi pastori sono uomini del gran mondo, i quali vengono posti sui prati sotto il mentito arnese.

Seguace di Klopstock era pure *Giovanni Gasparo Lavater* di Zurigo, i cui primi frutti poetici consistevano in alcuni

canti svizzeri involti di una cristiana morale, non chè in alcune parafrasi di singole parti della Bibbia. Come membro zelante della società patriottica erettasi nella Svizzera a tutela della religione della patria, non era meno orgoglioso dei suoi collegati, ma ben presto il trasportò religioso fanatismo, nel quale si occupava soltanto di meditazioni ed esercizi spirituali.

Stimolato da Klopstock, tentò anche il bar. *Carlo De Moser* ben noto qual pubblicista e valente uomo di Stato, di distinguersi con varie poesie spirituali, tra gli altri col « *Danielo nella fossa dei leoni* »; ma non tanto vi riesci, come coi suoi scritti in prosa « la grammatica dello Stato, Padrone e servo, lettere patriottiche, archivio dello spirito nazionale tedesco ed altri ». Egli era uomo benemerito della patria, che aggiungeva ad egregie viste sul florido sviluppo dello stato, una severa religiosità e voleva fondare l'opinione, che il vero patriottismo non sia che uno sfogo della retta credenza. Ad onta dello stile alquanto negletto vennero molto aggradite le sue sincere espressioni sulle condizioni dei piccoli Stati tedeschi, sul despotismo burocratico, sull'arbitrio dei giudizi, e su di altri abusi in allora predominanti. — Ciò che i poeti della Sizzera praticavano venne raccolto in teoria dal loro compatriota *Giov. Sulzer*, che nella celebre sua « *teoria delle belle arti* » propose a scopo finale della poesia il risvegliamento de' morali sentimenti, prorompendo in lodi incessanti per Klopstock che voleva l'estetica sempre accoppiata alla morale.

§ 68. *L'Epistole letterarie.* Fino ad ora era la Sassonia la sede principale della cultura tedesca: a Lipsia si coltiva la letteratura, a Dresda le belle arti; ma colla conquista della Sassonia, durante la guerra dei 7 anni, sembra esser passata anche la letteratura nel paese conquistato, tampoco anche che Federico II l'animasse. Come questo gran reggente rimanesse ligio alla poesia francese, abbiamo già sopra mentovato. Certo è che il sentimentalismo di Klopstock non potea attalen-

tare alla positiva sua assennatezza, nè l'entusiasmo patriottico accresciuto pelle di lui vittorie, nè la poesia bardita che ne nacque, fecero eco nel suo animo. Egli non tenea d'occhio che la Prussia e non già l'intera Germania, in forza di chè era tampoco suscettibile pei teneri sentimenti di Ossian, come morto pell'esaltamento degli antichi eroi dell'Alemagna.

Anche la critica di Lessing non punto dovevagli garbargliare, poichè diretta contro la poesia francese. Ciononostante quest'avversione del monarca alla letteratura tedesca ha più forse giovato di quello, che se l'avesse posta sotto la sua protezione. Con nobile orgoglio si fece ogni sforzo di elevare ad onore il nome tedesco nel dominio delle scienze e delle arti, come lo fece Federico sul campo di battaglia e nella politica.

Il più forte impulso alla letteratura tedesca fu dato con un periodico critico, redatto dal libraio di Berlino Nicolai. Intitolando questo « epistole letterarie », nella compilazione del quale presero anche viva parte ed il gran critico di quell'epoca Lessing ed il celebre filosofo Mendelssohn, menava guerra alle teorie scolastiche, istituite ad imitazione dei francesi, contrappose al sentimentalismo di Klopstock il buon senso naturale, l'esperienza e la conoscenza del mondo, cercò di sovvertire con una critica mordente la riputazione usurpatasi da alcuni mediocri, innalzando e dirigendo i poco noti talenti giovanili (Wieland) e creò una prosa elegante, nella quale Lessing diede le prime prove del mirabile dono, di affascinare il lettore con qualunque soggetto, per quanto sterile e troppo scientifico, mediante una vivace espressione. — Nicolai era un uomo di mondo, che col senso pratico afferrava le circostanze ed i bisogni, ed osservati gli uomini con molta perspicacia, equamente li giudicava. Colla sua critica si fece gran merito nella letteratura tedesca.

§ 69. *Anacreontici.* Qual fulgido astro tra questi poeti, che appresero da Orazio il modo di vivere lieti e di fruire i leciti pia-

ceri circondati da ilari amici, sorse *Gleim* di Halberstadt, ove nella di lui casa si radunavano i più celebri scrittori d'allora. La nobiltà del suo animo, le alte sue mire, nonchè la liberalità prodigata ai suoi colleghi, allorquando abbisognavano di assistenza, v'incolarono intimamente a lui tutti i talenti d'egual modo di pensare. Il suo cuore batteva soltanto per l'amicizia e per la poesia, che esso spinse ad estrema mollezza. Una tale personalità conciliativa non poteva essere che di sommo vantaggio pel prosperamento della poesia, se anche poco vi contribuissero le sue canzoni anacreontiche ed i suoi « canti guerreschi d'un granatiere. » I poeti lirici di maggior vaglia, che a lui d'intorno si schierarono sono: 1) *Pietro Uz*, di Anspach (Onoldino in Baviera), che scrisse odi, poemi didascalici ed una teodicea dietro ai principi di Leibnitz e Wolf; 2) *E. Crist. de Kleist* patriottico guerriero, che nella battaglia presso Kunersdorf morì la morte degli eroi. La sua poesia descrittiva « la primavera » in tuono elegiaco-sentimentale è tra le sue opere la più conosciuta; 3) *Carlo Guglielmo Ramler*, professore nella scuola dei cadetti a Berlino, e più tardi direttore teatrale, meritamente celebre per le sue odi, nelle quali imita Orazio con pulito e piano stile, nonchè per le sue traduzioni ed argute critiche; 4) *G. Giorgio Jacobi* di Düsseldorf. Nel primo suo periodo, come canonico di Halberstadt, portava Jacobi alle stelle la cordialità e tenerezza di Gleim nelle lettere a quest'ultimo dirette; poscia quale editore della strenna « Iride », tralignò troppo in sentimentalismo fino a che l'età avanzata, divenuto professore a Friburgo e consigliere di reggenza, lo rese più grave ed energico, facendo che se ne servisse della poesia per abbellire la descrizione della felicità domestica. Anche Federico Cronegk ed il cavaliere Willamov appartennero a questa cerchia. Le tragedie di Cronegk, il quale cimentò la sua musa poetica in ogni genere di poesia, e specialmente il « Codro » merita particolare encomio.

III. WIELAND.

§ 70. *Biberach*. Cristoforo Martino Wieland, figlio ad un predicatore protestante di Biberach nella Svevia, era un talento prematuro. La severa religiosità custodita nella casa paterna, la educazione che frui in un Istituto di pietisti e la molta sua sensitività ebbero grande influenza nel suo precoce sviluppo.

Incontrò da ragazzo un amore platonico con Sofia maritata più tardi in Laroche, cui dedicò nel suo fantastico sentimentalismo molte poesie, composte da giovinetto nello spirito di Klopstock e de'suoi imitatori Svizzeri. Cresciuto in età ed ingegno, venne chiamato a Zurigo dall'illustre Bodmer, che lo assunse nella propria casa come suo novello seguace. Qui trasse Wieland parecchi anni compilando varie opere poetiche, che palesano il di lui trasporto pel serafico sentimentalismo e la ripugnanza pel gusto profano degli anacreontici. Tale tendenza gradatamente dileguavasi, allorquando atteso l'impiego ottenuto da Wieland nella sua patria, l'influenza di Bodmer veniva meno sul giovine poeta, il quale in casa del conte Stäudion (il cui figlio adottivo Laroche si ammogliò con Sofia l'amica d'infanzia di Wieland) apprese i fini modi del vivere ed i principii della filosofia francese. La continua conversazione con quell'eruditissimo conte, nonchè la conoscenza della letteratura inglese e francese, elevarono Wieland in una sfera superiore a quella in cui fino ad ora si aggirava; ed aprirono il di lui animo ad una più libera e severa contemplazione del mondo. Si provò esso dapprima nella drammatica (Giovanna Grey ossia il trionfo della religione); ma avendogli Lessing nelle sue epistole chiaramente dimostrato, come la tragedia non fosse per lui fertile campo, rivolse la sua attività al ramo letterario, nel quale si spiegavano con tutto lo splendore i di lui talenti pel romanzo e pel racconto giocoso. Sino al volgere dell'anno 1769, durante il quale fu nominato professore di

filosofia e di belle lettere presso l'università, videro la luce « Don Silvio di Rosalba, l'Agaton, il Musarione, le Grazie e molti altri ».

Dopo di avere descritta nel racconto voluttuoso « Nadine » la sensualità dei Greci pagani, riprese satiricamente nel facile romanzo Don Silvio di Rosalba, scritto ad imitazione del Don Chisciotte, il sentimentalismo espansivo, e ci offrì nell'Agatone un fedel ritratto della propria sua vita interna. Quivi traspare sotto le spoglie de' Greci antichi la filosofia pratica dei moderni Francesi, volendosi dimostrare quanto possa un misero mortale inoltrarsi nel sentiero della virtù e della sapienza colle sole forze accordategli dalla natura; qual magico potere spieghino su noi i più recenti avvenimenti, e come si possa divenire saggi e buoni soltanto in grazia all'esperienza, a replicati errori, ed al frequente cangiamento del modo di pensare (1). — Nei racconti comici, pieni di brio, e di lepore, gareggiò Wieland coi francesi e si procurò per loro mezzo l'accesso nel più nobili convegno. Questi racconti (a modo d'esempio nel Musarione) si potrebbero piuttosto annoverare nel genere dei romanzi didascalici. « Le Grazie », ove la prosa alterna col verso, fanno riflettere la estesa conoscenza di lingua, che possedeva Wieland, nonchè la sua facilità di comporre. Però si questa opera, che quella intitolata « Retaggio di Diogene di Sinope » manifestano il falso suo punto di vista nell'afferrare la natura degli antichi e le usanze elleniche.

§ 74. *Erfurt e Weimar.* Con questi ed altri scritti, redatti la maggior parte colla leggerezza de' Francesi, divenne Wieland « lo scrittore sociale della nazione » schiudendo alla poesia tedesca l'adito presso le più elevate e colte riunioni, che finora erano tutte compenetrata dalla letteratura francese. Ma non piccolo era il numero dei suoi rivali. I bigotti dannavano i suoi componimenti, i seguaci di Klopstock l'odiarono, perchè disertato dalla loro bandiera, l'unione dei poeti di Göttingen abbruciò solennemente le di lui opere; persino i più correnti censori temevano dei pericoli pella costumatezza tedesca a causa di quelle voluttuose, anzi talora, lascive descrizioni. Il finito epicurismo e l'aristocratico godimento dei piaceri della vita, cui favorivano gli scritti di Wieland, resero questi

bensi graditi alle caste più agiate, ma influirono pessimamente sui costumi ed i sentimenti del popolo. A Erfurt dedicò molto studio alle opere di Rousseau, di Voltaire e di altri scrittori nemici della Chiesa. Le molteplici riforme nella Chiesa e nello Stato lo indussero a rivolgere i suoi sguardi sul modo di amministrare e governare gli Stati, e nel medesimo anno, che venne chiamato alla corte del duca di Weimar ad educare i giovani principi, espose egli nel romanzo didascalico « lo specchio d'oro » le sue vedute sulle forme di governo.

A Weimar fondò Wieland in unione a Fr. Jacobi un periodico letterario, nominato « Mercurio » che non si rese meno importante con le ragionate sue critiche, che col servire di organo a più scoperte moderne. Nell'istesso tempo si rivolse egli al campo ubertoso della romantica, nella quale conseguì la sua più grande e durevole fama col poema eroico *l'Oberon*. La sua attività posteriore la troviamo divisa tra questo romanzo e tra le traduzioni delle lettere e satire di Orazio, delle opere di Luciano e delle epistole di Cicerone. La traduzione, di buon'ora da Wieland intrapresa, delle opere drammatiche di Shakespeare fece la prima conoscere questo genio sublime alla Germania. — Quanto all'opinione religiosa di Wieland, parlano i di lui « dialoghi degli dei » il Peregrino Proteo e « l'Agatodemone » — Egli si unisce coi libero-credenti fino a tanto che trattasi delle opere esteriori del cristianesimo, l'istituzione della Chiesa, la gerarchia e la superstizione, ma non permette mai che si attacchi la credenza in Dio, l'immortalità dell'anima ed in generale l'essenza del cristianesimo. Si distinse pure Wieland nel romanzo satirico-filosofico, come lo comprovano la storia degli *Abderiti*, *l'Aristippo* ed altri.

L'amena lingua, il facile verso e le attraenti descrizioni procacciarono all'« Oberon » molti lettori tra tutte le classi e resero popolare il nome di Wieland. — Il Proteo, un fanatico religioso, che dà se stesso in preda alle fiamme, per potere conversare colle dèa e cogli spiriti, è scritto in relazione a Lavater. — L'Agatodemone contiene poi sublimi riflessi sull'importanza storica del cri-

stianesimo. — Nel romanzo storico « Aristippo » dipinge Wieland la vita spirituale degli Ateniesi nei loro tempi fioriti, ma lo fa con tinte, che fanno intravedere l'opinione dello scrittore e dei suoi tempi.

§ 72. Le facili e solleticanti pitture di Wieland vennero imitate, anzi superate dal frivolo *Guglielmo Heinse* (1749-1803) di Turingia, i cui prodotti letterarii a null'altro miravano, che ad appagare la sensualità. Dotato di una fervida fantasia e di un'incantevole attrattiva, studiava egli d'inecarnare l'immaginazione e di destare la voluttà nel lettore. Un viaggio che fece in Italia, e la intima sua conoscenza delle opere di *Tasso* ed *Ariosto*, che tradusse in prosa, gli furono di molto aiuto nelle sue tendenze politiche e nel suo stile lussureggiante. Suo capo-lavoro è il romanzo *Ardinghello* ovvero le « isole fortunate », nel quale il racconto non serve che di cornice all'esposizione delle sue mire sulle arti, sulle scienze e sullo Stato. Per affezionare Winckelmann (1) si mostrò ognora disprezzatore dello studio sull'antichità. Nell'Ildegarda di Hohenthal fece note varie osservazioni sulla musica ed in particolare sulla melodia dei meridionali.

IV. LESSING.

73. *Vita e carattere.* G. E. Lessing era figlio di un predicatore della Lusazia. Dopo essersi soffermato per cinque anni nella scuola principesca di Meissen, ove i suoi maestri lo assomigliarono ad un cavallo, cui abbisognasse il nutrimento in doppia misura, si portò all'università di Lipsia. La teologia, cui da principio volea dedicarsi, cessò ben presto di trattenerlo; coltivò poscia la filosofia e le belle lettere, accudì al ballo, all'equitazione, alla scherma, e eccitava di avvicinare il più possibile artisti teatrali e giovani studiosi, dato che

(1) Celebre antiquario prussiano, morì assassinato dal proprio servo a Trieste, che ad eternare la di lui memoria eresse un magnifico monumento nel cimitero, attiguo a quella cattedrale di s. Giusto.

questi ultimi fossero eziandio in fama di liberali od irreligiosi (come Mylius). Allontanatosi dalla casa paterna si recò a Berlino, ove le sue operette ed i varii piccoli trattati gli fecero ad amici Nicolai, Moisè Mendelssohn ed altri. Prese parte nella compilazione delle epistole letterarie, ma l'animo suo irrequieto lo spinse molto più oltre; egli volle conoscere la vita e gli uomini da ogni lato; al suo spirito d'indipendenza faceva contrasto ogni stabile posizione ed ogni occupazione vincolatrice, quindi lo troviamo ora a Wiltemberg, ora a Breslavia, e poco dopo a Berlino ed in Amburgo, sempre occupato con nuovi piani, con nuovi lavori e circondato da altre persone; e quando ebbe finalmente accettato il posto di bibliotecario a Wolfenbüttel, nella speranza di poter fondare col suo matrimonio un tranquillo stato di famiglia, lo indusse di bel nuovo ad emigrare la mala sorte, che gli rapiva d'improvvisa morte l'amata consorte, e l'unico suo pargoletto. Quanto instabile ed avventuriera condusse Lessing la sua vita, tanto molteplici e superficiali ci si presentano le sue occupazioni. Instancabile era in esso lo spirito d'investigazione, che unito alla massima attività, formava le linee fondamentali dell'energica sua natura virile. Non meno lontano era egli dal sentimentalismo di Klopstock, di quello che lo fosse dall'epicureismo di Wieland; il suo carattere era forte e risoluto, lo spirito allevato nel buon senso degli antichi classici. Non ambiva egli già il favore dei potenti, nè smaniava per titoli e carico digiunose, e il maschio orgoglio retrocedeva con disprezzo da ogni soggettiva dipendenza. Lessing appartiene alle più fulgide stelle di quella letteratura, il di cui prosperamento venne tanto favorito dalla stimolante sua attività. *Egli era un insigne critico, il creatore d'una robusta e nobile prosa, il riformatore del gusto, un profondo pensatore ed un gran poeta.* Per esempio della sua giusta critica addurremo la *drammaturgia di Amburgo*, che scagliò tali colpi contro la letteratura, che d'allora in poi la Germania si liberò da quel giogo. La sua perizia nella lingua e nello stile, che sa rischiarare quanto c'è

di più confuso e rende piccanti i più aridi argomenti, appare perfetta nelle sue polemiche teologiche ed anticharie, nei suoi trattati filosofici, nonchè nel riputatissimo *Laocoonte*; rigeneratore del buon gusto e del criterio estetico emerge Lessing nell'*epigramma*, nella *favola*, nel *dramma* ed in ogni altro ramo di parlante esposizione (ove c'entra il dialogo); che se anche egli stesso rimuoveva da sè con impareggiabile modestia la fama di un gran vate, ciò non pertanto dimostrano le sue opere: *Minna di Barnhelm*, *Emilia Galotti* e *Nathan il sapiente*, come egli, se non altro, nella poesia drammatica andasse superiore a tutti i suoi coetanei. Essendo però più valente in lui l'ingegno ed il giudizio che la fantasia, così limitossi a quel genere di poesia, che non esige nè slancio, nè ispirazione, nè fuoco tragico.

§ 74. Opere di Lessing. a) *Sull'arte e sull'antichità*. Giovanni Winckelmann di Stendal, educato in povera condizione, ma imbevuto di ammirazione per l'alto spirito degli antichi, giunse, nell'osservare le opere antiche di Dresda, a cognizione della sua missione, di far conoscere cioè al mondo moderno la grandiosità e l'importanza dell'arte dei Greci. Col suo passaggio al cattolicismo si procacciò i mezzi pel viaggio a Roma, ove dapprima come bibliotecario del cardin. Albani, poi come ispettore di tutti i monumenti antichi dentro e fuori della metropoli cattolica pose le fondamenta con lunga serie d'ingegnosi scritti (parte dei quali anche in idioma italiano) alla scienza dell'archeologia, e schiuse colla prima ben scritta *storia dell'arte*, il regno del bello. Nel suo viaggio di ritorno alla patria, venne Winckelmann, come abbiain detto, a Trieste assassinato e spogliato di tutte le sue ricchezze. — Queste nuove idee sull'arte indussero il laborioso Lessing a compilare il memorabile libro critico-estetico, intitolato *Laocoonte*, « ovvero sui limiti della pittura e della poesia » in cui comprovò, come il bello fosse la legge superiore dell'arte degli antichi. (1)

(1) Fu pure Lessing caldo ammiratore dei classici italiani ed in particola-

Nel *Loacoonte* volle Lessing, in opposizione alle precedenti teorie scolastiche, trarre la conclusione, che come nell'arte plastica la bellezza corporale e le forme ideali dell'uomo formano lo scopo principale, così debbasi nella poesia seguire un « ideale dell'azione ».

b) *Drammatica*. Il teatro bene organizzato di Lipsia destò interesse pella poesia drammatica, che nè gli aridi pezzi di Gottsched, nè le tragedie del suo amico Elia Schlegel (autore drammatico ligio alla scuola francese) valsero a seccare. Già avea fatto conoscere Lessing colla sua commedia « il giovane letterato », come egli seguisse un altro sistema, e nella tragedia « Miss Sara Sampson » fece vedere, come in questo ramo egli stesse attaccato agl'inglesi. Lontana appariva ancora l'istituzione di una scena nazionale, quando Lessing diede alla luce il dramma giocoso « Minna di Baruhelm » all'epoca in cui la battaglia di Rossbach suscitò l'orgoglio della nazione tedesca. La rappresentazione del vero carattere alemanno di un prode ufficiale prussiano, la parte ridicola attribuita in esso ai Francesi, e la scaltra pertrattazione drammatica toccarono come scintilla elettrica i cuori di quella nazione. Il pensiero di fondare un teatro nazionale vieppiù metteva profonde radici. Gli Amburghesi invitarono eccellenti attori nella loro città e chiamarono a sé Lessing come poeta teatrale e critico. Questi accettò l'invito e compilò la drammaturgia amburghese, che da un semplice giornale teatrale crebbe a poco a poco ad opera classica.

Sottopose egli in essa gli antecedenti prodotti teatrali dei Tedeschi ad una severa critica, soppiantando con forza ed eloquenza la rinomanza di Voltaire e degli autori drammatici francesi, e sviluppando in pari tempo le leggi fondamentali della vera tragedia in modo sì chiaro e con gusto sì puro, che la drammaturgia di Amburgo divenne ben presto la madre dell'estetica.

A quel tempo incominciavano le opere di Shakspeare, da lui molto encomiate e da Wieland tradotte, a bandire quel-

rità di Dante, cui in un suo discorso tributò meritata lode. (Vedi la Nota in calce all'opuscolo).

le di Cornicillo e di Voltaire. La sanguinosa tragedia di Gerstenberg l'*Ugolino* fu il primo passo risoluto verso il dramma inglese; ma affinchè il gusto pel rozzo e crudele non prendesse piede, fu Lessing sollecito a comporre il suo gran lavoro la *Emilia Galotti*, insegnando così il modo, onde doversi imitare e Shakspeare ed i poeti romantici teatrali.

c) *Teologia e filosofia.* Quantunque lo spirito di Lessing fosse eminentemente poetico, ciò non pertanto non perdette egli di vista il campo della filosofia e della teologia, dimostrando come si possano rendere interessanti anche i più aridi argomenti. La sua renitenza però nell'unirsi ad una delle tendenze predominanti, eccitò lo sdegno di tutti que' partiti. Ed in fatti egli diede nei suoi scritti a travedere la massima instabilità in fatto di credenza religiosa; ora mostravasi propenso pel cattolicesimo, ed ora si scagliava contro gli ortodossi, come lo comprovano « i frammenti dell'innominato di Wolfenbüttel » da lui pubblicati. Sostenne molte polemiche col celebre pastore di Amburgo Gûze. — L'opera sua teologica la più reputata è *Nathan il sapiente*, che esso lasciò quasi un legato alla nazione poco prima della sua morte.

V. HERDER.

§ 75. *Genii originali.* (Klinger). L'ottavo decennio del secolo XVII era l'epoca dello sconvolgimento scientifico ed artistico. Nel dominio della religione venne scossa la credenza e l'ubbidienza ai precetti della Chiesa; nell'educazione fece Basedow risorgere le idee quanto apparentemente filantropiche, tanto pericolose di Rousseau; coll'arte aprì Winckelmann alla critica di Lessing una nuova via; ma la più gran riforma ottenne la poesia. In questa prevalse il regresso alla naturale semplicità. Si eliminarono tutte le regole d'arte fino allora vigenti, si fece ritorno al canto popolare, ad Omero ed Ossian. Genio ed originalità erano la parola d'ordine di que' tempi; mentre dapprima si limitava lo slancio della fantasia

entro alcune teoriche convenienze, si pervenne in questo periodo burrascoso all'opposto, trovando piacere in ciò che si emancipa da regole prefisse, e reputando prodotti di sublime genio quasi tutti gli aborti di una sfrenata fantasia. Tanto era il fanatismo di sublimarsi nei concetti, che alcuni insigni poeti come Lenz, smarrirono i sensi. Come rappresentante di quest'epoca genio-maniaca, può riguardarsi *Massimiliano Klinger* (1753-1831) di Francoforte. Nelle sue opere traspare la lotta interna tra l'ideale e la realtà, tra cuore ed intelletto, tra libertà e convenienza, tra natura e cultura; dispiacere e dolore sulle avverse vicende della vita si esprimono costantemente nelle sue tragedie e nei suoi romanzi.

Klinger dedicò la sua primiera attività letteraria alla tragedia, avendo pure egli concorso pel premio stabilito in favore del miglior componimento drammatico sul fratricidio. Nel dramma si attenne ligio a Shakspeare e Goethe (per es. nel *Corradino*, nella *Medea*, nel *Giuramento*); nel romanzo prese a modello Wieland, quantunque dell'epicureismo di questi fossero molto distanti le sue stolche contemplazioni. Fu particolare ammiratore di Rousseau, col quale si accorda nel ritenere tutto buono ciò che proviene dalla natura, ma guastarsi nelle mani degli uomini. Ai più celebrati romanzi di Klinger appartengono: « La vita, le gesta di Faust e la di lui gita all'inferno »; « la storia di Rafaele di Aquilla, e quella di Glafar il Barmelde ». Presso di questi possono pella loro importanza annoverarsi: « il viaggio di Mahul innanzi al diluvio », « Faust l'orientale, la storia di un tedesco degli ultimi tempi, e l'uomo di mondo ed il poeta ». In queste opere espone Klinger le sue oscure idee sulla religione, sulla reggenza del paese, e sul vivere sociale, deducendovi la conclusione « che il mondo viene retto da un fato inesorabile, e che la somma sapienza di un mortale consiste nell'indovinare l'andamento di questo destino, al quale bisogna prudentemente rassegnarsi ». — Tra gli ingegni, che figurarono in quell'epoca burrascosa, conviene pure citare *Maler Müller* (1750-1825) che passò a Roma, durante la sua malattia, al cristianesimo. Possedeva anco questi molta forza d'immaginazione e molto sentimentalismo, come ce lo indicano i suoi idilli ed i suoi drammi *Faust* e *Genovefa*.

g. § 76. *Hamann*. Il Nord-Est della Prussia fu verso il fi-

nire del secolo pross. pass. la culla di esimii talenti, quali erano Winckelmann, Hamann, Kant, che uniti a Lessing esercitarono una grande influenza su di Herder. Particolare oppositore ad ogni dottrina scolastica si mostrò Hamann, soprannominato « il mago del Nord », uomo di profondo ed oscuro pensare, che trovava il suo gran diletto nelle sentenze degli oracoli e rivolgeva tutta la sua attenzione a cose astruse. Nemico della poesia moderna, largiva il suo favore a quella biblica orientale, in cui vuole specchiarsi l'infanzia dell'umanità. Le sue opere, compilate la maggior parte in tuono di misteriose profezie (come « i detti memorabili di Socrate ; le crociate di un filologo; Golgota e Scheblimini ecc. »), sono di maggior rilievo per le sue allusioni a Herder, che per il loro contenuto. Trasse Hamann gli ultimi anni di sua vita in Münster presso la principessa di Gallitzin, che tanto era piena di entusiasmo per l'arte e per la religione.

§ 77. *Vita ed attività di Herder.* Gio. Goffredo de Herder, era da ragazzo timido e molto sensibile. Compiti gli studi teologici si recò qual predicatore a Riga, e passato poscia al servizio del duca di Holstein, si trattenne seco per qualche tempo in Francia, ove strinse a Strasburgo amichevoli nodi con Goethe. Nel 1770 ottenne il posto di predicatore di corte presso il conte di Bükeburg, uomo molto caldo per l'educazione e per la felicità del popolo, e poco dopo fu innalzato alla dignità di consigliere concistoriale superiore in Weimar, allorché, in riconoscimento dei suoi meriti, gli venne pure conferita la uobiltà. — Egli era un vero genio, e si spinse già di buon'ora a spiegare i suoi sublimi talenti e le sue molteplici cognizioni. Egualmente grande come teologo, filosofo e critico creò egli in tutti questi rami delle opere immortali, sulle quali si diffonde l'alito d'una poetica contemplazione e di una seconda fantasia, che dimostrano unirsi in lui la poesia colla filosofia. Univa la franchezza della vita alla dignità del contegno, avendo scolpite in cuore le massime di vera pietà cristiana. Ha-

mann, Lessing e Wieland erano quelli che avvicinandolo esercitavano su di lui una qualche influenza. La sua suscettività pella poesia naturale degli stranieri gli fece aprire il cuore all'idea di un cosmopolitismo, che sarebbe più elevato del patriotismo e di uno spirito di nazionalità limitato, e la sua ammirazione per la dignità umana lo condusse alla vera umanità, nella quale sta riposto lo scopo supremo della natura. La cultura universale degli uomini riputava egli qual sommo perfezionamento della religione, perlocchè volle che i simboli di fede fossero quanto mai semplici e generali, la chiesa molto ampia, ed esaltava la filantropica tolleranza come primiera virtù cristiana.

§ 78. *Opere di Herder.* Stimolato dalle epistole letterarie, che a' suoi tempi erano in fiore, compilò Herder i suoi *Frammenti di letteratura tedesca*, nei quali fa audacemente in istile poetico alcune ottime osservazioni sulla letteratura, sulla lingua e sull'arte metrica; innalza con calda eloquenza la nobile grandezza di Omero e dei vati ellenici, dà a conoscere quanto sia bene versato nelle opere letterarie antiche e moderne, e rende note le proprie opinioni sulla poesia elevata. Nel suo lavoro cui diede nome *boschi critici*, ha principalmente di mira i giudizi pronunziati da Lessing in oggetti d'arte; nei fogli periodici, che compilò in unione a Goethe « sull'arte tedesca », esprimeva l'alta sua venerazione per Ossian e pella poesia naturale; la qual predilezione pella poesia popolare, scevra di regole artificiali, lo eccitò a comporre le *voci dei popoli*, rinomata collezione di canti, nelle quali sono fedelmente colte ed espresse le passioni d'animo ed i caratteri delle varie nazioni. Sotto tali impressioni compose Herder l'eccitante ed efficace libro *sullo spirito della poesia ebraica* che fa spiccare la sua valentia d'interpretazione. Questo libro era il lavoro suo prediletto; egli volle con esso confidare al cuore della gioventù lo studio della bibbia, che teneva in sì alta venerazione. Anche le traduzioni delle novelle e

dei racconti didascalici orientali nei così detti *fogli delle palme* e le misteriose parabole dei Greci, l'imitazione di alcuni frammenti dell'antologia ellenica, nonchè i romanzi spagnuoli di Cid, ove l'arte di tradurre di Herder si combina colle proprie sue doti poetiche, sono compilati nello stesso spirito. Nel modo che Herder nelle sue poesie andava in cerca di soggetti stranieri e di lungo tempo discostli, così studiavasi di penetrare collo spirito in tutti i rapporti della vita e della scienza, e di appropriarsi molteplici cognizioni. Nel calendario, che abbozzò facendo il viaggio di mare da Riga in Francia, s'incrociavano dei vasti progetti, che fanuo fede delle alte sue tendenze e dell'immensurabile suo orgoglio. Lo spiritoso libricolo *sulla origine della lingua* e quello, intitolato: *remoti documenti sul genere umano*, col quale disgustò i rettocredenti pel vago ed ironico modo con cui interpretò la storia della creazione, non sono da riguardarsi che come studii preparatorii alla sua grande e celebratissima opera: *idee sulla filosofia della storia dell'umanità*.

In questo poetico componimento arguisce Herder dalla formazione della natura e della terra l'esistenza d'una progressiva cultura degli enti; deduce dall'organismo dell'uomo e dalle capacità intellettuali la sua destinazione a formare l'anello che incatena due mondi diversi; crea poscia colla sua fantasia e con abbellimento orientale un ardito edificio di antediluviane tradizioni, dalle quali derivano tutte le scienze, le arti ed i governi, e dipinge la religione come il più vecchio ed il più santo retaggio dell'uomo.

Anche come teologo seppe Herder a suo grado emergere. Con alcune lettere sullo studio della teologia entusiasmò gli animi suscettibili della gioventù a seguire le massime del cristianesimo, che egli descrisse da un lato tutto poetico. Le umane lettere e l'educazione del cuore che erano la mira precipua di Herder, lo indussero a scrivere molto anche in questo ramo. Le ultime sue opere (« Kalligone e. a. ») erano dirette contro Kant, la cui monotonia non confaceva alla indomita fantasia di Herder.

VI. GOETHE E SCHILLER.

1. *Gioventù di Goethe.*

§ 79. *Vita giovanile di Goethe.* In niun altro poeta risplende sì chiara e precisa l'impronta dell'epoca, come in Goethe, ciò che dimostra l'alto spirito suo di osservazione e la somma sensibilità ad ogni più piccola impressione. Nativo di Francoforte sul Reno (addì 28 agosto 1749) si famigliarizzò ben presto cogli' inviluppati rapporti e colle condizioni morali di una gran città, ove la sua innocenza giovanile non a lungi si sorresse, come lo comprovano i primi esperimenti drammatici « i capricci degl' innamorati » ed « i correi », i quali invece di dar ad intravedere il vigore giovanile del poeta, hanno per soggetto la corruzione dei costumi nella vita famigliare. A Lipsia, ove percorse lo studio legale, entrò in comunione con Gellert e cogli autori dell' « appendice di Brema » ; ma sdegnato pel basso modo di pensare di questi ultimi e pella ristrettezza della loro scienza, di là non molto si ritirò. Klopstoch, del quale ancora nella casa paterna leggeva con molto amore le poesie, quantunque contro la volontà del padre, che era uomo di pedantesca regolarità, rimase l'oggetto della sua particolare ammirazione fino a tanto che il Laocoonte di Lessing, la storia dell' arte di Winckelmann e le scienze naturali di Buffon aprirono una nuova sfera al suo spirito. — Dopo aver breve tempo soggiornato in Francoforte, ove si occupò anche di opere alchimistiche ed avea consorzio con pietisti ed appartenenti ad altre sette religiose, si recò a Strasburgo, nel qual luogo l'influenza di Herder fece pure rivolgere la sua attenzione alla poesia popolare infondendogli diletto per la bibbia, per Ossian e Shakspeare ed immedesimandolo nell'opinione « che la poesia fosse una dote dell'universo e dei popoli, e non già un retaggio di pochi uomini ben colti. » La veneranda città di Monastier lo colmò di meraviglia per lo sti-

le gotico degli edifizii, e la sua relazione amorosa con Federica, la figlia di un pastore di Sesenheim, empi il suo cuore di teneri sentimenti ed ispirò alla sua lirica quel tuono animato e sentimentale che risuona sì melodico ed affascinante nelle vibranti sue canzoni.

§ 80. *Götz e Werther*. Si concepirono grandi progetti, ma per modestia non se ne diede effetto; il solo ritratto drammatico *Götz de Berlichingen*, nel quale si fece largo lo spirito di libertà, che a quel tempo invadeva il suolo tedesco, è da risguardarsi come frutto delle impressioni di Strasburgo e dell'ammirazione per Shakspeare. La virile natura tedesca del cavaliere dalla mano di ferro respira in esso l'audace spirito di quel burrascoso periodo; ma il grandioso e storico carattere dell'epoca è quasi affatto trascurato. Col *Götz* si emancipò Goethe da Shakspeare e rivolse i suoi talenti a rintracciare argomenti e forme nei proprii originali. Nel romanzo poetico *Patimenti di Werther* dipinse egli un giovane compenetrato delle idee dell'epoca energico-geniale, che disingannato dalla realtà si dà in braccio alla poesia, rifugiandosi presso Ossian, e divenuto preda del suo sentimentalismo si priva per amoroso cordoglio di vita. Quest'opera destò molto fanatismo e lo spirito d'imitazione. Uno di questi principali seguaci fu Nicolai, che compose una fiacca parodia dell'ultima menovata opera, ove pure non scorgesi che tendenze immorali e debole nesso poetico senza verun carattere.

Goethe vendicossi però dei suoi rivali stringendo lega col di lui cognato Fr. Schlosser ed il suo amico Merck, il quale al sarcasmo accoppiava gusto e giudizio singolare, e diede tosto alla luce « l'avvisatore di Francoforte » di cui gli articoli tendeano a porre in ridicolo « la lanterna di Berlino e l'oscurità di Amburgo. »

§ 81. *Francoforte. Weimar*. Questo periodico, che fondò una nuova epoca nella letteratura tedesca, attirò l'attenzione di tutta l'Europa sul poeta geniale, che nel fiore di bellezza

virile e di forza sviluppava una somma facilità di uniformarsi a stranie nature, e destava su quanti il conoscevano un incantevole effetto. La giovialità di animo, il suo calore ed il rispetto che dimostrava pegli altrui componimenti gli cattivarono la benevolenza di molti.

Egli tenea corrispondenza epistolare e conversava personalmente cogli uomini di maggior vaglia in quell'epoca. Ardite satire (« il p. Brei, la fiera di Plundersweiler e. a. »), canzoni pella gioventù, nelle quali animava il tutto con immagini e seppe impartire ad ogni pensiero la debita forma, abbozzi per grandiosi componimenti (quali sono Faust, Prometeo, di cui non apparve che il superbo monologo) lo occuparono bensì molto, ma non lo distolsero da un lieto godimento della vita. Sapeva egli adattarsi ad ogni circostanza, e donava ad ogni avvenimento una tinta poetica. Qual uomo di mondo e sereno intraprese pure in compagnia di Lavater e Basedow il ben noto viaggio sul Reno. A tale circolo giocondo venne soltanto Goethe colla sua missione a Weimar, che era la piazza di convegno degl'ingegni più insigni di allora. L'avvicinamento di una corte erudita e gioconda, di cui formava l'anima la venusta e spiritosa duchessa Amalia, il favore che godeva dal duca Carlo Augusto, nonchè le adulazioni che d'ogni lato gli si manifestavano, trascinaron dapprima Goethe nel vortice de' mondani piaceri. Tutto occupato colle descrizioni di feste e de' piaceri sociali, ove facea brillare le gaje sue ispirazioni, e studioso a fornire quel teatro di drammi amorosi e di farse (come « Ervino e l'Elvira, Claudina di Villabella, e il trionfo della sensibilità ») non trovava tempo di dare sfogo ai progetti, che l'animo suo avea concepiti in affari di Stato. Si abbandonava al godimento esterno della vita raccogliendo però delle ricche esperienze pell' avvenire. Indarno tentò Merck di ricondurlo, mediante aspre ammonizioni, sul sentiero che natura all'alto suo spirito avea prefissato, e di spesso rinfacciandolo come impiegasse i singolari suoi talenti nel comporre dei frivoli drammi amorosi, i quali (« Clavigo e Stella ») quantunque offrissero dei saggi

della pronta sua Immaginazione e della facilità di esporre, rimanevano ciò non pertanto agli anteriori di lui componimenti di molto inferiori.

2. GOETHE IN ITALIA E INCOMINCIAMENTO DI SCHILLER.

§ 82. *Ifigenia, Tasso, Egmonte*. Il viaggio intrapreso da Goethe nell'Italia dell'anno 1786 infuse nel di lui animo nuovo estro e ridestò il fiaccato suo genio creatore. La vita animata dei paesi meridionali ben confaceva colla sua natura sommamente suscettibile; le ricchezze d'Italia, quanto a tesori d'arte e prodotti naturali, nonchè l'incantesimo diffuso su tutta questa terra benedetta, agirono prodigiosamente su di Goethe. Egli si lasciò trasportare dalle molteplici impressioni e volgeva la sua attenzione su cose tra loro affatto dissimili. La compiacenza che provava nel poter ammirare il perfezionamento classico degli antichi, lo indusse a disprezzare la robusta noncuranza delle forme esterne, in allora di moda nella Germania; l'arida poesia del settentrione, predominante nelle composizioni di Werther, cedette al gusto ed alla chiara ed armonica bellezza degli Elleni; Ossian e Shakspeare si ritirarono alla presenza di Omero e Sofocle. L'arte ed il gusto dei Greci antichi erano ai suoi occhi gli unici che meritassero un apprezzamento, e soffocarono la primiera sua predilezione per l'architettura gotica. Il più fedele ritratto di questa antica contemplazione, quanto al contenuto e le forme, è il superbo dramma *Ifigenia*, nel quale seppero il poeta armoniosamente confondere « il moderno costume colle più pure forme dello spirito creativo degli antichi. » E come desso esprimeva nell'*Ifigenia* le impressioni che su lui produsse il mondo antico, così palesò nel tenero dramma *Torquato Tasso* i dolci sentimenti, che trasfusero in esso lui i grandi poeti italiani Tasso ed Ariosto.

La comparazione da lui fatta in questo ultimo componimento tra le due corti, faultrici dell'arte, di Ferrara e di Weimar fanno

travedere la sua intenzione, di aver voluto alludere a se stesso. Il giornale di Goethe eretto durante il suo viaggio in Italia, come pure la vivace descrizione del carnevale di Roma fanno prova, come pure lo stile di lui in prosa fosse condotto alla perfezione mercè le novelle impressioni del mezzogiorno.

Tutto ciò che Goethe scrisse d'ora innanzi porta l'impronta dell'esperienze fatte in Italia; ed è particolarmente riguardo alla forma diviso, come per ampta spelonca, dai prodotti dell'anteriore periodo. Nella tragedia « Egmont » della quale già nei primi anni avea formato lo schizzo, e dopo il suo soggiorno d'Italia fu portato a compimento, appare confusa la tendenza antica colla moderna.

§ 83. *Faust*. In nessun'altra opera spiegò tanto Goethe la sua vita interna ed il suo sviluppo poetico, quanto nel dramma *Faust*. Questo poetico componimento, a cui pose le basi nella primiera sua gioventù e diede fine appena un anno prima della sua morte, trascorre tutto il lungo spazio della vita di Goethe; poichè si scorge in esso una gran differenza non solo tra la prima e seconda parte, ma ben anche tra le singole scene della prima. Ciò non pertanto già da lungo decise la voce universale, « come fossero in esso esposte con invidiabile facilità ed assennatezza le somme bellezze della poesia, e come il poeta si profundasse nell'imo della natura umana, per evocarla dal suo recondito ad una incantevole apparizione. »

Il tempo della riforma, alla quale si abbarbica la primitiva tradizione di Faust, rassomigliava nelle concitate sue passioni all'epoca burrascosa, in cui Goethe imprese a descriverla. In entrambe si trovano le più contrarie tendenze, quali sono la chiarificazione dello spirito e la superstizione, che tra loro non avean chiuso il passaggio. Nel Faust si dipinge un uomo forte e geniale, che percuora ogni scienza senza trovare la contentezza dell'animo, agita il pensiero di liberarsi col suicidio dai vincoli corporali, i quali impediscono la penetrazione nell'interno della natura e la ricognizione degli enti. Quando il canto pasquale ridesta in lui le dolci reminiscenze degli anni felici della sua gioventù, ove la propria anima trovava dolce

conforto nella fede e l'appagamento dei puri bisogni sensuali era l'unico scopo dei suoi desiderii, lo trattiene dal fatal divisamento. Il fondare di bel nuovo nel suo interno questa credenza alla divina rivelazione, forma quindi la più grave di lui occupazione; ma avendo già gustato dell'albero della scienza, comincia a metafisicare e ne va sì oltre che diviene preda del genio cattivo, che già prima l'avea da lontano circondato. Abbandonato con audace disfida il pensiero dell'altro mondo, messa a parte la scienza, si dà a caccia del piaceri di questa vita, senza però trovarvi il desiato contento. La felicità umana, che spera ottenere nel possesso di una compagna pura e perfetta (nella cui descrizione il poeta veramente trasporta), gli viene pure sottratta dal genio del male. Se questa poesia di Goethe avesse dovuto progredire ad un appaghevole scioglimento, sarebbe stato necessario d'introdurvi un'armoniosa riconciliazione fra la libertà dello spirito e la sensualità dell'umana natura, nel che però l'autore, giunto all'età senile ove lo slancio vieppiù si fiacca, non sembra esservi felicemente riescito.

§ 84. *Contegno politico di Goethe.* Per la storia, nazionalità ed interessi popolari era Goethe poco portato; egli trovava più attrazioni nei singoli individui, che nella totale umanità. Risguardava le masse ed i popoli « quali uccelli aristofanici » (1); sorpassava con indifferenza sui triboli degli oppressi e si esprime, nella « vita di Winchermann », che gli farebbe orrore se mai si volesse coltivare la campagna di Roma ed introdurre in questa la pulizia mantenuta in altre città capitali. Gli studii sull'arte e sulla natura erano l'unico alimento che appetiva il di lui animo. Dedicò perciò esclusivamente tutta la sua attività alla coltura di esse scienze naturali, come ce lo fanno conoscere i numerosi di lui scritti sopra la botanica (*la metamorfosi delle piante*) e sulla fisica (*la sua cromatologia*), ove basa ogni apparizione sopra semplicissimi principii, come pure il continuato suo occuparsi nella geologia e montanistica. Allorquando la rivoluzione francese destò l'attenzione dell'Alemagna tutta, ed i tempi sempre più minacciosi si affacciavano, lontano dal prendervi parte, studiavasi Goethe di schernire l'entusiasmo delle guerre d'indipendenza

(1) Sue parole.

e di diffondere il disprezzo pei costumi francesi. La supremazia aristocratica, che in esso traspariva, gli attirò, quantunque giunto alla dignità di consigliere intimo e primo ministro del duca di Weimar, ed insignito di molte onorificenze, l'avversione dei più giovani, che a que' tempi pericolosi nutrivano differenti idee politiche, e tra i quali Goethe si trovava, come tronco isolato di annosa quercia tra i folti rami di pieghevoli arboscelli. Il malumore che generarono in lui que' sconvolgimenti e la baldanza della democrazia ebbero non lieve influenza sui di lui prodotti letterarii dati alla luce intorno all'anno 1790, e che vertono per lo più in polemiche contro le tendenze di allora e sono di pregio inferiore alle opere da lui antecedentemente compilate. Di tal genere sono « il generale dei cittadini » (*der Bürgergeneral*), « Reinecke Fuchs » e la tragedia « la figlia naturale. »

§ 85. *Gioventù di Schiller.* Nella Baviera e nella Svevia si dilatarono più tardi le idee di religiosa chiarificazione e di libertà politica, mettendovi profonde le radici. L'ordine degli *Illuminati* ed il circo di Wieland recavano omaggio alle opinioni profuse per mezzo della letteratura francese, mentre Weckherlin e Schubart, due uomini di straordinario talento ma d'immorale condotta, diffondevano con audaci periodici pericolose idee di libertà religiosa e politica. Quegli dovette bensì scontare l'ostilità contro la Chiesa con gravi persecuzioni, questi l'odio dei tiranni con 10 anni di prigione; ma le sementi da loro sparse presero radici nutrendo nella gioventù lo spirito di proterva indipendenza. Sotto tali auspici crebbe Federico Schiller di Marbach nella Svevia, figlio di una pia e assennata madre e di un severo padre, il quale copriva nell'armata del Württemberg il posto di capitano. Di buon'ora si palesava in tal fanciullo laboriosità ed alto sentire; la ricca storia, i viaggi di Colombo e le gesta di Alessandro preoccupavano quell'animo giovanile e pieno di fantasia, e lo guidarono a concepire arditi piani. La vita reale ed attiva, cui

Goethe si sottrasse, avea per Schiller un'alta attrazione; con cupidigia avrebbe egli più tardi abbracciato qualche utile pratica, se non lo avessero impedito delle limitate circostanze, che anzi lo costrinsero a rifugiarsi nel regno ideale. « Il fuoco di quest'anima, ansiosa di slanciarsi e di emergere, dovette già di buon'ora venire soffocato. » Un pedantesco maestro di scuola lo rese timido e titubante; la severa disciplina militare nella scuola Carolingica, ove volea pure applicarsi alle scienze legali, lo colmò di avversione; nè la giurisprudenza, nè la medicina, cui si dedicò dopo il trasferimento dell'accademia a Stuttgarda, valsero ad incantenare l'altivolante suo spirito; retrocesse quindi dalla scienza prescrittagli e si rivolse di soppiatto con alcuni amici, tra i quali List, alla lettura stata loro proibita. Leggevano essi Klopstock, Götz, Werther, Ugolino, ammiravano le poesie di Schubart, col quale Schiller ebbe varie conferenze nel sito di Asperg, e trovavano diletto nella « vita naturale » di Rousseau e negli eroi antichi di Plutarco. Parecchi componimenti lirici di Schiller derivano da quell'epoca di totale sconvolgimento e traboccano in modo abbondante d'uno spirito d'eroismo di libertà e di sostenutezza virile. La subordinazione, cui Schiller dovette piegarsi qual medico militare, fece talmente ammontare il suo rancore, che fiducioso sull'appoggio dell'intendente teatrale di Mannheim *Dalberg* (il quale nell'anno 1782 mise in iscena il tanto applaudito dramma del suo protetto, intitolato « i Masnadieri »), fuggì da Stuttgarda per porre le fondamenta ad una vita meno dipendente, anche se ciò gli dovesse costare cure e patimenti.

I *Masnadieri*, frutto del suo profondo malumore pegli intralciatissimi avvenimenti di que' tempi, produssero colle orride loro scene e l'arditezza del dialogo l'effetto del fulmine. Nell'anima fervida ed anelante di gesto del masnadiero Moor specchiassi quella dell'autore. Questo dramma selvaggio fondato su di mostruose passioni, nel quale emergono delle gigantesche esagerazioni, caratteri e fatti tolti del naturale, fece su quella violenta gioventù una potente impressione e perciò una lunga serie di siffatti romanzi di assa-

sinii (Räuberromanen), come un di occasione Gütz quella di romanzi cavallereschi.

Dalberg però si mostrò verso il poeta, che animato e fiducioso gli si gettò nelle braccia, ignobile e mendico. Lo lasciò gemere a lungo sotto il peso della miseria, ed allorchè la tragedia *Fiesco* (ovvero l'immagine della superbia atterrata), composta da Schiller in senso repubblicano, perchè costretto dal bisogno e dall'angoscia, non ebbe che una languida accoglienza, lo abbandonò del tutto rigettando l'opera nella speranza di sollevarsi dall'obbligo incontrato di somministrargli l'alimento. Con questo pezzo aprì Schiller la serie dei drammi storici, nei quali con perfetto accordo raggiunse l'apice della poesia tragica. Quivi spira l'alito di quella liberalità politica, che si covava nei petti delle classi crudite fino dalle guerre d'indipendenza nord-americana e che trovò un interprete pel popolo tedesco nel poeta della Svevia. — Lo spirito di Schiller non soccombette già sotto gl' infortuni dell' avverso destino; che la virile fidanza di se stesso, la perseveranza e l'amor proprio lo sostennero. Gli fu a grado di rifugiarsi presso una sua fautrice, la signora di Wolzogen a Bauerbach presso Meiningen, e compì quivi; circondato da benevoli amici, di cui l'affetto tanto rallegrava il cuore del poeta, la tragedia incominciata a Oggersheim *Kabale und Liebe* (raggiro ed amore), la quale colla sonorità della lingua, colla esagerazione di grandezza e bassezza di animo e colla viva pittura di una corte caduta, non meno avvinse l'animo della gioventù, di quello che fecero « i masnadieri », quantunque come arte, fosse una delle più infelici composizioni di quel genio. Ben presto venne Schiller richiamato da Dalberg a Mannheim ed impiegato qual direttore teatrale; ma il suo zelo ed i vasti suoi piani incontravano ognora nuovi impedimenti nell'avarizia di quell'intendente; ciò che lo indusse a compilare per suo conto il giornale « Talia, » raccomandandoci così alla generosità dei suoi connazionali.

§ 86. *Storia, Filosofia.* Nè la sua fiducia lo ingannò. I forti sentimenti pella libertà o pella dignità virile ebbero calda accoglienza nel cuore del popolo; amichevoli inviti lo chiamarono a Lipsia ed a Dresda; cangiò poscia alternativamente il domicilio tra Weimar e Rudolstadt fino al suo matrimonio ed alla contemporanea nomina a professore di storia in Jena (1789). Come Goethe, così perfezionossi anche Schiller mediante profondo studio nello spirito dei classici antichi. Il suo « inno al piacere » era il preludio di una poesia più pura, ed il *Don Carlos*, di cui i primi tre atti, comparsi nel periodico « *Talia* » eran redatti in prosa ed in stile concitato, subì una totale riforma.

Dell'applicazione di Schiller allo studio degli antichi, fanno testimonianza la sua traduzione dell'*Ifigenia* di Euripide e di una parte di Virgilio, come l'alta ammirazione da esso per Omero dimostrata. La cupida brama per ciò che sapeva di antica gloria pagana traluce nel poema « *I dei della Grecia.* »

Quantunque dedito agli studii dell'arte e della letteratura antica, non perdette perciò Schiller di vista la vita attiva, ed essendogli la storia universale lo specchio, nel quale contemplava gli avvenimenti dell'attualità, così profondossi sempre più negli studi storici, trattenendosi con piacere nell'agitatissima epoca della riforma, alla quale lo condussero i preparativi dei drammi « *Fiesco e Don Carlos,* » e di cui le forti guerre di religiosa credenza aveano grande rassomiglianza coi movimenti politici dei suoi tempi. Qual frutto delle sue cure storiche, apparve sul finire del 8.^o decennio del secolo p. p. la storia del « *decadimento dei paesi bassi,* » una viva immagine di quelle grandiose pugne per la libertà, delle quali egli faceva presente l'origine e l'importanza alla generazione sua contemporanea, che andava pure incontro a consimili sconvolgimenti. — Il posto che occupava a Jena interessò ancor maggiormente il poeta a coltivare la storia, intorno alla quale esso dovea tenere le sue lezioni. Il suo discorso preliminare « *Cosa significa ed a quale scopo studiasi la storia universa-*

le? » nonchè una lunga serie di elaborati storici su molteplici argomenti comprovano l'incessante attività di questo insigne uomo nel ramo in discorso, innanzi che esso ponesse mano alla celebratissima opera « la guerra dei 30 anni. » Questo quadro storico concepito con ispirito poetico ed eseguito sotto forme drammatiche divenne il libro prediletto della nazione. Lo scopo prefissosi da Schiller, di destare per mezzo della poesia l'interesse storico nel popolo, venne da lui appieno raggiunto.

Il romanzo incompleto « Il visionario » (Gelsterseher), che ci dimostra l'alte prerogative di Schiller nella prosa narrativa e che provocò una quantità di romanzi magici, può venire pure riguardato qual frutto dei lunghi storici studi. —

Oltre la storia, si applicava Schiller con particolar cura alla filosofia, in modo che per qualche tempo dovette la poesia cedere il campo alla scienza. Allorchè esso basandosi sui principii di Aristotele e sulle indagini di Lessing e Winckelmann, armonizzò ed espose le idee sull'esistenza e lo scopo della poesia e dell'arte, venne sorpreso e stimolato potentemente dalle critiche di Kant. Ma Schiller, che riuniva allo spirito filosofico una fantasia creatrice ed estesissime cognizioni di quanto produsse la regione della poesia e dell'arte, portò molte e lunghe pertrattazioni e polemiche filosofiche (für die Horen) la dottrina del bello e del gusto ad inarrivabile elevatezza e purità. Le sue memorie epistolari « sull'educazione estetica » e lo scritto « sopra la poesia graziosa e sentimentale » misero in moto un mare d'idee e fecero sì, che la critica artistica e la storia della letteratura assumessero novella forma. Accordando con esemplare modestia la supremazia al genere antico, al quale Goethe assolutamente si atteneva in confronto del moderno, di cui esso si professava seguace, così annodarono questi scritti il vincolo d'intima amicizia tra i due eroi della poesia alemanna e gli animarono ad armoniosa cooperazione. Di maggiore importanza però degli scritti estetici rimasero i suoi poemi filosofici; impercioc-

chè non vi fu alcuno, che sapesse come lui « innalzare per mezzo della poesia un popolo d'incerto sentimento all'universo delle Idee. » Con questo genere di poesie rese egli la nazione tedesca suscettibile alla filosofia, che nei lugubri tempi del giogo straniero ispirava agli animi nobili conforto e tranquillità, e li rendeva forti, a tutto soffrire e tutto tentare, per ispezzare le catene, colle quali la politica del vittorioso Bonaparte tendeva ad annichilire la vita del popolo alemanno.

3. LA LEGA DEI POETI DI GÖTTINGEN.

§ 87. Al volgere dell'anno 1772 strinsero a Göttingen parecchi giovani laboriosi un'unione di amicizia, di poesia e di virtù. Di questa formava il perno il Mecklenburghese Giovanni *Enrico Voss*, che, essendo precettore domestico, fu da Boie fatto venire a Göttingen, onde lo assistesse nella compilazione dell'« almanacco delle muse, » ch'esso fondò d'accordo col celebre professore di matematica Kästner. Ai più noti membri componenti questa lega poetica, appartenevano *Hölty*, ambo i due conti di *Stolberg*, *Cramer*, *Hahn*, *Miller* ed altri. Anche i due poeti popolari *Bürger* e *Claudius* stavano con essa in relazione, sebbene le tendenze e la condotta del primo nonchè la lontananza da Göttingen di questi concedessero loro di appartenere pel fatto alla nobile confederazione dei bardì. Eran dessi fanatici per tutto ciò che riguardava l'amicizia, la religione, l'amor patrio e quanto vi fosse di sublime e generoso; celebravano *Klopstock* come il re dei poeti e biasimavano gli scritti leggeri ed immorali di *Wieland*. Se anche nelle loro radunanze sotto le quercie dell'unione tedesca si scorgono delle esagerazioni, ciò non per tanto è sempre lodevole la loro tendenza. *Klopstock* fu pure accolto in questa lega; egli riponeva grandi speranze in questi giovani illuminati, che riputavano la di lui repubblica letteraria quale unica dottrina sul buon gusto e presso

i quali si indubbiamente si manifestavano le tre tendenze da esso distinte, cioè la patriotica, l'antica e la cristiana. I poeti di Göttingen, nemici ad ogni scolastica pedanteria, si attennero nei loro canti alla semplicità della natura; la vita rustica occupa sempre un posto brillante nei componimenti di essi, pei quali la poesia popolare venne a risorgere. Anche come traduttori di antiche opere classiche, si distinsero in seguito non pochi di questa riunione.

1) Goffredo Aug. Bürger era dotato di singolare estro poetico; ma una vita alquanto dissoluta, circostanze calamitose, bisogno e cure pel proprio mantenimento, tre nodi conjugali sciolti sciaguratamente per alternanti passioni amorose, nonché la propensione a rozzi piaceri, annientarono la sua buona disposizione e lo precipitarono picco d'angoscia nel sepolcro. Bürger possedeva tutte le qualità per divenire un distinto poeta popolare; egli comprendeva la natura alemanna con tanto sicuro, perlochè le sue poesie liriche ebbero felice incontro. Le più distinte sono le sue ballate ed i romanzi, scritti dietro modello di antiche tradizioni scozzesi. La viva fantasia, la forza e la semplicità di essi trasportano facilmente il lettore. Con questi divenne egli il prediletto del popolo, per quanto aspro giudizio avesse anche Schiller sul suo conto pronunciato, e la di lui « Leonora » come pure « il cacciatore selvaggio » vengono tuttora preferiti a molte composizioni moderne e sono indelebili nella memoria del popolo.

2) Matteo Claudius dell' Holstein visse gran parte dei suoi giorni a Wandsbeck, per cui esso nominavasi pure « il corriere di Wandsbeck. » Non meno che in Bürger, erasi in lui pronunziato il talento di un poeta popolare, ed anzi questi non può venire tacciato di essere vacillante tra l'arte e la poesia naturale. Già dall'epoca della sua carriera scolastica, in Jena percorsa, apparteneva agli ammiratori di Klopstock, con cui divideva gli stessi sentimenti religiosi e virtuali, lo stesso spirito di amor patrio. Il suo modo di scrivere poeticamente era la effigie della più grande semplicità di costumi e di opinioni;

divennero quindi anche le sue canzoni, ove spira tutta ingenuità e buon umore, sommamente popolari.

3) *Hölty* Lodovico Annoverese, un giovine di tenero e delicato sentire, ma di mal ferma salute, cui soccombette nel fiore degli anni. Nelle sue poesie liriche (odi, canzoni ed idilli) predomina un tuono elegiaco, che forse si produceva dal presentimento del suo occaso intempestivo.

4) Cristiano e Federico Leopoldo, conti di *Stolberg*, si distinsero quai poeti lirici e drammatici, nonchè come traduttori. Di Cristiano, che, sebbene di minore ingegno, era però anche meno travisto, possediamo canzoni, drammi (*Belsazar*, *Otones*), ballate (la signora bianca) ed una traduzione di *Sofocle*, che viene tuttavia molto letta. — Di maggiore importanza è il suo più giovane fratello, Federico Leopoldo, d'indomita fantasia, che diede a travedere in molti componimenti lirici, nella tragedia (*Tesco*), nella traduzione (*Eschilo, Ilias*) e nelle opere in prosa di sommo rilievo. In *Stolberg* si riscontrano le bellezze della poesia di *Klopstock*, ispirazione per l'antico, per la patria, pella religione. Il liberalismo spiegato da lui nei *canti patriottici* « il mio braccio diviene forte » ; « Figlio! qui hai tu la mia lancia. » e. a. e nei satirici *Jambi* cedette col crescere degli anni ad un' aristocratica prevalenza. La rivoluzione francese operò questo cangiamento di sentire, ed il suo ingegno troppo teso non conobbe più i limiti della moderazione. L' avversione verso la libera credenza in materia religiosa e le vertigini liberalsi del partito democratico si fecero in lui sì potenti, che passò con tutta la sua famiglia al cattolicesimo (1800) e compilò, sotto la protezione della principessa Gallitzin, molte opere di pensiero religioso, alle quali servirono di scorta quelle di Tommaso Kempis. Tra queste meritano essere citate « la storia della religione di N. S. Gesù Cristo » ed « il libro dell' amore. » Il momento, in cui *Stolberg* abbandonò la poesia per salire al regno de' cieli, ce lo indica il suo romanzo idillico « l' isola » in cui per l'ultima volta ancora scintilla la florida fantasia di esso *Stol-*

berg. « I viaggi in Italia » ed « i colloqui di Platone » sono lavori superficiali.

5) Giovanni Enrico Voss fu quanto a vera poesia inferiore a Stolberg, ma quanto a carattere e sentimento virile di molto a lui superiore. Allevato sotto severa disciplina ed indigenti condizioni, che l'obbligarono a pensare di buon'ora alla propria esistenza, acquistò già per tempo l'indipendenza e la fiducia di se stesso. A Göttingen ove si unì in matrimonio con una sorella di Boie, succhiò quell'amore contemplativo pella letteratura dei classici antichi, senza il quale non sarebbe mai divenuto tale insuperabile interprete dei medesimi. Egli s'internò nelle viscere della vita antica e colle sue maestrevoli traduzioni di Omero, di Virgilio e di altri classici greci e latini, rese questi a tutto il mondo letterario intelligibili.

La traduzione di Omero, ove conservò l'esametro originale, aggiungendo termini da lui per maggior chiarezza felicemente ritrovati, è un perenne monumento di tedesca diligenza ed attitudine nell'uniformarsi alle Idee degli stranieri. Essa spronò più che ogni altra opera filologica, il desiderio agli studii antichi, ciò che produsse grandissimo effetto nella cultura nazionale.

Nè questo amore pei classici antichi venne meno nel cuore di Voss; essi erano per lui la lettura prediletta; da loro apprese il perfezionamento delle forme e del verseggiare il ritmo linguistico e l'armonico suono, per cui si distinguono i suoi poemi. — Per quanto riguarda i suoi componimenti, egli non è grande che in un sol genere, cioè nell'idillo. Ma anche quivi andò egli alla scuola dei Greci e vi apprese la cara natività, e la pretta naturalezza, che resero la sua « *Lugia* » libro di generale aggradimento. All'invece s'incontra nelle di lui canzoni, nelle odi e nelle elegie povertà di fantasia creatrice e di slancio. — Dopo lungo soggiorno in Jenà venne Voss chiamato ad Aidselberga. Quì visse ed operò fino alla morte, qual onorato cittadino e vero esempio di un buon padre di famiglia, fedele amico ai concordi di sentimento, propugnatore della verità, nemico e persecutore di ogni

sfrenata tendenza. Caldo seguace della chiesa evangelica ed uomo assennato biasima egli ogni fantasticheria o fanatismo religioso. Anche la letteratura romantica non gli andava a' genio, e sostenne una accanita polemica col suo collega Creuzer circa il significato della mitologia greca.

6) Ciò che Voss voleva essere per i settentrionali coi suoi idilli in basso tedesco, lo era Pietro Hebel nei « poemi alemanni » pella Germania meridionale. A Carlsruhe, ove vestiva una carica ecclesiastica, provava esso un intimo desio, una specie di nostalgia pel felice vivere rustico dei pii abitanti dello Schwarzwald, presso ai quali ebbe la primiera educazione. Ciò generò nel pacifico poeta quel sentimento parte elegiaco e parte gioviale, che forma il tuono principale dei superbi suoi idilli, scritti in vero dialetto alcmanno. — Profondo conoscitore delle idee del popolo, non errò su d' altro terreno, e vi riesci a meraviglia, come ce lo mostrano gli scritti popolari: « l'amico di casa Renjano, lo scrigno del tesoro (das Schatzkästlein) » ed altri parecchi.

4. COMUNE ATTIVITA' DI GOETHE E DI SCHILLER.

§ 88. *L'almanacco delle Muse. La campana (die Glocke).* Xenien. Al suo ritorno dall'Italia sentiva Goethe come un dispiacere pel rumore che avean destato nel popolo le poesie di Schiller; ma questa prima ripugnanza pel poeta del giorno si commutò, fattane la personale conoscenza, in intima amicizia. Si accordarono di dare alla luce un periodico (Horen), cui venne accoppiato anche « l'almanacco delle Muse: » Tale legame, stretto dai due sommi genii, è una delle più belle pagine nella storia della letteratura.

La natura ideale di Schiller e quella reale di Goethe erano due potenze della perfezione umana. Dovevasi quindi raggiungere lo scopo di una cultura universale, alla quale entrambi con eguale serietà, se anche per vie opposte, tendevano; nè poteva ciò succedere che per unione di essi due, per

conciliare così, sull'apice dell'intelligenza, gli ostili contrapposti della sensualità, della semplicità naturale e della cultura, del reale e dell'ideale, dell'oggetto e del soggetto, i quali, conforme all'educazioni moderne, squarciano tra loro l'universo.

Nelle « Ore » trovasi una lingua scelta ed elegante, che può servire di modello per iscrivere in bella prosa. Questa traspare in tutta perfezione nei lavori storici e filosofici di Schiller, nei romanzi di Goethe e nella sua libera traduzione della « vita di Benvenuto Cellini. »

Appena unitosi a Goethe, sentiva Schiller il bisogno di rifugiarsi dagli studj storici e filosofici a quelli della poesia. I poemi lirici di questo periodo « l'ideale della vita, » « la dignità delle donne, » e più che ogni altro « la campana (*die Glocke*) ovvero, l'accordo delle umane sensazioni » portano ancora l'impronta delle sue precedenti occupazioni, essendovi frammista la poesia ad alcune filosofiche osservazioni. A queste gravi poesie didascaliche si contrappongono le contemporanee produzioni di Goethe, « elegie Romane, epigrammi Veneziani, Alessio e Dorotea, » colla loro facile giocondità. — Il più bel prodotto della loro comune operosità sono le « Xenien » dove con mordente satira toccarono al vivo la letteratura del giorno, e ciò facendo con tale unanimità, che in alcune di esse è ancora da decidersi chi di lor due ne fosse l'autore.

§ 89. *Ballate. Ermanno e Dorotea.* Nulladimeno, onde non sprecare le loro forze in tali lavori di mediocre pregio, ritornarono i vati, verso il fine del secolo p. trascorso, ad un'operosità più elevata ed impegnarono la loro Musa nei due generi principali, nel dramma e nella epopea. Travisando la loro natura, che creò particolarmente Goethe a poeta epico, e Schiller ad insigne drammaturgo, titubarono qualche tempo nelle loro deliberazioni, risolvendosi temporariamente pella Ballata, che tiene il mezzo tra i due generi suindicati

(« la gita di Schiller alla magona ; la lotta col drago ; il guanto ; il palombaro ; le grù d' Ibico ; la sposa di Corinto (di Goethe) ; il dio e la bajadera »). Finalmente abbracciò quel genere di epopea, per cui gli sembrava l' epoca suscettibile, la quale però non può valere che per una degenerazione della moderna. Esso fu il romanzo. Stimolato dalla « Luigia » di Voss, volle Goethe creare nell' « Ermanno e Dorotea » un romanzo idillico ; ma nelle sue mani si trasformò tal genere inferiore di poesia in uno più sublime. Si convertì, cioè, in una ristretta epopea, in cui le forme dei Greci si combinano perfettamente colla natura degli Alemanni, essendo di più esso lavoro eretto con sorprendente maestria sui grandiosi avvenimenti politici di que' tempi.

§ 90. *Wallenstein. Drammatica.* Frattanto rigenerò Schiller la drammatica tedesca, con tre produzioni « l' accampamento e la morte di Wallenstein, e Piccolomini, » le quali fecero epoca nella storia teatrale. In queste appajono moderati, per accresciuta avvedutezza e forse anche per l' influenza di Goethe, il prisco impeto suo, lo slancio retorico e la maniera di esporre l' idee. Due cose impartirono tanta importanza a questi drammi ; per primo la scelta felice dell' argomento, che dipingendo un avventuroso periodo della storia Germanica, presenta a Napoleone uno specchio profetico per mezzo del tragico fine dell' eroe contemporaneo rettore dei destini dei popoli ; per secondo la gran finitezza del lavoro, e nominatamente delle scene tumultuarie, dalle quali risulta, esser il poeta più certo del fatto suo nel gran teatro della storia, della guerra e delle gesta virili, di quello lo fosse relativamente al patetico sentire. Con tale lavoro liberò Schiller il dramma dalle ristrette condizioni in cui lo immerse Iffland e Kotzebue coi loro pezzi famigliari.

Parlando dell' incremento della drammatica tedesca, avvenuto dopo Lessing, converrà fare onorevole menzione dei seguenti poeti. *Eckhof* (1720-78) che dopo lunga vita girovaga

si stabili a Gotha, rendeva profondo omaggio al gusto dei Francesi, di cui ridusse, assieme con Gotter, molti pezzi pelle scene tedesche.

Schröder (1744-1816), che spiegò molta attività a Vienna ed in Amburgo, trasse profitto del trasporto che aveano i suoi contemporanei per Shakspeare, onde innalzare il teatro tedesco riducendo i lavori di molti poeti inglesi; ma peccato che abbia sacrificato tutto il bello della sua poesia alle convenienze teatrali! — *A. W. Iffland* (1759-1814) dell'Hannover fu allievo ad Eckhof e Gotter, e nemico della poesia cavalleresca, da Shakspeare ridestata. Egli seguì le vestigia di Diderot e divenne pella Germania il creatore del commovente dramma familiare, che internando le radici nella vita reale, non ammetteva in esso un sublime sviluppo artistico (« i cacciatori, » « delitti per ambizione e. a. »). Qual distinto attore sostenne Iffland per lunga pezza il teatro di Mannheim in gran fiore. Più tardi si recò a Berlino a dirigere quel teatro, ove rinvenne in *Engel* una natura consimile alla sua. Quest'ultimo, fatta una breve campagna come filosofo popolare (nelle opere « il filosofo pel mondo; sogni di Galilei ») dedicossi pure alla carriera drammatica; ma le sue produzioni di questo genere, come « il paggio, » « giuramento e dovere, » « idee sulla mimica » sono quasi del tutto cadute in obbligo, e soltanto il suo racconto familiare « il signor Lorenzo Stark » forma ancora un libro di lettura molto ricercato. — Il più noto scrittore drammatico fu Kotzebue (1764-1819), il quale, quantunque in servizio dello Stato Russo, dedicò tutta la vita al teatro, parte come direttore di quello di S. Pietroburgo, parte come poeta a Vienna. Gli avvenimenti della sua vita ci vengono raccontati dallo stesso Kotzebue in una serie di memorie (« fuga a Parigi; » « l'anno più memorando della mia vita »; il suo esilio in Siberia ecc.); morì a Mannheim trucidato dal pugnale di Sand. Kotzebue è il rappresentante della cultura rigogliosa, ch'avea la sede a Weimar, sua patria. Lo sviluppo precoce delle sue forze intellettuali, come in

Wieland, lo indusse di buon' ora alla professione di autore letterario, spiegandovi una fecondità senza pari. Egli si provò nel racconto e nel romanzo (« i patimenti della famiglia Ortemberg, ») nella storia e nella satira (« l'asino iperboreico »); ma la maggior fama conseguì con pezzi teatrali, di cui il numero sorpassa i 200. Tra questi sono i più conosciuti « odio degli uomini e patimento, » « gli Ussiti innanzi a Raumburg » che riscossero fragorosi applausi. La naturale facilità e l'adattamento alla scena dei suoi drammi, li resero la parte più importante di qualunque repertorio; il loro tessuto è però vuoto e monotono. Le tragedie di questo scrittore, prive di poesia e di sentimento, non tendono che all'effetto, le sue commedie non sono che la maggior parte farse triviali per divertire momentaneamente il pubblico, ma su base poco solida e per lo più immorale.

§ 91. *Operosità drammatica in Weimar.* Anche a Weimar, ove per l'influenza di Goethe sorgeva un teatro di corte ben fornito, si prese la risoluzione di dare maggior importanza alla scena colla proscrizione di mediocri produzioni e col rappresentarvi solamente i capolavori degli autori moderni. A questo fine trasmigrò Schiller, cui l'occupazione di Jena più non confaceva nel suddetto luogo, dedicando poscia insieme a Goethe tutte le sue forze al teatro. Gli attori vennero invaghiti della nuova tendenza ed in essa esercitati; oltre i pezzi di Schiller, si rappresentavano pure i drammi più pregievoli di Lessing, come eziandio le poesie drammatiche di Klopstock e Stolberg, quantunque queste ultime fossero piuttosto destinate ad esser lette, che a venire recate sulla scena. Ed essendo tutto ciò ancor poco a completare un buon repertorio, si ricorreva, onde supplire al vuoto, alla riduzione di lavori stranieri. A questo scopo riformò Goethe i pezzi francesi « Tancredi e Macometto » (di Voltaire), Schiller la « Fedra » (di Racine), la novella orientale « Tnrandol » (secondo Gozzi) e due commedie francesi di Picard (« il nipote come lo zio » ed « il parassito »). Vennero ridotti anche drammi spagnuoli ed inglesi, ed il *Macbeth*

di Shakspeare fu riprodotto, per la traduzione di Schiller, nella sua vera forma e tragica dignità sulle scene di Weimar. Tale quantità di estere produzioni avrebbe potuto divenire pericolosa pel teatro nazionale, se Schiller dopo il suo trasloco a Weimar, e per altrui istigazione e pelle proprie ristrette circostanze, non fosse stato spinto con pregiudizio della debole di lui salute a fornire ogni anno il teatro di un nuovo lavoro drammatico. *Maria Stuarda* (1799) e la *pulcella di Orleans* (1801) non poteano offrire argomento più propizio al genio drammatico del poeta: si travede però in essi la propensione pel romanticismo di moda, in quello, cioè, nel carattere fanatico di Mortimer, in questo nell' esaltazione religiosa e nel cavalleresco coraggio dell' eroina. Nella *sposa di Messina* (1804) sono uniti con molta destrezza e felice scelta del luogo dell' azione gli elementi antichi e moderni giusta la forma e la sostanza. Il *coro* ed il misterioso *fato*, che reggeva i destini degli uomini, ci ricordano gli antichi, mentre le passioni amorose e la fusione delle opinioni religiose cristiane colle pagane, appartengono alla romantica. A questo bel pezzo originale seguì l'ultimo prediletto dramma di Schiller il *Guiglielmo Tell*, che il poeta mise, poco prima della precocè sua morte, a cuore della nazione come una seria ammonizione in quei tempi angustiosi. Non meno del Wallenstein, ottenne questo lavoro colla relazione storico-patriottica un alto significato. Tra grandiosi disegni (« Demetrius, i Maltesi ») esalò Schiller lo spirito suo prezioso il 9 maggio 1805.

5. LETTERATURA ROMANTICA.

§ 92. Questo genere di letteratura, che nello spazio burrascoso del settimo decennio riacquistò novella vita, guadagnò ben presto solido terreno e tale importanza per la nuova cultura, che a lei si rivolsero per qualche tempo anche gli ingegni più eminenti, servendosene qual cornice ad abbellire i loro principii, le loro idee, le loro osservazioni ed esperienze.

Aumentandosi coll' incremento della cultura anche il numero dei lettori, la facilità del componimento ed il pubblico desiderio per nuove letture, allettarono molti a dedicare le mediocri loro forze al genere in discorso. Questa letteratura che, come presto sorge così celermente svanisce, non merita un posto nella storia della cultura di un popolo, per quanto alta eziandio si presenti, e per quanto oltre estenda la sua cerchia. Nella letteratura romantica si distinguono tre specie principali: i romanzi storici, i romanzi istruttivi e quelli umoristici. La prima specie, in cui emersero gli Inglesi (Walter Scott) è la più seconda di sterili prodotti, per cui non faremo ulteriore menzione. Il secondo genere, che s'abbarbicò al suolo tedesco, nacque in un tempo di angustia e di sconvolgimento, allorchando l'audace gioventù anteponeva un mondo ideale poetico all'attualità, che le era nemica.

§ 93. *Romanzi umoristici.* Questi appoggiaronsi in buon numero agli autori Inglesi (Smollet, Fielding, Goldsmith), oppure agli Spagnuoli (Don Chisciotte e Gilblas), e dipingevano per eccellenza caratteri originali e bizzarri, nei quali predominava o una passione, o qualche debolezza. Molteplici traduzioni dei mentovati e di consimili scrittori stranieri facilitarono e favorirono questo genere, che si fonda più o meno sull'imitazione. Mancando però in Germania quella libertà di vita pubblica, che era concessa ai romanzieri dalla gran Bretagna, così si aggirano le opere umoristiche tedesche su di singole opinioni o di millantate dottrine. Consimile fu la tendenza di *Hermes* della Pomerania, che con una lunga serie di romanzi, tra i quali il più noto « il viaggio di Sofia da Memel in Sassonia » volle sfoggiare i suoi principii morali, le sue viste sul matrimonio, sull'educazione femminile e la sua opinione sullo stato clericale e sul modo d'innalzarlo. Così pure approfittò il poeta *Hippel* dei romanzi, quanto vanagloriosi, altrettanto di poco buon gusto, intitolati « il corso della vita in linea ascendente, le scorriere del cavaliere A — Z, ecc. » per esternare l'intimo suo sentire, le vicende dei suoi parenti ed

amici, le proprie opinioni religiose e scientifiche, quantunque egli stesso fosse un uomo finto ed ambizioso. Nelle sue « gite trasversali » (*Querzüge*) si trovano espressi varj pareri sulla esistenza e il pericolo delle società segrete, per le quali lo scrittore di politica oscura, avea una grande propensione. Nel libercolo sul matrimonio sta in favore delle donne, che secondo lui dovrebbero in ogni rapporto essere equiparate al sesso maschile. — *Musäus* di Jena (1735-87), maestro ginnasiale in Weimar, attenendosi all'ironia di Wieland, si prende giuoco di Lavater « nei viaggi fisionomici » e tende nelle « fiabe popolari » (*Folksmärchen*) all'ingenua esposizione della semplicità popolare. — Anche i romanzi di Lafontaine aveano per iscopo di abbattere certi pregiudizj inveterati nell'educazione e nelle varie condizioni. — Più secondo e fornito di giuste cognizioni degli uomini, di quello che lo fossero gli or accennati scrittori, emerse Maurizio Aug. de *Thümmel* (1738-1817). I suoi « viaggi nelle provincie meridionali della Francia » mirano a colpire i difetti essenziali di quell'epoca. Descrivono essi con elegante stile e molto acueno la curiosità del lettore, la vita marineresca di un uomo, che vessato dall'ipochondria e da molti altri mali di animo e corporali, intraprende un viaggio in Francia, ove giunto, si dà ciecamente all'amore ed al godimento epicureico della vita, e divenuto finalmente savio e liberato da molti errori, fa ritorno alla patria.

§ 94. *Jean Paul*. Il posto di onore tra i romanzieri umoristici viene senz'altro occupato da Giovanni Paolo Fed. *Richter*, le opere del quale si rendono intelligibili soltanto colla estesa conoscenza della storia e della progressiva cultura dell'autore. Cresciuto nel silenzio di campestre solitudine ed allevato in misere condizioni, rimase Jean Paul abbandonato alla viva sua fantasia ed al sentimentalismo, che generarono in lui un desiderio intenso alla tacita e ristrettissima vita di colui che di poco si accontenta; il qual desiderio forma il tuono principale, la base dei suoi patetici componimenti. Frequentando la scuola fece rapidi progressi e concepì amore per le

scienze ; ma la morte del padre lo impedì di soffermarsi più a lungo all' università, e ridotto in estrema miseria dovette procacciarsi colla penna il sostentamento. Egli leggeva soltanto quei libri, che gli potean essere utili, e ne ritenne puramente ciò che addiceva al suo modo di pensare e di sentire, per cui vediamo rallentato in lui quel progressivo sviluppo, che scorgemmo nella istituzione di Schiller e di Goethe. Coltivava con tutta cura i sentimenti della prima gioventù, che poi trasportò nelle sue opere, ove rifulgono principj d' illimitata virtù, sensi d' innocenza e di purità, idee esaltate sull'amicizia e sull' amore. Questo mondo ideale, formatosi nella di lui mente, sta però in contraddizione colla realtà, per cui la pittura di tale contrasto è la base dei romanzi di Jean Paul, i quali vestono un doppio carattere, l'umoristico, perseguitando con ironico apregio la mondanità; l'ideale, facendo figurare gli eroi come modelli di ogni perfezione e purezza d' animo. L'azione viene poco contemplata ne' suoi romanzi ; il merito principale sta nel ritratto delle varie passioni. Non possedendo egli esatte cognizioni, nè amore alla letteratura classica, rifiutossi di attingere a quella fonte, ed errò quindi in isconcezza di forme. La fantastica maniera di esporre, l'innesto di straniere cognizioni, d'immagini oscure, di similitudini ed illusioni stravaganti gli resero contrarii fino da principio tutti gli uomini colti ed amanti dell'ordine e delle forme. Rimasero perciò i suoi romanzi lettura diletta delle donne, che trovano piacere nell'idealismo, nè punto si curano delle regole dell'arté, e che si trasportano facilmente negli amori erranti del medio evo, sugli eremitaggi degli orientali, nelle catastrofi sotterranee e morti apparenti, tra fantasmi e consimili argomenti dall'autore toccati.

§ 95. *Opere di Jean Paul.* Scrisse questi molte opere, nè gl'impieghi conferitigli in seguito dalla reggenza di Baviera lo distolsero dalla sua voglia indomita di comporre. I primi suoi scritti sono di contenuto satirico e dimostrano come

avesse letto diligentemente lo scrittore Swift. Nei « processi Grölandesi » e negli « estratti dalle memorie del diavolo » spiega grandissimo acume in frivoli soggetti. Lo stile tende al miracoloso, e straboccanti sono le similitudini; l'umore aspro ed ostile, come non scorgesi negli altri suoi componimenti, quasi tutti sentimentali. — Il misero esito di queste satire lo guidò al romanzo umoristico, al vero campo della sua attività. Nell'opera non completa « il palco invisibile » si presenta già il commovente sentimentalismo unito al frizzo, la quale mescolanza di serio e scherzoso costituisce l'elemento caratteristico dei suoi romanzi. L'« Espero » è quasi tutto politico; l'autore si trattiene nel descrivere le miserie umane. I due susseguenti romanzi « Quinto Filein » e « fiori, frutta e spine, ovvero: nozze, stato conjugale e morte dell'avvocato dei poveri *Siebenkäs* » appartengono al vero genere umoristico. Esse sono descrizioni idilliche, in cui lo scrittore riesci a maraviglia. Ma la sua natura lo spingeva a riunire le più varie discrepanze; noi osserviamo perciò il poeta che si manifestamente possedeva il dono di afferrare con facilità e precisione la vita reale, occuparsi nel « *Kampanerthal* » con dottrine sulla divinità e sull'immortalità. — Più compito ci appare Jean Paul nel « *Titano* » e nei « *Flegelsjahren* » (anni della sconsiderata giovinezza), i quali possono passare per migliori romanzi suoi. Vi dipinge con sorprendente verità le nature titaniche dell'epoca, giusta la parte nobile ideale quanto dal lato della corruzione; c'è bensì un po' di esagerazione, nulladimeno v'è molto del vero e del profondo. In questi rende palpabile nel modo più propizio la doppia tendenza sua propria, porgendoci il ritratto di due fratelli affatto tra loro diversi, l'uno modello di sognata innocenza giovanile e sentimentale, l'altro uomo di mondo ed umoristico. In queste due opere sembra l'autore avere esasta la sua fantasia, perlocchè i susseguenti romanzi si reputano di minore entità. Gli ultimi lavori di esso sono la maggior parte scientifici (« proemio all'estetica; *Levano*, ovvero sistema

pedagogico; Selina, ovvero sull'immortalità »); ma come poco era profondo nelle scienze, così meschino ne sortirono l'effetto.

§ 96. *Ampliamento della letteratura romanzesca.* Niun altro genere di letteratura venne tanto coltivato e trovò tanti lettori che il romanzo; ma pure in verun altro genere si fecero così valenti delle medioerità rendendosi schiavi imitatori degli stranieri, come in questo. Il romanzo umoristico fu dopo di Jean Paul quasi del tutto negletto; i soli Augusto Langbein di Dresda (1751-1835) col « Tommaso Kellerwurm, Franceseo e Rosalia, lo sposo senza sposa, » ed Ernesto Wagner di Meiningen (1767-1812) nel « pittore viaggiante, viste di Vilbardo sulla vita, viaggio alla patria » ecc. si acquistarono in esso qualche fama.

Crebbe all'incontro, a guisa di diluvio, il numero dei romanzi storici, e quantunque meschini ne fossero i prodotti, trovavano sempre più lettori ed empivano gli scaffali delle biblioteche circolanti, offrendo alle classi dei meno colti un pericoloso trattenimento. Gli scritti più vecchi di questo genere di Meisner e Fessler, che ricavavano gli argomenti da epoche remote, offrivano bensì meno pericolo, ma eran pure meno divulgati. Ma allorchè il medio evo veniva dai romanzieri decantato pel secolo d'oro dell'umanità, ed in virtù di *La Motte Fouqué* la cavalleria ed il culto delle donne, ravvolti in mistico velo, ritornarono in fiore; allorquando la gioventù studiosa trovava diletto nel costume di vestito antico-tedesco e nei capelli lunghi, nonchè fanatizzava coll'idea di un impero tedesco; in allora divenne il romanzo cavalleresco la lettura prediletta della nazione ed empi i cervelli con immagini fantastiche ed utopie insulse. I romanzi cavallereschi di Spies in aggiunta ai numerosi romanzi di masnadieri (*Räuberromane*), introdotti col « Rinaldo Rinaldini » da Vulpius, il cognato di Goethe, produssero nelle classi medie una tendenza spirituale consimile a quella prodotta dal romanticismo coll'entusiasmo per l'arte e colla ristaurazione del feudalismo nelle clas-

si elevate ed erudite. Il gusto per questa sorte di romanzi, tra i quali non fu che quello « tradizioni di tempi remoti » (*Sagen aus der Vorzeit*) una onorevole eccezione, fu soltanto passeggero; il buon senso del popolo non si lasciava affatto abbagliare ed appetiva nel romanzo storico degli argomenti che almeno si avvicinassero al vero. Ciò ebbe per conseguenza, che la storia moderna venne adoperata come base della letteratura romantica, e che comparvero delle opere, che quantunque compilate con mediocre ingegno e descritti i caratteri con mera superficialità, si appoggiavano però sulla vita attuale e porgevano al lettore una qualche istruzione. Di questo tenore meritano di venire particolarmente citati i romanzi di *von der Felde*, *Hauff*, *Steffens* e *Zschokke*, parte in riguardo alla loro popolarità e parte per l'intrinseco del loro contenuto. —

Aug. Amadio *Meissner* nativo di Bautzen 1753, + a Fulda 1807, autore dei romanzi « Alcibiade; Masaniello; Blanca Cappello. » — *Fessler* Ignazio Aurelio nat. 1756 in Ungheria; dapprima enpueccino poscia nel 1791 passato al protestantismo, spiegò molta attività in Russia, + 1839. I più noti dei suoi romanzi sono: « Marco Aurelio; Aristide e Temistocle; Attila. » Molto interessante è la sua propria biografia. — *Fan der Felde* Francesco nativo di Breslavia 1799, + 1824. Sono notissimi i di lui romanzi: « La conquista del Messico; i Liechtenstein; Cristina e la sua corte. » — *Guillermo Hauff* nato nel 1802 a Stuttgarda, + 1827, uno dei più colti novellieri, aprì la sua carriera letteraria con favole, ove c'è molta fantasia e bella esposizione; le « memorie del diavolo » sono frammenti di ritratti del mondo presente; « l'uomo nella luna » è una parodia dei romanzi dell'arido scrittore de Clauren, uomo effeminatissimo. — Enrico *Steffens* Norvegese + a Berlino 1845, insigne filosofo, naturalista e poeta. Presso agli studj filosofici occupavasi pure con temi ecclesiastici, ma sempre in favore dei dogmi di Lutero. Rinomate sono le « novelle: la famiglia Walseth e Leith; i quattro Norvegesi; Malcolm. » La sua biografia « ciò che lo sopravvisse » si estende in 10 volumi. — Enrico *Zschokke* nato a Magdeburgo 1774, visse il più dei suoi giorni nella Svizzera, ove trasse una vita molto attiva nella scolastica, nella politica e nelle belle lettere. Tra i molti e varii di lui scritti sono da notarsi: 1) *Poesie drammatiche* (« Abel-

lino, il bandito; Giulio de Sassen »); 2) Opere storiche: « La storia del popolo di Baviera e del suoi principii; frammenti diversi sulle vicende della Svizzera. » 3) Scritti popolari: « il villaggio degli orefici (das Goldmacherdorf); Maestro Giordano; il guardaboschi delle Alpi » e a. 4) Periodici: « Schweizerbote; Miscellanea per conoscere il mondo attuale; ricreazioni » e. a. 5) Romanzi, tra i quali: « il creolo; Alamontade; Jonathan Froek; Clementina » e a questi si aggiungono i « quadri della Svizzera » ritratto storico naturale. 6) Il libro molto divulgato: « Ore di devozione » in 8 volumi, ebbe 26 edizioni. 7) « La propria osservazione (die Selbstschun) una specie di biografia di se stesso + (27 giugno 1848).

L'importanza ognor crescente della letteratura romanzesca nella vita sociale, ebbe per conseguenza che anche i poeti più distinti, ad essa si dedicassero. Il componimento incompleto di Schiller « il visionario » fece sorgere una quantità di romanzi di stregoni e di spiriti (Zauber und Geisterromanen), mentre Goethe colle sue novelle ci additò il sentiero alla vita familiare ricca di piaceri e di passioni, di lotte e d'intrecci, spronando i romanzieri a rivolgere i loro sguardi sull'attualità e ad indagare ogni rapporto familiare e sociale. Con tale estensione di forma adottata a più argomenti, non è da stupirsi, che i moderni scrittori, i quali nei loro lavori letterarii non sempre si teneano ligi al soggetto, ma anzi amavano le digressioni per non sacrificare una delle loro idee od osservazioni, coltivassero il romanzo. Così Immermann, Heine, Gutzkow, Schücking, e Sternberg. Anche Spindler fu a lungo il romanziere accarezzato, essendochè le sentimentali pitture della vita familiare di Lafontaine venivano già collocate nello sfondo. Imperciocchè questa è la comune sorte degli scrittori di romanzi; la loro gloria svanisce sì presto come viene acquistata, essendo il favore del pubblico capriccioso ed incostante come quello della fortuna.

Carlo Immermann nato nel 1796 a Magdeburgo, morì nel 1740 qual consigliere del tribunale di Düsseldorf, ove avea anche assunto la direzione del teatro. Esimio drammatico « i principi di Siracusa; la valle di Ronceval; il re Perlandro; l'occhio dell'amo-

re; » ed altri molti) estese ancor di più la sua fama coi suoi racconti e coi romanzi « gli epigoni e Münckhausen. » — Alessandro barone di *Ungeru - Sternberg* nato nel 1806 presso Reval nell'Esthland, e dopo lunghi viaggi stabilitosi a Vienna, è uno dei più fecondi novellieri, ma senza sale e senza penetrazione; conservò scrupolosamente nei suoi scritti lo stile piano. — Carlo *Spindler* nato a Breslavia 1795, domiciliato a Baden-Baden. Tra i suoi romanzi fecero molto rumore; « l'Ebreo; il Gesuita, e l'Invalido. » Egli affaticò con troppe produzioni il suo ingegno, per cui le opere posteriori « il vendiccelli di Janchea, » la strenna « Non ti scordar di me (Vergissmeinnicht) » vennero anche poco apprezzate.

6. VECCHIAJA DI GOETHE E LA POESIA ROMANTICA.

§ 97. *Diffusione della letteratura tedesca.* Sul finire del secolo XVIII formavano Jena e Weimar il punto centrico dell'operosità letteraria, come non mai venne concentrata in uno spazio di terreno così angusto. Ma venuti a morte uno dopo l'altro i più grandi poeti, ed avendo le mal avventurate guerre recato un dissesto ai circoli studiosi, cessò pure quel paese di essere il convegno degli uomini dotti; Weimar non rimase più la metropoli della poesia, e tutte le città cominciarono a splendere di propria luce. Con stupore si contemplavano i progressi che fece la cultura sul suolo alemanno ed in tutti i ceti. Gli sguardi degli altri popoli si rivolgevano verso la Germania; e quella nazione, che finora appagava i proprii bisogni intellettuali su di pascoli stranieri, serviva ora di esempio e modello ai Francesi, agli Inglesi ed agli Italiani. Ad onta che Napoleone vedesse di mal occhio l'inclinazione dei Francesi per la cultura tedesca, ed esigiasse Madama de Staël, perchè osò di glorificare in un libro sulla Germania altro popolo non francese, si fece pure l'influenza tedesca ovunque valente; la classica nobiltà e la politura antica s'introdussero a Parigi alla neo-eretta scuola romantica-moderna. Nè gli stessi Inglesi si seppero sottrarre a questo influsso. Il più distinto dei loro poeti *lord Byron*, riunito in se l'impeto liberale, la filosofica tolleranza in opinione religiosa dei celebri poeti tedeschi, nonchè il sentimen-

talismo di que'romanzieri. Anche nella Polonia, nell'Ungheria e nella Scandinavia si schiuse il cammino all'alemannica letteratura. La gran guerra dei popoli contro Napoleone, la quale come un dì le crociate, mise quasi tutti gli stati d'Europa sotto le armi per abbattere il potente despota, favori e facilitò la di lei propagazione. Nacque una specie di letteratura universale, in cui non dovea dare il tuono e la tendenza, il gusto speciale di una nazione, ma nella quale aveva pregio ed omaggio tutto ciò che una nazione valeva a creare di bello e di grande.

Annot. I. I drammatici romanzieri dei Francesi, di cui alla testa stava *Vittore Ugo*, tralignarono in un ammasso esorbitante di vizj e di abbominevoli azioni. — Parlavamo già del « Genio del Cristianesimo » di *Chateaubriand*; nello stesso spirito romantico religioso sono concepiti i di lui « Martiri » e la descrizione del viaggio a Gerusalemme. — Il noto oratore politico *Lamartine*, l'autore delle poetiche meditazioni religiose e del brillante racconto dei viaggi in Siria e Palestina osservava sulle prime la medesima tendenza religiosa, politica, letteraria; ma passò negli ultimi anni dal partito dei legittimisti alla liberale opposizione. — Scrittrice piena di spirito è *Madama Dudevant*, sotto il nome di « *Georg Sand* » che rappresentando l'opinione rivoluzionaria vuol far valere i principj dell'indipendenza nel dominio dell'arte e della costumatezza.

Annot. II. *Lord Byron*, poeta d'insigni talenti e di fervida fantasia, ma di un carattere al sommo irascibile ed incapace di frenare l'impeto delle proprie passioni, condusse una vita dissoluta ed avventuriera, fino a tanto che, presa parte nella guerra di liberazione della Grecia, trovò a Missolonghi la tomba. Le di lui sensibili osservazioni e l'esperienze fatte durante i viaggi nel Portogallo, nella Spagna, Svizzera, Grecia e nell'oriente, vennero espresse con singolare attrattiva nei due grandiosi componimenti epici « Il peregrinaggio di *Childe Harold* » e nell'incompleto « *Don Giovanni* ». Presso questi sono di maggior rilievo i seguenti racconti poetici: « La sposa di Abydos, il Corsaro, Mazeppa; i lavori drammatici: *Manfredo* (una imitazione del *Faust* di Goethe), *Marino Faliero*, i due *Foscari*, nonchè tra i componimenti lirici le di lui « *melodie Ebraiche*. » Nel mentre la sua vasta fantasia s'inflamma pella magnificenza di questo mondo e serve di odio contro i tiranni, muove lagno ed anela il suo sentimentalismo qualche fallito amore. Il suo

forte sta nella descrizione delle scene che destano orrore e raccapriccio.

§ 98. *Carattere del romanticismo tedesco.* La Germania fu senz'altro la culla di questa nuova letteratura universale; la posizione e la cultura di quel paese assieme all'indole del popolo sembrano di avere voluto renderla guida e custode delle produzioni intellettuali. E chi mai sarebbe stato più idoneo ad assicurare alla patria questo posto di onore, se non che i capi romanzieri, colle superbe loro doti, colla eccitante attitudine e colla suscettibilità per le bellezze della letteratura forestiera! Se fossero essi progrediti sul cammino di Schiller e Goethe, abbandonando la boria di voler figurare come creatori di nuove scuole, quanto maggior gloria avrebbero eglino raggiunta! Ma Schiller, l'idolo dell'ispirata gioventù, venne tutto obliato dai romanzieri moderni, che sconoscenti dello spirito dell'epoca, ambivano di cercare nella superstizione del medio evo un argine contro la temerità dei razionalisti. Così Federico Schlegel, Clemente Brentano e Zaccaria Werner. La scrupolosa indignazione della religiosità dei tempi passati, la cavalleria, il culto delle donne, e la negromanzia occupavano le loro menti. Con rara perspicacia però afferravano l'idea di quei scrittori, i quali come Shakspeare, Calderon, Cervantes e. a. descrissero que' tempi e quei costumi. Nel trapiantarli sul suolo tedesco, nel ricopiare antiche leggende e canti popolari, nel porre in chiaro la poesia orientale, e nell'indagare il nesso della storia colla mitologia giace il merito principale dei novelli autori di romanzi.

§ 99. *Novalis. Schlegel. Tieck.* Qual fondatore della nuova scuola romantica si risguardava l'intempestivamente mancato poeta lirico Novalis (1772-1801) sì pei di lui patetici componimenti, che per aver spiegato nel suo romanzo « Enrico di Ofterdingen » lo scopo e le vie da percorrersi dai romanzieri. — Più significante fu l'operosità dei fratelli Augusto (1767-1846) e Federico Schlegel (1772-1829) e del loro amico e compagno Lodovico Tieck di Berlino (nato nel 1773). Augusto Schlegel

crebbe in fama per i suoi scritti estetici e critici, e particolarmente per le sue lezioni sull'arte drammatica e sulla letteratura, pel sottile giudizio riguardo alle poesie straniere, come pure per la traduzione metrica di *Shakspeare*. Fece pure dei lavori sulle lettere indiane e sulla lingua sanscrita. Meno felici riescirono le poesie liriche e drammatiche (« Jon; un'antica tragedia; Arion e. a. m. »). Divideva con lui l'istesso amore pella lingua degli Indiani il fratello Federico, che durante il soggiorno a Vienna depose il prisco liberalismo e la volubilità, che lo indussero a compilare il frivolo romanzo « *Lucinda*. » Nella storia dell'antica e della nuova letteratura nonchè nelle sue lezioni sulla filosofia della storia sorse egli zelante difensore della santa Chiesa romana e della gerarchia e nemico di aristocratici pregiudizii. Uomo per natura conservativo, nutriva opinioni politiche ad ogni innovazione contrarie. — Se sono da pregiarsi i fratelli Schlegel pei loro lavori letterarii e pelle sagaci critiche (il periodico « *Ateneo* »), non lo sarà di meno Tieck pei suoi prodotti poetici e teatrali. Giunse egli all'apice della sua fama colla riduzione drammatica di antiche tradizioni popolari e di favole; di tal genere sono i drammi « *Genoveffa*, l'imperatore Ottaviano, Fortunato, » nonchè le opere collettive: « *fiabe popolari di Pietro Leberecht* » e « *Phantasus*. » La di lui tendenza al miracoloso, al mistico ed al fantastico fece di questa opera una lettura beneviva a certe classi, che si rivolsero ora colla istessa indifferenza ai miracoli ed alle superstizioni, quanto erano prima increduli o liberali. — Nel periodo posteriore di sua vita dedicò Tieck tutta l'attività alla novella, spiegando in essa molt'arte e seconda narrativa.

La venerazione in cui Aug. Schlegel avea la poesia straniera diede un forte impulso a molte traduzioni. Così recò in versi i poemi degli illustri vati Tasso, Ariosto e Bojardo, Tieck tradusse il Don Chisciotte di Cervantes, ed altri, il Dante, Petrarca, Boccaccio, Camoens e via discorrendo.

L'orientalista Hammer scrisse a Vienna una storia degli Osma-

ni. Lodovico Tieck titolò per lunga pezza sulla scelta degli studii che fossero acconci al suo genio produttivo. Nell'orribile quadro orientale « Abdallak » non traspaiono ancora le sue viste. Chiaramente si spiegò il poeta nelle fiabe popolari e nel romanzo denominato « l'emigrazione di Francesco Sternbald. » Il « Phantasm » è una collezione di leggende popolari, e di novelle romantiche, come « Melusine; I quattro figli di Aimone » ecc. I drammi di Tieck non sono di effetto ed inetti a rappresentarsi, ciò che desta non lieve sorpresa, essendosi egli molto occupato di cose teatrali nel suo posto di direttore degli spettacoli a Dresda, e qual traduttore di molte opere drammatiche di Shakspere e di altri antichi dramaturghi inglesi.

§ 100. Se dai campioni del romanticismo ci dirigiamo verso le altre apparizioni in questo ramo, troveremo generalmente, che la poesia romantica è più imitativa che creatrice, e che coll'ajuto di buoni modelli fa consistere ogni pregio nella sola finezza delle forme e nella pulitura del verso e della lingua. Nella lirica signoreggia un tuono ottuso e melanconico, un tenero sentimentalismo, un lento languore. Così presso Tiedge (nella Urania), così presso Baggesen, Matthiessen e Chamisso. Nel dramma si accarezzò più le orride poesie dell'esaltato Zaccaria Werner, di quello che le vivaci produzioni sceniche del talento di Enrico Kleist od i drammi storici di Collins. Il linguaggio franco e leale veniva poco apprezzato; si prediligeva l'affettazione di un *de la Motte fouqué*, e le caricature di un Hoffmann.

Tra i poeti imbevuti di fanatismo politico citiamo Seume, Zschokke (che dovette rifugiarsi nella Svizzera) ed il summentovato Kleist, che per rancore di vedere la Germania sì avvilita durante la confederazione Renana, si tolse la vita. Tra i lirici più cospicui figurano: Massimiliano de Schenkendorf (1783-1817) di Königsberg, antichissimo della famiglia di Jung-Stilling, per lo che anche i di lui componimenti sono ripieni di religiosità cristiana; Lodovico Kosegarten (1758-1818) Mecklemburghese scrisse principalmente idilli (« Gioconda ») e romanzi; il volubile entusiasta Danese Baggesen, da cui una epopea idillica (« Parthenaide »); Tiedge (domiciliato ultimamente a Dresda), il quale, secondo lui, riceveva l'ispirazione dalle notti di

oscura mestizia e nella solitudine della natura; la di esso elegia didascalica « Urania » esalta Iddio e l'immortalità; l'amico e patriota di Tiedge, il fantastico ma armonioso *Mathisson*, fu cultore come gli altri del tenero cordoglio.

Tra i drammatici meritano ouorevole menzione: Enrico *Kleist* (« il principe di Homburg; Cattina di Heubronn; l'orcio in frantumi »); Matteo *de Collin* (1779-1823) di Vienna (« Coriolano; Regolo e. a. »); il Danese *Oehlenschläger*, che nei suoi pezzi sentimentali ci trasporta nella mitologia di remota epoca scandinavica; Zaccaria *Werner*, d'irregolato ingegno e secondo di fatali presentimenti (vedi le di lui tragedie « la madre del Maccabei; il ventiquattro di febbrajo; Martino Lutero e rimanenti. ») Quest'ultimo fu il promotore delle così dette tragedie del destino, che vennero poi coltivate da Müllner (« la colpa »), da Grillparzer (« l'avolo ») e da Honwald, nonchè combattute dal satirico von Platen.

Nelle novelle e nei romanzi si distinsero: *Achim de Arnim* (+ 1831), poeta di più che mediocre fantasia e suscettivo quanto mai pella magnificenza del romanticismo del medio evo. Unito all'amico Clemente Brentano intraprese a raccogliere gli antichi canti e le favole popolari, le quali fornirono poi copioso argomento ai loro romanzi (« i guardiani della corona; povertà, ricchezza, coipe e penitenza della contessa Dolores » ecc.) ed ai drammi (« Halle e Gerusalemme; gli eguali e. a. »), che tutti fanno testimonianza del poco assennati sforzi di questa scuola.

§ 101. Le guerre per la liberazione fecero splendere anche nel campo della fosca poesia chiara una luce, quantunque per breve tratto. Risuonò cioè la lira toccata dal magnanimo Teodoro *Körner* di Dresda (figlio d'un amico di Schiller) e da *Uhland* di Tübingen, e da Maurizio *Arndt* e da Federico *Rückert*, i quali con soave accordo ammonivano la patria a non obbliare ciò che il genio di Schiller le avea posto in cuore. Ma sventuratamente col secmare dell'entusiasmo guerriero si addormentò pure lo slancio di que' poeti; ed il romanzo solo, come quello che più fruttava, formava la sfera della loro attività. *Körner*, che militò nelle schiere dei volontari condotti da Lützow, rimase in guerra. *Rückert* favorì il romanticismo orientale (le rose dell'Oriente; le poesie indiane *Nal* e *Damru*).

janti, e quelle ad imitazione dell' Arabo Hariri); nè singole voci valevano a piegare la corrente dei tempi, dirigendola a ciò che nei momenti attuali faceva sentito bisogno.

Trodoro Körner di Dresda (1791-1813) si recò, percorsa la carriera degli studi da Lipsia a Vienna, ove si diede dapprima a conoscere con dei drammi « il dominò verde; la guardia notturna, » e specialmente con quelli di carattere grava « Edwige, Rosmunda e Zriny. » Questo ultimo, scritto con lo spirito di Schiller, produsse in quell'epoca di fermento mediante la viva esposizione di vero coraggio eroico, il massimo effetto. Il suo componimento: « l'ira e spada » viene apprezzato dal popolo tedesco come un caro retaggio. — Lodovico Uhland nato nel 1787 a Tübingen, ove nel 1803 si applicò alle scienze legali. La prima raccolta delle sue poesie patriottiche, comparsa nel 1815, ebbe dappertutto affettuosa accoglienza. Dall'anno 1819 in poi, cooperò esso solertemente come membro degli Stati Würtemberghesi, per cui rinunziò alla cattedra di professore di letteratura tedesca. Apparteneva al più caldi rappresentanti dell'opposizione costituzionale. Oltre dei suoi canti patriottici, delle ballate e romanzi da lui composti, abbiamo pure dei drammi di non comune pregio. Tali sono: « Il duca Ernesto di Svevia; Lodovico il Bavaro » e. a. — Maurizio Arndt nato nel 1769 nell'isola Rügen, studiò a Jena ed intraprese molti viaggi, che chiarirono ed estesero le sue viste. Professore a Greifswalde, compose uno scritto liberale « Lo spirito dell'epoca, » che lo fece cadere in disgrazia di Napoleone, in seguito di che dovette soffermarsi per due anni a Stoccolma e non potè ritornare in Germania che sotto il mentito nome di Allmann. Nel 1812 portatosi a Pietroburgo, ove spalleggiato dal cav. Stein si scatenò nei suoi scritti contro il dispotismo Napoleonico. Creato poscia professore della storia moderna in Bonna, venne tosto sospeso poichè gli s' imputava di aver preso parte a sconvolgimenti demagogici, pena immeritata, che la saggezza dell'or regnante re Fed. Guglielmo IV seppe tosto rimuovere. Delle di lui produzioni più recenti noteremo « la storia della Svezia sotto il reggimento di Gustavo III e G. Adolfo IV » e le sue « reminiscenze alla vita esterna. » — Federico Rückert, che dopo un viaggio a Roma fu nominato professore delle lingue orientali ad Erlangen (1826) è poeta di una fecondità, di cui non havvi esempio. Dietro al contenuto si possono dividere le sue poesie in componimenti lirici di vario argomento, in traduzioni di poesie

orientali ed in lavori di soggetto religioso (« La vita di G. C. ; Saule e Davide ; Ercole il Grande » ed altri).—

§ 102. *Vecchiaja di Goethe*. Chi ama di inoltrarsi nei misteri della scienza o dell'arte, non può di certo trovare gran diletto nell'estendere soltanto romanzi, i quali racchiudono in se delle passioni quasi sempre sovranaturali. Goethe non era già poetà superficiale ; egli indagava ognora l'origine delle cose ; innanzi di diffondersi nella loro descrizione. Vergava esso i risultati delle sue lunghe esperienze nelle « propilee » nel giornale « arte ed antichità » e nei suoi dettati sulla storia naturale (sulla cromatologia) ; riferitosi ai bei tempi che furono, volle recarci nella biografia di se stesso intitolata « poesia e verità » una scorsa sicura di costumi, gli avvenimenti e le persone degli anni di sua giovinezza. Questa opera interessantissima ci conduce innanzi all'alma tutto lo sviluppo progressivo dell'illustre scrittore ; nel di lui « viaggio in Italia » e nei varii « trattati sull'arte, » p. e. nella biografia di Hackert e di Winckelmann, abbiamo una nitida pittura dell'epoca importante in cui soggiornò su quel suolo ridente ; dalla « campagna del 1792 » che intraprese coll'armata prussiana al seguito del suo duca, rileviamo le sciagure che accompagnarono lo scoppio della rivoluzione ; nella numerosa collezione di lettere, scritte da lui nonchè ad esso pervenute, possiam fissare lo sguardo nel recondito del cuore e della mente del sommo autore, i di cui ultimi discorsi tenuti in Weimar ci vennero da Eckermann, Riemer e. a. comunicati. Nelle « affinità adesive » ci porge Goethe un modello della nuova letteratura narrativa, ed in una serie di altri piccoli racconti ci manifesta la sua compiacenza pel mistico e favoloso. Durante le guerre di libertà, si ritirò dalla vita attiva e dilettavasi nella contemplazione dell'Oriente. La senile età, di quiete bramosa, non potè resistere alle attrattive di quella lirica, ai nostri sensi superiore ; diede quindi alla luce il suo « divano oriente-occidentale » (1818), che non fu al pubblico men grata sorpresa, di quello lo fossero le mansuete Xenie,

scritte per stimolo ricevuto dalla « poesia disperata » di lord Byron. E poco prima di calare, vecchio di 80 anni, nel sepolcro, affidò alla nazione la seconda parte del Faust, solenne allegoria alla propria vita ed alla riforma della poesia.

Nei primi due atti simbolizzano gli studi del poeta nel dominio della natura e dell' antichità. Nel terzo veramente magnifico, viene figurato nel matrimonio di Faust con Elena l' unione del poeta romantico coll' antico : « il frutto di questo legame (Euforione) è la poesia romanzesca, un genio senza ale, un cerretano, che divide la sorte d' Icaro » (con allusione a lord Byron). Nell' atto quarto si accenna la posizione del poeta durante la rivoluzione, e nel quinto i suoi rapporti verso la letteratura universale.

7. LA LETTERATURA PIÙ RECENTE SOTTO L'INFLUSSO DELLE LOTTE POLITICHE.

§ 103. *Tendenze aristocratiche e liberali nella letteratura.* La letteratura, e specialmente la poesia, non si può sottrarre all' influenza delle idee, di cui l' epoca si sente compenetrata; essa porta quindi l' impronta dei tempi, la quale ha d' uopo della storia onde ricevere una luce più chiara. Così aggiravasi la poesia del medio evo intorno alla cavalleria ed al culto delle donne; nel secolo della riforma e nel periodo successivo sentiva la letteratura l' influsso della Chiesa; come giace pure nella mancanza di grandiosi avvenimenti il difetto di un consimile punto centrico all' epoca della letteratura classica tedesca; lacuna che però il genio creatore degli Alemanni seppe tosto riempire. — Ciò cangiò di aspetto, allorchè la rivoluzione francese si fece strada collo spargimento d' innocente sangue, calpestando le pristinae usanze ed il pacifico modo di vivere. I popoli di Europa tutta, e più d' ogni altro il tedesco, vennero riscossi dal loro stato di quiete e costretti a prender parte in quella catastrofe di universale sconvolgimento. La libertà politica rese fanatici i cervelli, a tale che le stesse vittorie della sacra alleanza non riescirono sì in breve ad assettare. Si sviluppò il partito conservativo in opposizione alle tendenze

democratiche della rivolta. I romanzieri strinsero unione cogli aristocratici e coi governi, imperciocchè riputavano la letteratura qual privilegio delle classi agiate e colte, e cercarono di sopprimere lo spirito rivoluzionario, ridestando i sentimenti religiosi, la poesia e l'arte del medio evo. Ne venne la conseguenza, che il popolo si atteneva esclusivamente ai suoi poeti, i quali generosi versavano l'olio sul fuoco già vampeggiante. Elevarono le loro voci i liberali Uhland ed Arndt (il quale ultimo nel sogno dell'unità tedesca, perdette impiego e libertà personale), ed il cieco popolo prestava loro fiducioso ascolto. Nè gli sforzi dei più lagegnosi romanzieri, tra i quali ben anco alcuni illustri personaggi (il re *Lodovico di Baviera*, il principe *Gio. di Sassonia*) nutrivano aspirò all'alloro poetico, nè quelli d'insigni nomini di stato (come il ministro bavarese *de Schenk* e del barone austriaco *de Münch-Bellinghausen* *Federico Halm*), valsero a far tacere coesuli accaniti liberali. L'idea di libertà e di amor patrio, espresse con tanto calore nelle opere di Schiller, troppo affascinavano il popolo tedesco, cui occorreano ben altre molle per venire ricondotto sul retto sentiero, che le sole reminiscenze della gloria del medio evo.

Il re *Lodovico di Baviera* nato nel 1786. Di lui abbiamo tre volumi di poesie liriche e dei brevi schizzi biografici di uomini illustri, dei quali ei fece erigere i busti in marmo nel suo edificio nominato « *Walhalla* » nelle vicinanze di Regensburg. — *Gio. principe di Sassonia* nato nel 1801, fratello del re attuale e di lui presuntivo crede, uno degli uomini più colti dell'alta aristocrazia, si occupò con sommo amore DELLA LETTERATURA ITALIANA. Del profondo suo sapere fa bella testimonianza la traduzione metrica della *Divina commedia di Dante*, corredata di annotazioni storiche. (Essa vide dapprima la luce, intitolata « *Philaletes* »). La di lui sorella maggiore *Amalia* nata nel 1794, acquistò una fama nel mondo letterario (sotto il nome di *Amalia Heiter*) con una moltitudine di commedie « lo zio, la sposa del principe, l'anello di promesso, il nutricatore » ecc.). Anche lo stesso Re (*Federico Augusto II*) si fece conoscere come esimio scrittore di botanica. — *Eduardo de Schenk* nato a Düsseldorf 1788, fece nel 1817 passaggio alla Chiesa cattolica; nel 1828 nominato consigliere di stato e ministro dell'in-

terno nella Baviera, introdusse le severe leggi della censura e rimase zelante seguace dell'ultramontanismo. Tra le sue produzioni liriche e drammatiche si esultò la tragedia « Belisario ». — Francesco de Münch-Bellinghausen conosciuto come poeta sotto il nome di Federico Halin, nacque a Cracovia nel 1803. Il di lui dramma « Griselda » rappresentato per la prima volta nel 1834 ebbe tale successo, che passarono inosservate alcune pecche, di cui va pieno. Riscosse pure fragorosi applausi il di lui dramma romantico « il figlio della foresta » mentre gli altri poetici suoi componimenti e le riduzioni di alcuni pezzi di Lope de Vega e di Shakspeare non vennero gran fatto apprezzati.

§ 104. *Börne. Hine.* La rivoluzione di luglio non pregiudicò solamente l'aristocrazia nel di lei possesso, ma la deviò benanco dalla letteratura, cui nel placido intervallo si era dedicata. Che se pur riesci alla politica dei gabinetti, di rimuovere l'oragano che terribile minacciava, lo spirito del liberalismo rimase tuttavia vincitore, crescendo vieppiù in audacia ed in propagazione. La poesia romantica divenne ben tosto una pura reminiscenza storica; essa non curavasi più del popolo, nè quindi poteva chiamarsi offesa, se questo con dispregio le voltava le spalle. L'apparire di essa non era che una polve passeggera di appassiti fiori, incapace di produrre alcun effetto. All'incontro si fece più rigogliosa ed attiva la letteratura dei democratici, attenendosi sulle prime ad una moderata opposizione e tralignando poscia nello spirito della distruzione, nel radicalismo, che abbattendo quanto esisteva nella Chiesa e nello Stato tendeva a scomporre l'ordine sociale. I propugnatori di questa sovversiva letteratura erano degli Ebrei di non comune talento, che cercavano in tal modo di vendicarsi delle persecuzioni e delle lesioni di diritto, alle quali il popolo israelitico era già da lunga pezza in Germania esposto. Si servivano pure allo scopo della satira beffarda. Emerge tra questi: Lodovico Börne (1784-1837) nei periodici « die Zeitschwingen, die Wage » da lui redatti, come pure nelle sue lettere da Parigi, per la bella e facile lingua e pel giusto criterio nella satira, pone in chiaro l'inasprita sua va-

nitade. Enrico Heine trascurò dopo la rivoluzione del luglio per le sue frivole ed offensive satire la fama e la stima, che si ebbe coltivato pria della medesima colle « pitture di viaggi » e col suo « libro di canzoni » e con altre opere piene di sentimento e di poesia. Borioso ed arrogante, si prendeva giuoco e scherniva villanamente ogni cosa, non rispettando nè l'amicizia, nè la fedeltà ed impiegando la più temeraria critica in argomenti sì sacri che profani, in soggetti sublimi e di minor peso. Il veleno dei di lui scritti sovversivi è tanto più pericoloso, in quanto appare celato sotto un velo avvenente e abbellito di uno stile vivace e pieno d'immagini, nonchè corrispondente ai sentimenti dell'epoca. Tra le molte opere del suo periodo posteriore sono le più conosciute: « il Salone, condizioni della Francia » e le di lui « nuove poesie. » —

Lodovico *Börne* (noto, innanzi al suo passaggio al protestantismo, come Baruch) nacque nel 1784 in Francoforte sul Meno; compì gli studi, occupò qualche tempo nella sua patria il posto di attuario di polizia, dal quale ben tosto rimosso divenne pubblicista e fanatico liberale. La breve di lui detenzione in seguito ad un'accusa, di avere esso cioè propagato scritti demagogici incendiari, gli fruttò la maggior fiducia dei suoi partigiani. Nel periodico da esso pubblicato « la *Bilance* » provò di rendersi conciliatore dell'elemento francese coll'alemanno. Morì a Parigi nel 1837. — Enrico Heine, israelita di Düsseldorf (1799) fecesi pure nel 1825 protestante, e soggiornò dopo la rivoluzione del 1830 a Parigi. Dotato di facile esposizione, compilò buon numero di poesie giocose ed era in ispecialità un attivo corrispondente della *Gazzetta universale* di Augusta. Ma senza intensità di pensiero e di sentimento, non afferrò Heine che la schiuma della vita positiva, volendo impartire al vuoto e frivolo, coll'artifizio della composizione, un'alta importanza.

§ 105. *La giovine Alemagna.* Seguace questa di Heine, influi pessimamente sulla religione e sui costumi. Sotto tale denominazione s'intende una serie di scaltri ed arditi scrittori, che sceltasi per carriera una vita letteraria liberale, basavano la loro sussistenza sull'introito dei loro prodotti, antepo-

nendo dall' altro canto la politura esterna della piccante loro esposizione a qualunque scientifica cognizione. Proprietari o collaboratori di gazzette letterarie, delle quali il potente influsso vieppiù si faceva sentire nell' opinione pubblica e nei precoci giudizi dei lettori superficiali, ammaliavano l' attenzione del pubblico per un gusto depravato, al quale essi sapevano bene uniformare le loro produzioni. La grande estensione del commercio librario ed il novero ognor crescente dei lettori favorivano pure la loro impresa. Quale stipite di questa baldanzosa scuola, può risguardarsi Carlo *Gutzkow*, un animo leggero, che non lasciava maturare i parti di una seconda giovanile fantasia, e che credeva di potere in tutto primeggiare mercè l' instabile di lui talento. Procacciato che si ebbe come collaboratore di molti giornali e per una serie di lavori satirici, fama e danaro, conseguì pure la corona del martirio mediante la novella « *Wally* », la quale, meschinissima in riguardo artistico, gli costò qualche tempo di prigione, in castigo degli impudenti attacchi contro la religione ed il matrimonio. Questo giusto castigo venne provocato da un suo ex amico, dal redattore del foglio artistico e letterario di Stuttgarda Volfango *Menzel*, perlochè regnò d' allora in poi tra i due scrittori un odio implacabile. Avendo poscia *Gutzkow* con molti altri romanzi e novelle, come pure col giornale satirico « *il Telegrafo* » raggiunto un posto tra le notabilità letterarie, prestò egli la sua diligenza al teatro ed alla poesia drammatica, sul di cui campo spiccò anche parecchi allori (« *Riccardo Savage*, *Patkul*, *Coda e spada* » ecc.). — Al fianco di *Gutzkow* tesero per vie diverse al comune scopo: Teodoro *Mundt*, Gustavo *Kühne*, Enrico *Laube*, Ludolfo *Wienborg* e consorti. Conati senza chiaro scopo, onde riformare le condizioni politiche e sociali dell' attualità, come meglio addicevano al partito dei malcontenti, emancipazione della carne ed appagamento degli stimoli sensuali, combattimento del cristianesimo e dei costumi cristiani col mezzo di vaghe immagini filosofiche e di abbaglianti idee di fiuta umanitate, —

tali sono i prodotti letterari di questi moderni emendatori dell'universo, che cercavano di riuscire nell'intento per mezzo di scritti periodici e di ricreazione, di strenne e raccolte di novelle, lettere e descrizioni di viaggi, tutte dello stesso conio.

Volfango Menzel (nato nel 1789 a Waldenburg nella Slesia) fu sotto le armi nella guerra del 1815; percorsa la carriera degli studj, copriva una cattedra in Aarau, e recossi più tardi a Stoccarda, ove ebbe stretta relazione col Cotta. Dopo la rivoluzione del luglio, entrò nella camera degli Stati del Württemberg, ove sedeva dalla parte dell'opposizione liberale; ma già nel 1838 si era ritirato dalla vita politica. Notissime sono le di lui opere « Storia dei Tedeschi, viaggio in Austria ed in Italia » ed alcuni racconti favolosi (« Rübezahl, Narciso »). — Carlo *Gutzkow* vide la luce nel marzo 1811 a Berlino; studiò da principio teologia, ma scelse in seguito la vita del giornalista. Il libro anonimo « Lettere di un pazzo ad una pazza » colle idee socialistiche di Rousseau non ebbe che passeggerio favore, come lo fu del romanzo fantastico-ironico « Maha Gura, ovvero la storia di una deità ». Scrisse poscia novelle, romanzi, critiche e satire, tra le quali « il berretto rosso ed il cappuccio » la più rinomata. — Teodoro *Mundt* (nato a Potsdam nel 1807) si stabilì dopo parecchi anni di vita girovaga a Berlino, ove ebbe accoglienza tra i professori di quella università. Le di lui novelle, ove dipinge le condizioni sociali dell'attualità, sono senza pregio artistico; più importanti sono le sue caratteristiche e le molteplici critiche letterarie (« l'arte della prosa tedesca, Storia della letteratura moderna, Trattato di estetica, osservazioni sui popoli durante molti viaggi » ecc.). La di lui consorte morta nel 1839, si fece conoscere sotto il nome di Luigia Mühlbach come autrice di romanzi immorali. — Ferdinando Gustavo *Kühne* (nato nel dicembre 1806 a Magdeburgo), redattore del foglio « Gazzetta pel mondo elegante » scritto in senso di moderato progresso, si distinse per bella lingua. Meritano distinzione i di lui « caratteri virili e femminili, le novelle monastiche, il romanzo, i ribelli dell'Irlanda. » — Enrico *Laube* (nato nel 1806 a Sprottau nella Slesia) predilesse, dopo molte persecuzioni e castighi, sofferti in forza delle sue mene rivoluzionarie, di domiciliare a Lipsia. Intraprese un lungo viaggio per l'Italia ed in Egitto, e scrisse il romanzo « La giovane Europa » di non mediocre fama. Molto note le sue produzioni drammatiche: « Monaldeschi » e « gli scolari di Karl. » —

Ludolfo *Wienborg* (nato nel 1803 nell' *Hollstein*) conosciuto favorevolmente per le sue critiche e per le numerose descrizioni di viaggi.

§ 106. *I poeti politici.* Nel decorso dei quattro lustri, che ebbero principio col 1830 e finirono nel 1850, abbiamo a deplorare un numeroso stuolo di verseggiatori, che non solo si studiavano di attirare l' odio dei popoli sui principi e sui governi, ma che oppugnavano pure tutto ciò che sapeva di collo o di aristocratico, adulando le più abbiette passioni e cupidigie. Più che intenti a promulgare il gusto estetico, vili speculatori di fini politici, non davansi cura del raffinamento artistico o dell' eleganza delle forme e dello stile, e miravano puramente ad argomenti eccitanti, ad una esposizione energica, ed a commoventi passioni. Ispirarono essi ai loro componimenti, la più parte lirici, una vampa democratica, che salita al cervello del lettore, a tutta forza seco lo trascinava. Nei loro ritratti della miseria del proletariato, nelle loro ironie sui godimenti e sui piaceri della vita agiata, nelle loro adirate querele circa il rovesciamento di tutti i rapporti sociali, giace nascosa tale una piena di passioni, di forza brutale e distruttiva, e di schernevole beffa, che raggiunsero potente effetto aparendo forieri di un totale sconvolgimento. Essi dipingevano i potenti e i governanti quali oppressori e succhiatori del sangue del popolo, nonchè il possesso e le ricchezze come una ingiusta e violenta appropriazione di beni, sui quali tutti gli uomini possono elevare eguali pretese; tentavano costoro di porgere, con rattristanti pitture del pauperismo alle classi sprovviste una viva immagine dell'orribile loro situazione, e per spronarle ad abbracciare il vero momento ed a sollevarsi repentinamente, dichiararono follia la credenza nell' immortalità o nella vita eterna, istigandole così vieppiù a cercare e fruire a tutta possa le delizie di questa terra. Tali principj emergono con varia chiarezza ed intensità nelle poesie di Giorgio *Herwegh*, di *Hoffmann de Fallersleben*, di R. E. *Prutz*, di Francesco *Dingelstedt*, di Ferdinando *Frei-*

Jigrath e. a. Accuse, persecuzioni giudiziali e dimissioni dagli impieghi impartirono loro maggiore autorità presso il partito liberale. Le loro produzioni scientifiche ed artistiche sono di sì poco pregio, come il loro inconsequente contegno. Anche B. *Auerbach*, un israelita del Württemberg, traduttore degli scritti di Spinoza, largì il suo favore alla tendenza democratica. — Contro questi cantori di sfrenata libertà di rivolte, prevalenti agli altri per numero e talento, non poterono sostenersi que' pacifici ed assennati poeti che scorgevano nell'amor patrio e nella concordia tra il popolo ed i principi il benessere della Germania. Tra i vati rappresentanti il partito conservativo citeremo Nicolò *Becker* di Colonia (1810-45) ed Emanuele *Geibel* di Lubeca, che percepiva un soldo annuo dal re di Prussia.

§ 107. *Poeti Austriaci*. Non puossi negare talento e slancio ad alcuni scrittori imbevuti di spirito liberale, quali sarebbero il barone *Zedlitz* (nato nel 1790, distinto lirico, « di Todtenkränze » e riputatissimo autore drammatico); Anastasio *Grün* (conte di Auersperg, nato a Lubiana nel 1806, autore della celebre epopea « l'ultimo cavaliere, » e di molte altre ballate); Nicolò *Lenau* (Niembsch de Strehlenau, Uogherese, noto pei suoi canti polacchi, e sventurato per la perdita della ragione); nonchè *Hilscher* (morto nel 1837); servi a lungo nell'armata. — Ma più delle altre specie venne la poesia epica e drammatica coltivata con buon successo nell'impero Austriaco succedendo ciò per puro impulso artistico, senza tinte politiche od allusioni all'attualità. Il vescovo di Ungheria *Ladislao Pyrker* cantò nell'epopea « *Tunisia* » l'eroica spedizione di Carlo V contro Tunisi, mentre *Grillparzer* portò all'apice la « tragedia del destino » (fondata da Schiller nella « sposa di Messina ») dando alla luce quella rinomatissima intitolata « *die Ahnfrau* » (l'avola). Occupano pure un posto distinto tra i poeti drammatici Federico *Castelli* ed il Vienne-
se *Deinhardstein*.

Giovanni Ladislao *Pyrker* de Felsö-Eör, nacque nel 1772 in Ungheria; abbracciato lo stato clericale, godette di solleciti avanzamenti, fino a che raggiunta la dignità di Arcivescovo di Erlau e quella di consigliere intimo di S. M. I. R. A. cessò di vivere nel 1847. Egli era un prelato non meno benemerito pella istituzione del clero austriaco, quanto pella cultura della poesia. Tra le sue opere poetiche si hanno in gran pregio i componimenti epici « le perle della santa epoca, Tunisia, e Rodolfo di Absburgo »; sono pure degne di encomio le di lui poesie liriche (« il desiderio delle Alpi » ed altre), nonchè i drammi « i Corvini, Carlo il piccolo, la morte di Zriny » ecc.

— Francesco *Grillparzer* Viennese (n. 1790), segretario privato di S. M. l'Imperatrice, dal 1832 direttore dell'archivio; della sua vita, che condusse molto ritirata, non emerge che un viaggio intrapreso per iscopi scientifici in Italia ed in Grecia. Tributeremo giusta lode al suo capo-lavoro drammatico « die Ahnfrau » che tanto ebbe fragoroso incontro, come pure gli altri drammi « Saffo, fortuna e fine del re Ottocare, le onde del mare e dell'amore », nel qual ultimo componimento venne maestrevolmente condotta la tradizione di Ero e Leandro. — Ignazio Federico *Castelli*, pure di Vienna (n. 1781) non perdette nella lunga carriera degli impieghi nè l'ilepore, nè lo slancio e fecesi un nome con innumerevoli commedie, parodie, traduzioni e componimenti lirici (patriotici canti di guerra pella armata austriaca); conseguì il posto di poeta del teatro di corte, cui particolarmente deve ringraziare pel grandioso esito della sua « famiglia Svizzera. » Oltre di molti drammi, di cui il più noto « l'orfano e l'assassino »: scrisse Castelli una quantità di aneddoti e racconti. Lodovico Francesco *Deinhardt*, cittadino pur anche di questa capitale, ove vide la luce nel 1789, e vice direttore del teatro di corte, scrisse molti pezzi teatrali, tra i quali i più accarezzati « Boecacio, Hans Sachs, Garrick a Bristol, la dama velata » ecc.

§ 108. *Donne letterate.* In questi ultimi tempi non fu la

letteratura tedesca proprietà esclusiva dei soli uomini; ben anco parecchie donne colte della Germania si provarono su quel campo, e vi riescirono. L'epistola, il romanzo, la descrizione di viaggi, nonchè la traduzione formavano il genere prescelto dei loro studj. Poche però fra esse serbarono quella poetica ingenuità innata al bel sesso, poichè, eccettuata la lirica Annotta di *Dröste Hülshof* (n. 1798), tutte le altre vollero più o meno immischiarsi in opinioni socialistiche, nelle quali ben di rado trionfa l'energia virile. Rachele *Farnhagen d'Ense* (nata ebrea nel 1771, passò nel 1833 al cristianesimo) scrittrice di raro talento ed originale, fece colle sue lettere « Ricordi pegli amici » molto chiasso presso i ceti nobili, avendo in esse spiegato un'assenstatezza a donna non comune. *Bettina de Arnim* (n. 1785), sorella del novellista fantastico Clemente Brentano e moglie al romanziere Achim de Arnim, cadde dalla più alta venerazione di Goethe, esternata nel di lei poetico componimento « carteggio di un fanciullo, » alla più spinta democrazia. Opposta a lei puossi riguardare l'aristocratica contessa Ida de *Hahn-Hahn*, dama molto agitata dalle disgrazie sopraggiuntele e molto amante della vita girovaga, che rese di pubblica ragione non pochi romanzi e descrizioni di viaggi, ove dà sfogo all'esagerata sua fantasia. — Qual fanatismo dominasse nell'arte e nelle lettere in alcuni ceti colti di Berlino, ci porge una luttuosa prova Carlotta Sofia *Stieglitz* (morta nel 1834), la spiritosa consorte del poeta Enrico *Stieglitz*. Si tolse da se stessa la vita nell'intenzione di spronare con tal profondo dolore il marito a maggiore attività, di rendere con ciò produttivo il di lui talento poetico, che fino allora non erasi rivolto al vero campo, al sentimentalismo. — Nella letteratura romanzesca hanno parecchie donne, o con traduzioni o con opere originali, stesa la mano al sempre verde alloro; ma tra le tante che ci vengono citate dai cataloghi delle librerie circolanti, non nomineremo che le seguenti, che giunsero a qualche rinomanza, cioè: la Vionnese Carolina *Pichler* (1769-1843), Giovanni

Schopenhauer (1766-1838), la romanziera storica *Mad. de Paalzow* e la Svedese *Federica Bremer* (n. 1802).

Ida contessa de *Hahn-Hahn*, nacque nel Meklemburghese l'anno 1805 da un padre molto stravagante, che sprecò la maggior parte delle sue sostanze con mal caleolate imprese teatrali; fu per tre anni moglie al conte de *Hahn*, dal quale divorziata intraprese a viaggiare l'Europa e l'Oriente, ed a descrivere le osservazioni fatte durante questi viaggi (« Oltre i monti, lettere di viaggio, ricordi alla Francia, lettere orientali, un tentativo di viaggio al Nord »). Tra i suoi romanzi in alcuni circoli molto apprezzati comparirono ben tosto: « Il retto, la contessa Faustina, e Sigismondo Forster. » Essa si fece pure conoscere qual poetessa lirica. Le sue contese col professore operatore *Dieffenbach* circa il di lei dolore agli occhi, nonchè quelle colla redazione della *Gazzetta universale* di *Augusta* pegli sfavorevoli articoli, spiegano manifestamente il di lei carattere irritabile ed intollerante. — *Carolina Pichler* nata a Vienna nel 1769, figlia del consiglier aulico de *Greiner*, frui di un'ottima educazione sotto la guida della di lei madre, che, orfana, venne dall'imperatrice *Maria Teresa* accolta e fatta educare a di lei lettrice. Nel 1796 si accompagnò col consigliere di reggenza *Andrea Pichler*. Dopo alcuni idilli ed altri minori componimenti, compilò essa il rinomato romanzo « *Agathokles* » ove dipinge sì vivacemente il benigno influsso del Cristianesimo sul perfezionamento dell'umanità. Scrisse pure dei romanzi storici, tra i quali « i conti de *Hohenberg*, *Ferdinando II*, l'assedio di Vienna nel 1683, *Enrichetta d'Inghilterra* » ed altri. — *Giovanna Schopenhauer* nacque a Danzig l'anno 1769, condusse una vita molto attiva e piena di vicende; morì nel 1838 a *Jena*. Come artista si distinse presso il mondo colto colla « vita del di lei amico *Fernow* » e con buon numero di descrizioni di viaggi e di novelle (« viaggio in Inghilterra ed in Scozia; gita di piacere sul Reno »). Provengono pure da lei i romanzi « *Gabriela, la zia e Sidonia*. » La figlia di essa *Adele* compose parecchie favole di ricco contenuto.

§ 109. *Rivista letteraria dell'epoca più recente.* Commendevole prova del sentimento nazionale e degli sforzi uniti del popolo tedesco ci offre senz'altro la cultura delle belle lettere in questo secolo. Non c'è paese della Germania, ove queste non avessero fatto germogliare qualche fiore. Che le

città capitali coi loro teatri, colle loro collezioni artistiche e colle molteplici società d'incoraggiamento; che le sedi di Università colle copiose biblioteche e cogli estesi rapporti scientifici, nonchè le piazze principali del commercio librario, come Lipsia, Berlino, Stuttgarda, Francoforte, fossero state a preferenza i siti di convegno degli scrittori e dei poeti, ella è una cosa ben naturale; ma indarno cercheremo in questi ultimi tempi dei centri di attività letteraria, come lo erano per lo passato i paesi di Sassonia e Turingia. Imperciocchè se anche Berlino rimase precipua sede della filosofia e di ogni scienza speculativa, se in Monaco veneriamo l'Atene delle arti, e se in Lipsia e Dresda scorgiamo il centro dei lavori letterarii nel dominio della critica, della drammatica e delle belle lettere, non perciò sono gli altri paesi privi di propria vita e fecondità intellettuale.

a) *Alle sponde del Reno.* Nelle operose città del Reno, e nominatamente a Düsseldorf, ove fiorisce una scuola artistica, degna figlia di quella di Monaco; a Bonna, sede di una reputatissima università, ove insegnano Arndt, Dahlmann e. a., e nel di cui seno vide la luce Beethoven (1770-1827), l'autore inesausto di filosofiche armonie; nello storico Francoforte, ove l'agiatezza dei cittadini si accoppia ad eminente cultura, vennero con molto zelo ed invidiabile successo percorse tutte le varie diramazioni della scienza e dell'arte. C. Immermann, insigne drammatico e secondo romanziere alla testa, Crist. Grabbe, d'indomito talento, il lirico Crist. Matzerath, cultore delle antiche tradizioni eroiche, C. Simrock, W. Smets di Aquisgrana, il critico Levin Schücking, il poeta Kinkel e molti altri vissero o vivono tuttora sulle romantiche sponde del Reno. — *Francoforte*, la patria di Goethe e di Klinger, attraeva sempre feconde celebrità, quantunque non valesse a lungamente trattenerle. L'istituto di Städel coi suoi tesori di arte antica e moderna ed il museo naturale, pel quale molti viaggiatori, come Rüppel, si prestarono, fanno bella testimonianza dello spirito di cultura di quegli abitanti.

ti. — *Heidelberg*, l' amena città sul Neckar, coll' antica e veneranda sua università, era innanzi a poebì lustrì il convegno principale di opere romantiche allorquando ivi, si trovava la famosa collezione artistica dei fratelli Boisserée, allorquando gli studi di Daub e Creuzer formavano l' organo delle indagini poetico-filosofiche, allorquando vi soggiornava la celebre Gùnderode, ed era pure operoso l' alto ingegno del musicale Thibaut.

— A *Carlsruhe* traevano vita Massimiliano de Schenkendorf, di animo pio e patriotico, e Pietro *Hebel*, che spiegava nella vita sociale l' istessa cordialità che traspare dalle sue « poesie alemanne » e dai di lui « racconti. » Anche il poeta drammatico Giuseppe de Aussenberg (nato a Friborgo nel 1789), l' autore di « Pizzaro, » dei « filibustieri » ecc. appartiene al gran ducato di Baden, ed il lepido conte di Benzel Sternau (di Magonza 1767) noto qual umorista e drammatico (« lo spirito di Canossa »), prestò in quest' ultimo paese lunghi ed utili servigi.

— *Friborgo* offre poca importanza come città di università; fu all' incontro, non ha guari, una potenza politica, mentre soggiornavano colà i deputati liberali Rotteck, Welcker e Duttlinger e. a. di cui i primi mentovati fondarono il rinomatissimo Lexicon di stato (*Staatslexicon*), che esercitò grande influenza sulla pubblica opinione.

b) *La Svevia*. Però la massima attitudine alla poesis la ebbe Svevia, l' antica patria delle canzoni. A Stoccarda, ove Cotta, il re dei libraj e l' editore di numerosi periodici di vario contenuto, eresse un trono intorno al quale si radunano i più assidui scrittori; ove Wolfgang Menzel con autorità magistrale pronuncia i suoi giudizi sui prodotti dell' arte; ove Guglielmo Hauff, il redattore del « *Morgenblatt* » compilava le sue amene novelle, ed ove fu attivo Fed. Haug (1764-1829), l' arguto epigrammista, là sono attualmente concentrate le forze più varie della letteratura alemanna. Al fianco di Uhland, del propugnatore d' idee liberali, operarono quivi Gustavo

Schwab, Paolo e Gustavo Pfizer, Erm. Kurtz, Carlo Güneisen, il pio Alb. Knapp, Gugl. Zimmermann, l'autore della democratica « storia delle guerre dei contadini, » il tipografo Nicolò Müller ed altri moltissimi. In una deliziosa vignetta conduce vita tranquilla il filantropico medico e poeta Glustino Kerner, e di là poco distante compone Ed. Möricke le geniali sue novelle. Hölderlin, di cui l'invidiabile fantasia venne di buon'ora circondata del bujo del delirio, nacque a Heilbronn e morì in età avanzata a Tübingen l'anno 1843. C. Giul. Weber (1767-1852), l'autore delle satiriche « lettere di un tedesco che viaggia in Germania » del « Democrito » e di parecchie opere storiche, appartenne pure per nascita a quella regione.

c) *Franconia*. Questo paese abitato da gente cordiale, artistica ed intelligente, e nel quale si solleva maestosa l'antica città di Norimberga, perenne monumento del fasto del medio evo, non è già sterile di alti ingegni. C. L. de Knebel di favorevole fama per le sue canzoni liriche e pelle ingegnose traduzioni, fu eletto ad istitutore dei giovani principi di Weimar e rimase fino alla sua morte (1854) membro del circolo ammiratore di Goethe e di Schiller. Fed. Rückert prescelse Erlangen a suo soggiorno letterario fino a che fu chiamato alla corte del re di Prussia; Aug. de Platen di Anspach, compatriota del poeta anacreontico Uz, cercò sotto il cielo sereno d'Italia un lenimento alla sua oppressione di animo, e quella terra sembra avergli accordato la lira alla sua ispirazione poetica. Si distinse pure per bellezza di lingua nelle satire e nel dramma. Gröbel scrisse delle canzoni in dialetto popolare, ed è tuttora occupatissimo con scientifici lavori. L'università di Erlangen sta ora spiegando una tendenza pietistica ed offre generoso compenso alla lacuna letteraria, che scorgesi nella Franconia superiore, paese dalle muse abbandonato.

d) *Baviera*, terra un dì canora, rimase, quanto a fama letteraria, agli altri stati inferiore. Monaco, il santuario delle arti, attrac bensi i migliori ingegni di altri paesi, ma non le

riesce di affascinarli a lunga durata; l'insigne pittore *Pietro Cornelio* ed il celeberrimo filosofo dei giorni nostri *Fed. Gugl. Schelling* l'abbandonarono per recarsi a Berlino. Le meschine canzonette dell'« almanacco delle Muse » e le frivole poesie popolari, che oggi giorno ivi si coltivano, non fanno per certo bella mostra dell'attività poetica dei Bavaresi.

c) *L'Austria*. Più ricco d'illuminati poeti godiamo ammirare l'impero Austriaco. Senza ripetere i nomi di quei colti, dei quali più sopra facevamo onorevole menzione, e sorpassando su di certe piante palustri, solite a crescere in mezzo ad un popolo lieto e giulivo ed a riscuotere gli applausi della moltitudine (quali sarebbero le « travestite » di *Blumauer*, le farse di *Nestroy* ecc.), conta questa vasta terra non pochi artisti e scrittori, che servono di fregio alla di lei potenza. Provido sempre il di lei governo, a mantenere l'ordine e la tranquillità pel ben essere dei governati, non può senz'altro tollerare, che alcuni esaltati liberali propaghino nel suo dominio il veleno delle loro utopie per mezzo della stampa. Ed è questo il motivo, per cui *Ed. Duller* (lirico, romanziere e drammatico), *Dräxler-Manfred* (l'editore del « *Cursaal* ») e *Kuranda* (redattore del « *Grenzboten* ») abbandonarono il patrio suolo. — Echeggia però in Germania tutta la fama dei lirici *Carlo Beck* (celebre pelle sue « *notte* ») di *G. Gabr. Scidl*, di *Giov. Nep. Vogel*, e nella versione di poesie orientali contende *Hammer-Purgstall* (lo scrittore della storia degli *Osmani*) la palma a *Rückert*. Come umorista acquistò gran nome *G. M. Saphir* di Vienna. — Fiori pure in Austria la scienza dell'armonia; ebbero quivi culla ed il geniale *Mozart* (1756-1791), e *Giuseppe Haydn* (1732-1809) e quivi trasse la maggior parte di sua vita l'inesauribile *Beethoven* (1770-1827).

§ 410. f) *Turingia e Sassonia*. La Turingia, questa antica piazza di convegno dei *Minnesingeri*, non si nutre ora che di reminiscenze della pristina gloria. La fama degli odierni suoi poeti *Bechstein* e *Bube* non trapassa i confini, ed i romanzi

di Ernesto Wagner di Meiningen, come le traduzioni di Amalia de Hellwig (nata Imhof di Weimar, morta nel 1834 a Berlino) appartengono ad un periodo antecedente. Ciò non pertanto sostiene ancora Jena, ove ha una ben fornita università, il buon gusto letterario. La Sassonia conservò illibata la sua antica fama, e dopo il passaggio di quella casa regnante al cattolicesimo, s'invigori anche l'amore alle arti. Tiedge visse a Dresda gli ultimi suoi giorni e Lodovico Tieck v'incoraggiava quella gioventù, sino a che dovette cedere all'invito del re di Prussia. Il drammatico Maltitz, l'autore dei pezzi « giuramento e vendetta, Oliviero Cromwell » e di altri, morì in quella capitale nel ventesimo quarto anno di sua vita (1837), ed anche Gutzkow prese ivi domicilio dopo una lunga vita girovaga. La magnifica galleria di quadri ed il superbo teatro, pel quale Carlo Maria de Weber (morto nel 1826) compose molte opere, hanno per le nature artistiche una irresistibile attrazione magnetica. La stessa famiglia Reale primeggia per scientifica cultura, ciò che non poco stimola il popolo Sassone a fare altrettanto. Un brillante posto nella recentissima letteratura occupa Lipsia, l'emporio del commercio librario e sede principale della « giovinie Alemagna. » Le molte estese librerie, la massa di periodici d'ogni tenore, la celebratissima università, il movimento durante la fiera, l'influenza di una non interrotta fama letteraria, ciò tutto conferì a questa città tale un aspetto di cultura, di buon gusto artistico e di attitudine letteraria, che già da lunghi anni essa viene risguardata come un tempio delle Muse, e ove i migliori scrittori, poeti e letterati si rifugiano. Anche nella musica seria e religiosa seppe quivi destare vivo interesse l'esimio compositore Felice Mendelssohn e Bartholdy, uomo questi pure per filantropici sentimenti benemerito. Tra i poeti presenti sono da encomiarsi I. Minckwitz e Guglielmo Müller, l'ingegnoso autore dei « canti ellenici. » Giulio Moser partì come direttore teatrale per Oldenburg, e il drammatico ed umorista Fed. G. Wetzel appartiene ad un'epoca anteriore. Anche l'insigne maestro di musica G. Händel (1685-

1759) nacque in Sassonia; fu però attivo in Inghilterra. — Muskau coi suoi deliziosi giardini è l'attuale soggiorno dello spiritoso principe de Pückler, che compose buon numero di piacevoli e piccanti poesie (« emigrazioni giovanili, tutti frutti » ecc.), dedicò non ha guari la sua penna al Signore dell'Egitto, Mehemed-Ali. Visse pure in quest'ultimo luogo il poeta sentimentale Leopoldo Schefer, autore del « breviario pei laici. »

g) La Prussia. La patria di Herder, Kant e Winckelmann non fu già in questo secolo sterile di valenti ingegni. Comprovano ciò, se non altri, i due scrittori di vaglia Francesco de Gaudy di Francoforte sull'Oder (1806-1840) e Giovanni Falk, figlio ad un povero parruechiere di Danzig. Il primo, poeta e novelliere (« Grato, Coralli, novelle veneziane » ecc.), viaggiò molto fino a che morì a Berlino nel fiore degli anni; l'altro, non meno distinto poi suoi scritti satirici ed umoristici (« l'uomo e gli eroi, i sepolcri di Roma, libro taseabile pegli amici dello scherzo e della satira »), che pelle filantropiche elargizioni, era socio del circolo musicale di Weimar. Anche il barone de Eichendorf (n. 1788), noto come poeta lirico (sotto il nome di Florens), come romanziere (nella « vita di un vagabondo ») come drammatico (nella « sorte di Meierbths, nell'Ezzelino da Romano » c. a.) appartiene per nascita alla Slesia e vive ora a Berlino. — La Slesia, nel secolo XVII residenza di una famosa scuola di cantori e patria di eminenti talenti, non rimase neppure in questi ultimi anni ad altri paesi inferiore, quantunque la opposizione liberale contro il reggimento dello stato e della Chiesa avesse fatalmente propagato le instabili sue idee (« il padre Rongo ed il cattolicesimo tedesco; Hoffmann de Fallersleben » c. a.) Il germe di questa pericolosa tendenza si scorge già in Federico de Sallert, l'autore dell'« evangel-laico, » di molti faceti epigrammi e di amene storielle. Questi venne condannato a più anni di prigione per oltraggio recato nelle sue satire allo stato militare, a cui egli stesso dapprima apparteneva. Gli

uomini più capaci nel ramo dell'arte e della letteratura furono presi a Berlino, il solito delle capitali. Così perdettero in Slesia il romanziere Ilärling (Vilibaldo Alexis) di Breslavia (compilatore del « Waladmor, delle 12 notti, del « Shakspeare ed i suoi amici » ecc.), nonché il poeta e pittore Aug. Kopisch (n. 1799), lo scopritore della « grotta azzurra » a Capri presso Napoli, ed amico di Platen. Abbandonarono la Pomerania il celebre Teod. Kugler (n. 1808 a Stettino) e l'ingegnoso Prutz, sebbene di questa la musa non si trovasse bene in vicinanza del trono e della corte. I primi decenni del secolo XIX, ove risplendevano tante stelle di primo ordine, fu per Berlino l'età dell'oro. Da quei giorni di gloria continua a sussistere Alessandro de Humboldt, l'instancabile naturalista. — Ci crediamo in obbligo di aggiungere qui un cenno di meritato elogio al rinomatissimo storiografo Enrico Leo di Halle, che, amatissimo dell'Italia, questa ne avrà indelebile riconoscenza. La di lui storia universale venne recata in forbito stile italiano dal collissimo professore Menini, bibliotecario presso l' l. R. università di Padova.

h) Hannover. Anche lo Hannover colla rinomatissima università di Göttingen non trascura ai nostri di le belle lettere. Il ricco ingegno del rinovatore della poesia eroica-romantica, Ernesto Schulze (1789-1817), autore dell' epopea « Cecilia » (in 20 canti) e della poesia romantica « la rosa incantata, » nacque a Celle, ove pure morì nella primavera di sua vita. È pure Annoverese il poeta Eckermann, già compagno ed amico di Goethe.

i) Tra le città anseatiche fioriva ognora Amburgo per commercio, ricchezze ed attività letteraria. Dai giorni di Klopstock e Lessing fino ad oggi, lavorando assiduamente il lirico Fed. Hebbel, lo storiografo Lappenberg (storia d' Inghilterra), il pubblicista Wurni e. a., vennero le scienze sempre coltivate. Anche Gio. Giorgio Müller (1744-1828), l'autore del romanzo comico « Sigifredo de Lindenberg » fu cittadino di Amburgo. — A Brema scrisse e predicò il prelo

protestante Fed. Ad. Krummacher (1768-1845), noto pella raccolta delle sue parabole; e sotto l'influenza di quel circo-
spetto borgomastro de Schmidt e del poco sa mancato isto-
riografo e pubblicista Hormayr, spiegò questa città in questi
ultimi tempi un'attività giornalistica non indifferente. La
dotta scuola di Brema gode sotto la direzione del filologo
ed estetico Gugl. Ernesto Weber più che favorevole fama. —
Lubeca, già superba signora del mar Baltico, dimostrò ogno-
ra più inclinazione alla vita pratica, al commercio, agli affa-
ri marittimi nonchè pella giurisprudenza, di quello che fosse
alle Muse propizia. Em. Geibel ebbe vita in essa.

k) *Oldemburgo e Mecklemburgo.* Anche Oldemburgo,
che ha un buon teatro sotto la direzione dell'insigne dramma-
turgo Giul. Mosen, fa parte del commercio scientifico. Ad-
olfo Stahr, Carlo Maier e Greverus, dei quali i due primi
viaggiarono e descrissero l'Italia e l'altro la Grecia, sono im-
piegati ad Oldemburgo. — Wismar nel Mecklemburghese è la
patria di Dahlmann; ma l'operosità storica e politica di
questo energico uomo è retaggio della Germania tutta.

l) *Hessen.* Poco incoraggiati da quel governo, non val-
sero alcuni laboriosi letterati del Cassel, come Vilmar, Gräve,
Carlo Fed. Weber, come pure l'università di Marburg a
mantenere che una fiacca luce nelle tenebre. Il romanzie-
re Enrico König è uno dei rari cultori delle belle lettere.
I fratelli Follen di Giessen corifei della demagogia, si rifu-
giarono all'estero; Carlo Follen vive attualmente a Zurigo;
Augusto fece un tragico fine pell' incendio di un pachebotto
a vapore nella Nord-America. Giacomo e Guglielmo Grimm,
parimente figli di quel granducato, trovarono a Göttingen
e Berlino terreno adatto alla loro operosità patriottica.

F I N E.

INDICE DELLE MATERIE.

PROMIO DELL'AUTORE. . . Pag. 3

SEZIONE I.

POESIA TEDESCA ANTICA.

<i>La poesia popolare pagana ed i versi dei sacerdoti.</i> Pag.	9
Il canto popolare pagano. "	lvi
La letteratura nelle mani dei sacerdoti "	13
<i>La poesia erotica (Minne) dei cavalieri</i> "	19
Fiore della poesia cavalleresca sotto il dominio degli Hohensaufen. "	lvi
I Temi anliehl "	lvi
Il canto lirico-amoroso "	21
L'epopea popolare tedesca "	22
<i>Leggende Britanne.</i> "	28
Decadenza della poesia epico-cavalleresca "	33
Scuola di Goffredo "	lvi
Scuola di Wolfram "	36
Fine della poesia epico-cavalleresca "	37
Poesia didascalica "	39
Passaggio alla letteratura popolare "	42
Il canto storico "	lvi
Romanzi in prosa e libri popolari "	43

SEZIONE II.

<i>La letteratura popolare nel secolo XV e XVI.</i> Pag.	46
I maestri cantori "	lvi
Il canto popolare "	47

Faczie e libri popolari. Pag.	49
La Poesia Satirica istruttiva "	51
Favole. Burkard Waidis (1530) e Rolfenhausen (1543-1600) "	56
Hans Sachs. Poesia drammatica "	57
Influenza di Lutero sulla letteratura tedesca. "	61

SEZIONE III.

LITTERATURA MODERNA.

<i>Il periodo dell'imitazione.</i> Pag.	63
La scuola poetica della Slesia "	68
La letteratura del secolo XVIII innanzi a Klopstock "	73
<i>Litteratura classica della Germania</i> "	83
Prospetto preliminare. "	lvi
Klopstock "	92
Wieland "	102
Lessing "	103
Herder "	109
Goethe e Schiller "	114
Glovenjù di Goethe "	lvi
Goethe in Italia e incominciamento di Schiller "	117
La lega dei poeti di Göttingen "	123
Comune attività di Goethe e di Schiller "	129
Litteratura romanica "	134
Vecchiaia di Goethe e la poesia romanica "	142
La letteratura più recente sotto l'influsso delle lotte politiche "	150

INDICE ALFABETICO DE' NOMI.



NB. I numeri indicano i paragrafi.

A.

Abbi 63. 68.
 Abensberg (Aveninus) 43.
 Abraham Sancia Clara 30.
 Acta eruditorum 33.
 Agricola 43.
 Almone (figli di) 22. 27.
 Alberico di Vicenza 9.
 Alberus (Erasmus) 37. 44.
 Alberio di Baviera 23.
 Albolno 2. c)
 Alexis (Vilibaldo) V. Håring.
 Alkmar (Enrico) 34.
 Alletazione 2. a) 4. 30.
 Altwil (leitere) 61. c)
 Amadia 28. 71.
 Amalia (principessa di Sassonia) 103.
 Amide (Prè) 31.
 Ammenbusen (Corrado) 25.
 Anacreontici 68.
 Angelo Silesio 44.
 Arminio 1.
 Arndt (Giovanni) 43.
 — (Maurizio) 101. 103. 109.
 Arnim de Achim 100.
 Arnim (Bellina) 108.
 Ariuro 17. 49.
 Attila 2. b) 14.
 Auerbach (Berloldo) 106.
 Auesperg (conte) V. Anastasio Grün
 Außenberg (Gius. de) 109.
 Austria 107. 109.
 Avventure (libro delle) 22.
 Ayzer 40. 41.

B.

Bamberghesi 12.
 Bach (Sebast.) 110. f)
 Bahrdt (C. fed.) 61. a) 90.
 Bardi 1.
 Basedow 62. 73. 81.
 Baumann (Nicolò) 34.
 Baviera (rivista lett.) 109. d)
 Bechstein 110. f)
 Beck (Carlo) 109. c)
 Becker (Nicolò) 106.
 Beethoven 109.
 Beheim (Michele) 23. 26.
 Benzei-Sternau (conte de) 109.
 Berlino 110. g)
 Besser 31.
 Bibbia (traduzione della) 43.
 Birken 47.
 Blumauer 109. e)
 Boccaccio 28.
 Bodmar 72. 87. 67.
 Böhme (Giacomo) 43.
 Boner (Ulrico) 28.
 Bonn 109. a)
 Börne (Lodov.) 104.
 Brandt (Seb.) 33.
 Brellinger 22. 87.
 Brema. V. Città Anseatiche
 Id. articoli addizionali 28. 63.
 Bremer (Federico) 106.
 Brentano (Clemente) 98. 100.
 Bretone poesia 17.
 Brockes 31.
 Bruniida 14. 26.

Bube (Adolfo) 110. f)
 Bückeburg (conte) 71.
 Buxton 79.
 Burkard Waldis 37. 44.
 Byron 97. 102.

C.

Cagliostro 86.
 Campe 62.
 Canitz 51.
 Cantori girovaghi 8. 23. 31.
 Canzoni di Alessandro 9. 21. 27.
 Castelli (Ign. led.) 107.
 Celtes (Corrado) 41.
 Chamisso 100.
 Chateaubriand 97.
 Chezy (Elmina de) 108.
 Claudius 87.
 Codice (argenteo) 3.
 Collin 100.
 Cornelius (Pietro) 109. d)
 Corrado di Ammenhusen 25.
 Corrado (prè) 9.
 Corrado de Würzburg 21.
 Cozza (librari) 109. b)
 Cramer 87.
 Creuzer 87. v)
 Gronck 69. 74. b)
 Crusius 63.
 Cueto delle donne 13. 24.

D.

Dach (Simone) 47.
 Dahlmann 109. 110. k)
 Dalberg 41. 88.
 Dante 19. 103.
 Dares 10.
 Darmstadt 109. a)
 Defoe 80.
 Deinhardstein (Lod. Franc.) 107.
 Dictys 10.
 Diderot 47. b) 90.
 Dictmar 12.
 Dingelstedt (Francesco) 96. 106.
 Dippel 61. a)
 Dittmarsen 26.
 Doune letterate 108.
 Dräxler-Mansfred 109. c.)
 Dresda 110. f)
 Droste Hülshof (Annella) 108.
 Düdevant (Giorgio Sand) 97.
 Dutter (Eduardo) 109. e)
 Dürer (Alberto) 38. 43.

Düsseldorf 109. a)
 Dutilinger 109.

E.

Eberardo 61. a)
 Ebert 58.
 Eckehard 2. b)
 Ecken 16.
 Eckermann 99. 110. A)
 Eginardo 2. c)
 Eichendorf (Barone Glus.) 110. g)
 Eisenach 12.
 Elisabetta (Santa) 21.
 Enas (Rodolfo de) 21.
 Enea Silvio 28.
 Enelde 10.
 Engel 90.
 Enrico (il povero) 518.
 Enrico d'Alkmar 34.
 Enrico (il Leone) 7. 12.
 Enrico de Meissen 15.
 Enrico de Morungen 12.
 Enrico de Valdecke 8. 10.
 Enrico de Raspe 21.
 Ernesti 61. a)
 Eschenbach 12. 19.
 Esemplj 28.
 Esopo 32.
 Estetica 74. 80.
 Eutenspiegel 51.
 Euryalus e Lucrezia 28.
 Evangeli (armonia del) 4.
 Eyb (Alberto de) 28.

F.

Falk (Giovanni) 100. g)
 Faust 52. 60. 75. 83. 99.
 Feder 63.
 Federico il vittorioso 23.
 — II. 08.
 Fessler (Ignaz. Aurel.) 96.
 Flandre 22.
 Fichte 63.
 Filandro de Siltewald 80.
 Finkenriller 52.
 Fischart 36.
 Flecke (Corrado) 21.
 Flemming (Paolo flamingo) 44. 46.
 Flore e Biancafiore 21. 27.
 Foiten (Aug. Lod.) 110. f)
 Foiten (Carlo) 110. f)
 Fols (Hans) 29. 40.

Forster (Giorgio) 22.
 Fortunat 27. 28.
 Fouqu  (de la Motte) 26. 100.
 Frank (Sebastiano) 43.
 Frankfurt (sul Meno) 109. a)
 Fredegonda 2. b)
 Freiberg 20.
 Freiburg 109. a)
 Freidank 22.
 Freiligrath (Ferdin.) 108.
 Frischlein 41.
 Frizlar 19.
 Frullifera Societ  42.
 F rterer (Ulrico) 22.
 Fulda 4.

G.

Gallo (St.) 2. 3. 4.
 Gaillizin (principessa) 81. c) 72. 27. 4.
 G rtner 22.
 Garganua 30. 2)
 Garve 65.
 Gaudy (Franc. de) 110. g)
 Gelbel (Eman.) 109. 110. f)
 Geiler de Kaisersberg 23.
 Gellert 44. 20.
 Genovefa 27. 28.
 Gerardo (Paolo) 44.
 Id. (il buono) 24.
 Germania (la giovine) 20. 102.
 Gerstenberg 74. b)
 Cervinus 109.
 Gesa Romanorum 25. 27.
 Gessner (Salomone) 27.
 Giovanni di Sassonia 103.
 Giseke 22.
 Gleim 22.
 Goethe 30. 32. 34. 60. 77 — 64.
 22 — 22. 26. 102.
 Goffredo di Sirasburgo 20. 21.
 G ttingen (unione di poeti) 27.
 G tz de Berlichingen 43. 20.
 Goetze 81 b) 74. c) 20.
 Gotter 27. 20.
 Gottsched 43. 22. 26. 27.
 Grabbe (Crist.) 102.
 Gralsage 17. 12. 22.
 Gr ve 110. f)
 Greiffenson (Samuele) 20.
 Greverus 110. k)
 Gries 22.
 Grillparzer 100. 107.
 Grimm (fratelli) 22. 110. f)
 Griseida 27.

Gr bel 109. e)
 Gr n (Anastasio) 107.
 Gr neisen (Carlo) 109. b)
 Gryphius 42. 44. 46. 48.
 Gualtiero di Aquitania 26)
 Gualtiero dell' Uccellanda 12. 24. 46.
 Gudrun 12.
 G nderode 102. 102.
 G nther 21.
 Gutzkow 26. 102. 110. f) i)
 Gujot 12.

H.

Hadioub 12.
 H ndel 42. 66.
 Hagedorn 25.
 Hagen (von der) 12.
 Hahn 27.
 Hahn-Hahn (Ida contessa) 102.
 Halle (universalit ) 24.
 Haller 22. 25.
 Halm (Federico) 102.
 Hamann 41. c) 72.
 Hammer-Purgstall 22. 102. e)
 H ndel (G. Fed.) 110. f)
 Hans Fols 22. 40.
 — Rosenpl us (Schnepperer) 26. 29. 40.
 — Sachs 22. 22. 26. 40. 21.
 — v. Schweinichen 20.
 Hanswurst 41. 26 24.
 H ring (Wilh. Alexis) 110. g)
 Harsd rfer 42. 47.
 Hartmann (von der Aue) 12. 26.
 Hauff (Gugl.) 26. 102. b)
 Haug (Fed.) 102. b)
 Haydn (Giuseppe) 102. e)
 Hebbel (Federico) 110. c)
 Hebel 27. 102.
 Hegel 63.
 Heidelberg 109. a)
 Heine (Enrico) 26. 104.
 Heinse 72. 22.
 Heiland 4.
 Heliwig (Amalia) 110. f)
 Herbot de Frizlar 10.
 Herder 30. 60. 21. c) sua vita 77
 Opere 72.
 Hermann di Turingia 10. 12. 12.
 — (Nicol ) 44.
 Hermes 22.
 Herwegh (Giorgio) 106.
 Hesson (Prospero tell.) 110. i.
 Hilscher 107.
 Hippel 22.

Hohensiaufen **11. 12. 21.**
 Hoffmann **100.**
 Hoffmann (v. Fallersleben) **106. 110. g)**
 Hoffmannswaldau **42.**
 Hofnarren (buffoni di corie) **21.**
 Hohenems (Rodolfo de) **21.**
 Hölderlin **102. b)**
 Höltz **27.**
 Horen **26. 22.**
 Hormayr **110. f)**
 Honwald **100.**
 Hrosiwila **2.**
 Huber **26.**
 Huebald **2.**
 Hug Schapiar **27.**
 Hugo de Langenstein **21.**
 Hugo de Trimberg **21.**
 Hugo da Montfort **20.**
 Humboldt (Aless. de) **110. g)**

I

Iacobi (Feder. Enr.) **61 c) 63. 71. 22.**
 — (Gio. Giorgio) **61. b) 69.**
 Idillio **27. 27. 2) 29.**
 Jean Paul Richter **21. 22.**
 Iffland **20.**
 Illuminati (ordine degli) **25.**
 Immermann **20. 22. 102.**
 Imperatori (cronaca degli) **6. 27.**
 Iornandes **2. c)**
 Iung (Stilling) **61. e)**
 Iwein **12.**

K

Kalenberg (prè de) **22.**
 Kant **63. 71. a) 72. 26.**
 Karsch **22.**
 Käsner **27.**
 Kerner (Giust.) **109. b)**
 Kinkel **102.**
 Klay **23. 27.**
 Kleist (Ewald) **20.**
 — (Enrico) **102.**
 Kletzenberg (Mad.) da **79.**
 Klinger **72. 22.**
 Klingner **12.**
 Klopstock **21. 22. 23. 24. 27.**
 Klotz **71. a)**
 Knapp (Alberto) **102. b)**
 Knebel (K. L. de) **102. c)**
 König (Enrico) **110. f)**

Königsberg **110. g)**
 Kopisch (Angusto) **110. g)**
 Körner (Teodoro) **101.**
 Kosegarten **102.**
 Kolzchue **22.**
 Krummacher **110. f)**
 Kugler (Franc. Teod.) **110. g)**
 Küline (Gust.) **103.**
 Kuranda **102. e)**
 Kurenberger **12.**
 Kuriz (Ern.) **102. b)**

L

Lafontaine **25. (scrittore di favole)**
 Id. (romanzieri) **22. 26.**
 Lalenbuch **22.**
 Lamartine **27.**
 Lamprecht (prè) **2.**
 Lanceiolo **17. 27.**
 Langbein (Aug) **22.**
 Langenstein (Ugo de) **21.**
 Lappenberg **110. f)**
 Laroche (Sofia) **70.**
 Laube (Enrico) **102.**
 Laurenberg **20.**
 Lavalier **61. d) 67. 23.**
 Lebrecht (Pietro) **22.**
 Leggenda **2. 21. 27.**
 Leibnitz **21. 22.**
 Leipzig **110. f)**
 Leisewitz **72.**
 Lenan (Nicolò) **107.**
 Lenz **72.**
 Leo (Enrico) **110. g)**
 Lessing **60. 61. b) 61. e) 62. 72. 74. 77.**
 Letteratura recentissima **102. 110.**
 Lichtenberg **61. d) 102.**
 Lichtenstein (Ulrico da) **12.**
 Lichtwer **20.**
 Liscov **27. 22.**
 Livius **2. e)**
 Lobwasser **21.**
 Lodovico, re di Baviera **102.**
 Logau **22.**
 Lohengrin **22.**
 Lohenstein **22. 22.**
 Longobardi **2. c)**
 Lopez de Vega **21.**
 Lubeca V. città anseatiche
 Luciano **71. 72.**
 Lulero **22. 22.**

M

Machiavellismo 34.
 Maestri cantori 13. 23. 29.
 Magliona (la bella) 27.
 Mailliz (Barone de) 110. f)
 Manesse 13.
 Manno 1.
 Manuel (Nicolò) 40.
 Marini 43.
 Mathisson 100.
 Matilde di Austria 23.
 Massimiliano imperatore 23.
 Matzeruth (Crist.) 109.
 Mauvillon 61 a)
 Mayer (Carlo) 110 k)
 Melners 24.
 Melusine 27.
 Mencke 33. 36.
 Mendelssohn 61 c) d) 63. 65.
 Mendelssohn-Bartholdy 110 f)
 Menini (G. B. Professore) 110 g)
 Menzel (Volfango) 105. 109 b)
 Merck 60.
 Merlino 17.
 Merowingi 2 b)
 Michaelis 61 a)
 Miller 20. 27.
 Milton 27. 63.
 Minckwitz 110 f)
 Minnesingeri 8. 10. 11. 27.
 Monaco 109 d)
 Monadi (sistema delle) 23.
 Montfort (Ugo de) 29.
 Moore 27.
 Mörke 24. 109 b).
 Morungen (Enrico de) 12.
 Moscherosch 36.
 Mosen (Giulia) 110 f) k)
 Moser (Fed. K.) 67.
 Möser (Giusto) 24.
 Mosheim 21 a)
 Mozart 109 e)
 Müldbach (Enigia) 105.
 Müller (l'autore di Sigifredo
 de Lindenberg) 93. 110 f)
 Müller (pillore) 73.
 Müller (Giovanni de) 64.
 Müller (Nicola) 109 b)
 Müller (Guglielmo) 110 f)
 Müllner 100.
 Münch Bellinghausen (Barone de)
 V. Halm Federico.
 Mundi (Teodoro) 103.
 Murner (Tommaso) 33.

Muräus 93.
 Muse (almanacco delle) 28.
 Mylius 75.

N

Nasus 36.
 Nestroy 109 e).
 Neuber 27.
 Neukirch 21
 Neumark 44
 Newlon 23
 Nibelungi 2. 14. 27.
 Niclas de Wyle 23.
 Nicolai 61 a) b) 68. 74. b) 80 83.
 Nifen (Goffredo) 12.
 Nilhart 12.
 Norimberga 109 c)
 Notkario Labeonte 3.
 Novallis 90.

O

Oehlenschläger 100
 Otterdingen (Enrico) 12. 14. 26.
 Opera 42.
 Opitz 23. 43. 46.
 Orlando (canto) 7. 9.
 Ortodossi 61 b)
 Ossian 60. 73. 76. 89.
 Oswald (St.) 2.
 Ottaviano (Imperatore) 27. 100.
 Otlofredo 24.
 Ottoni 3.

P

Paalzow (Signora de) 106.
 Palme (ordine delle) 45.
 Paolo Diacono 3. c)
 Parzival 19. 27.
 Pegnitz (ordine di) 43. 46. 47.
 Pestalozzi 22.
 Pfeffer 29.
 Pünzig (Melchior) 23.
 Püzer (Gustavo) 109 b)
 Püzer (Paolo) 109 b)
 Pichler (Carolina) 103.
 Pietisti 43.
 Pirkheimer 26.
 Planck 61 a)
 Platen (Haller münde, conte de) 100
 107. 109 c)
 Poggio 28.

Politici (poeti) 106.
 Postel 51.
 Priameta 13.
 Prutz (R. E.) 106. 110 g)
 Pükler Muskau (principe) 110 f)
 Purismo 47.
 Pyker (Ladisko) 107.

R

Rabano Mauro 3. 4.
 Rabelais 34.
 Rabener 38. 39.
 Rachel 49.
 Ramler 60.
 Ranke (Leopoldo) 64.
 Raspe (Enrico) 21.
 Raumer 62.
 Razionalisti 61. a)
 Refrain 50.
 Regenbogen 13.
 Reichenau 4.
 Reimarus 74. c)
 Reimbol 21.
 Reinecke Fuchs 34. 34.
 Reinmar (il vecchio) 13.
 — (lo Zwerger) 13.
 Renner 25.
 Reuchlin 41.
 Richter, V. Jean Paul.
 Riemer 62.
 Ringwaldt 44.
 Risl 44. 95. 47.
 Rivista letteraria d'oggi giorno 102. 110.
 Robinson 30. 62.
 Rochow 62.
 Rodolfo di Ems. V. Ems.
 Röllenhagen 37.
 Romanzo 27. 30. 60 70. 89. 92. 93.
 96. 108.
 Roncevalle 7.
 Ronge 110 g).
 Rosengarten 16.
 Rosenplüt 26.
 Rotteck 109.
 Rousseau 67. 64. 71. 75.
 Rückert 101. 109. c)
 Rudge Arnoldo 104.
 Ruodlieb 5.
 Ruolher 4.
 Rupp 110 g)

S

Sallet (Fed. de) 110 g).
 Salomone e Morolfo 3. 31.

Salzmann 62.
 Sand (George) 97.
 Sano, Grammaticus 2. c).
 Schefer (Leop.) 110 f).
 Schelling (Fed. G.) 63.
 Schenk (Ed. de) 103.
 Schenkendorf Mass. de 100. 102.
 Schlüter 60. 85. 86. 88-97.
 Schlegel (Elias) 74 b)
 Schlegel (Aug. Gugl. e Fed.) 91. 99.
 110 g).
 Schlick 28.
 Schlozer 64.
 Schlosser (G. Fed.) 62. 90.
 Id. (Fed. A.) 64.
 Schmolke 44.
 Schönaich 67.
 Schopenhauer (Adele) 109.
 Schopenhauer (Giovanna) 109.
 Schröder 90.
 Schubars 35.
 Schücking (Levin) 99. 100.
 Schulze (Ernesto) 110 h).
 Schupp (Baldassare) 30.
 Schwab (Gustave) 109 b)
 Schweinchen (Giovanni) 50.
 Scott (Waller) 97.
 Sebald Nothanker 61. b)
 Seckendorf 43.
 Seidl (I. Gabriele) 109 a)
 Semler 61. a)
 Seneca 42. 42.
 Seume 100.
 Shakespeare 41. 60. 71. 73. 60. 90. 97.
 96. 98. 99.
 Sigifredo (il cornuto) 74.
 Slegwart 30.
 Sigurdo (tradizione di) 2. b)
 Simrock K. L. 109.
 Smets W. 109.
 Smidt (in Brema) 110 i)
 Spalding 61 a)
 Spee 44.
 Spener 43. 32.
 Speratus (Paolo) 44.
 Spervogel 12.
 Spies 96.
 Spindler (Carlo) 96.
 Spittler 64.
 Stael (Signora de) 97.
 Stahl (Ad.) 110 k).
 Steffens (Enrico) 96.
 Steinhöwel 28.
 Sternberg (Aless. Bar.) 96.
 Stieglitz (Enrico) 109.

Silegilla (Soda) 106.
 Stoccarda 109. b)
 Stollberg (Fed. Leop. e Crist.) 61 c)
 67. 4).
 Stricker 7. 24. 25. 21.
 Suchenwirt 26.
 Suler 26.
 Sulzer 67.

T

Tabolature 29.
 Tacito 1.
 Tanhuser 12.
 Tavola rotonda 17. 18. 22.
 Telchner (Enrico) 26.
 Tenzoni 13.
 Teodicea 23. 69.
 Teodorico 2. a)
 Teuerdank 23.
 Thibaut 109.
 Thomasin Firkler 24.
 Thomasius 43. 22. 24.
 Thümmel 93.
 Thieck 27. 66 110. f)
 Tiedge 100. 110. f)
 Till Eulenspiegel 22.
 Tizlo (Brandt) 33.
 Titorello 19. 22.
 Tristano ed Isideia 20. 27.
 Trovatori 11
 Troja (guerra di) 10. 21. 27.
 Tschudi 43.
 Tuisco 1.
 Türheim 20.

U

Uhland 101. 105. 109 b).
 Uldias 3.
 Ulrico de Lichtenstein 13.
 Unser 61. a).
 Usong 22.
 Uz 69.

V

Varnhagen von Ense 106.
 Velde van der (Franc.) 96.
 Veldeck (Enrico) 8. 10.
 Vittor Ugo 97.
 Vilmar 110. c)
 Virgilio 10.
 Vogl (G. N.) 109. c).
 Voss (G. Enrico) 67. 89. 100.
 Vulpius 22. 96.

W

Wächter (L.) 96.
 Wackenroder 99.
 Wagner (Ernesto) 96. 110 f).
 Walafrido (Strabone) 4.
 Waldis (Burkard) 37. 44.
 Wales 17.
 Wandsbeck (Claudio) 67.
 Warnefried (Paolo) 2. c).
 Weber (C. Fed.) 110 l).
 Id. (C. Giulio) 108 b).
 Id. (Carlo Mass.) 110 f)
 Id. (Vito) 26. 96.
 Weckhrin 45.
 Id. (G. Lod.) 92.
 Welmar 12. 77. 81. 91. 96. 110 f)
 Welse (Crist.) 42. 46. 51.
 Welsse (Crist. Felice) 62. 74 b)
 Weisskunig 22.
 Welcker 109.
 Werner (Zacc.) 66. 100.
 Wernicke 21.
 Westgott 3.
 Weizel (C. Fed. G.) 110 f).
 Wegel 63.
 Wieland 60. 70. 71. 97.
 Wienburg (Lodolfo) 102.
 Wigalols 17.
 Wilkina (tradizione di) 6. 16.
 Willamov 69.
 Willramo 5.
 Winckelmann 60. 74. a). 75. 76. 77. 84.
 Wlrni de Gravenberg 17.
 Waldemar 61. c).
 Wolf (Crist.) 22. 23.
 Wolfram (de Eschenbach) 12. 19.
 21. 22.
 Wolzogen 62.

Y

Young 22. 26.

Z

Zachariä 26. 28.
 Zetzichoven (Ulrico de) 17.
 Zedlitz (Gius. Crist. Barone) 107.
 Zerkäre. V. Thomasin.
 Zesen (Fil. de) 47.
 Ziegler 20.
 Zimmermann (G.) 106. b)
 Zinkgraf 27. 45.
 Zschokke 96. 100.





